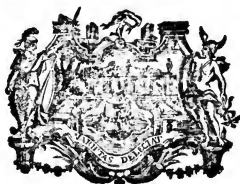
RAPPORTO III

DELLE OSSERVAZIONI OCCORSE NELL' INNESTO DEL VAIUOLO

OPERA

DI

MICHELE BUONANNI

CHIRURGO MAGGIORE DEL CORPO GENERALE DELLA REALE ARTIGLIERIA.

IN NAPOLI

MDCCLXXVIII

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.

Alla S. R. M.

D I

MARIA CAROLINA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA, REGINA DELLE SICILIE EC. EC. EC.

SIGNORA

UMilio alla M. V. queſto mio breve *Rapporto*, che contiene un ſemplice, e nudo racconto delle oſſervazioni da me fatte ſull' ineſto del vaiuolo; in cui mi

are-

avete per Voſtra Sovrana Clemenza permeſſo di eſporre ancora la Storia dell' inoculazione de' Voſtri Auguſti Figliuoli, ai quali io ebbi il grande, e ſingolare onore di aſſiſtere. La tenera, e coraggioſa premura, con cui la M. V. ha ſovranamente promoſſo, e ſoſtenuto l' inneſto, ſiccome ha prodotto l' ineſtimabile vantaggio di mettere in ſicuro la prezioſa ſalute del Voſtro Amabiliſſimo Real Conſorte, e dell' Auguſta Famiglia, così mi dà la fiducia di luſingarmi della Voſtra Real Protezione a queſt' Opera, colla quale proccuro di maggiormente dilatarne la pratica ſalutare. Dopo un così illuſtre, ed autorevol eſempio, io ſon ſicuro, che reſterà interamente abbattuto ogni contrario pregiudicio; e che a comun vantaggio della Nazione, e dello Stato, farà l' ino-

cu-

culazione univerſalmente abbracciata dai Voſtri Sudditi. Alla materna amorevoliſſima cura della M. V. ſarà perciò dovuto il prezioſo teſoro della vita, che ſi ſalverà ad innumerabili individui, i quali in tutte le età avvenire ſaranno tanti vivi, e perenni teſtimoni della ſaviezza, della prudenza, e del Voſtro invitto coraggio: e quì proſtrato a' Voſtri Reali Piedi reſto con profonda venerazione, e riſpetto

Della S. R. M. V.

Umil.^{mo}, Divot.^{mo}, Oſſeq.^{mo}, ed Obblig.^{mo} ſervo, e ſuddito

MICHELE BUONANNI

AL LETTORE

SUbito che s' introdusse in Napoli l' inoculazione del vaiuolo, assicuratomi di giorno in giorno sempre più della felice sua riuscita, proccurai a misura de' miei piccoli talenti di osservare, e notare attentamente quanto accadea, per pubblicarlo a vantaggio de' miei concittadini, come si può scorgere dal mio 1 Rapp. *stampato nell' anno* 1773. *Fui non molto dopo ragguagliato, che nelle Provincie più rimote del Regno, colla sola guida del suddetto* Rapp., *si era cominciata prosperamente l' inoculazione: e ciò, che più riempì l' animo mio di gioia, si fu il sentire, che le stesse madri, sulla fede delle mie osservazioni, vinti gli ostacoli del timore, e superati i pregiudici de' Medici nimici delle novità salutari e spedite, da se aveano inoculati i loro figliuoli. Animato io da ciò, e maggiormente istruito dalle mie nuove ulteriori osservazioni, credei assoluto mio dovere col* 2 Rapp., *dato alle stampe l' anno* 1775, *avvertire il pubblico che francamente, e senza riserva può farsi l' inoculazione in tutti i tempi, e in tutte l' età. Il fine poi che ho nell' animo in que-*

sto

sto 3 Rapp., *che ora metto in luce*, *si è di far ricredere coloro*, *i quali*, *o perchè soverchio timidi*, *o perchè troppo pregiudicati dall' opinione volgare*, *immaginano che quelli*, *che una volta han sofferto il vaiuolo*, *sia spontaneo*, *sia per innesto*, *possano nuovamente nel medesimo incorrere*. *Imperocchè le innumerabili mie osservazioni mi han fatto chiaro conoscere*, *che non mai sia stato attaccato di vaiuolo o d' innesto o spontaneo chi una volta per l' una*, *o per l' altra maniera l' abbia sofferto*, *ciocchè non ho voluto defraudare al pubblico vantaggio*. *Spero che ciò possa bastare sì per animare i fautori dell' inoculazione*, *come per vincere i protervi suoi nimici*. *In ultimo luogo*, *acciocchè nulla mancasse alle mie osservazioni*, *ho stimato ancora di riportare un saggio di alquanti innesti da me fatti su di alcuni animali sì quatrupedi*, *come volatili*, *col risultamento de' quali finora ho veduto*, *che il veleno del vaiuolo non ha in essi avuto alcuna efficacia*. *Tutto conferisce*, *tutto illustra*, *tutto è ben fatto tentare*. *Debbo*, *prima di por fine a questa breve introduzione*, *avvertire ancora che ho seguito esattamente in questo* 3 Rapp. *lo stesso metodo cronologico*, *che ho tenuto ne' due precedenti*, *rispetto all' ordine delle cose osservate* : *eccettochè solo nell' inoculazione della Real Prole*, *la quale per ogni ragione dovea esser descritta prima di tutte*. *Gradisci le mie fatiche*, *e sappine profittare*.

I PRO-

I Progressi dell' inoculazione nel nostro Paese non mai si ravviseranno più vantaggiosi, che nella storia, che imprendo a tessere degl' inoculati nel prossimo passato anno del 1777, in cui si leggerà l' inoculazione ascesa infino al Trono, e 'l Re nostro Signore, e la maggior parte della sua Real Prole afficurati dall' inevitabile vaiuolo spontaneo, per mezzo dell' innesto. Chi più ardirà domandare, in quale stato ritrovisi l' inoculazione nel Regno di Napoli, quando leggerà inoculato il nostro Re, e la Real Famiglia? Un popolo, che con ragione adora il suo Sovrano, e che senza adulazione si fa un dovere di secondar le sue benefiche mire, deesi credere intimamente persuaso e convinto a farlo. Qualunque però sia, che certamente è grandissimo, il bene prodotto dall' inoculazione del Re nostro Signore, deesi principalmente al sommo zelo dell' amabilissima sua Real Consorte, e all' avvedutezza del savissimo Medico Aulico D. Giovanni Vivenzio. Costui vedendo affidata la Real Famiglia alla sua cura, credè mancare al suo massimo obbligo verso il Principe, e 'l

pubblico tutto, se con premura non avesse cercato di mettere in salvo il Sovrano, e la maggior parte della Real Famiglia per mezzo dell' inoculazione. E vie più crebbero le sue premure dopo la perdita di vaiuolo spontaneo di S. A. R. l' Infante D. Filippo. Egli propose l' innesto a' Sovrani; egli suggerì que' motivi, che furono valevoli a vincere la tenerezza paterna; egli finalmente seppe far sì, che si determinassero per l' inoculazione. Imperocchè sebbene le voci comuni de' savj; i quotidiani esperimenti; la pratica d' inoculare introdotta da più anni con felicissimo successo, sì nella Capitale, come nelle Provincie, l' inculcassero abbastanza; con tutto ciò egli volle più da vicino far conoscere l' importanza, e la sicurezza insieme di questa operazione, sottoponendone gli esempi agli occhi de' Sovrani medesimi. A quale effetto credette molto a proposito far prima inoculare l' unica sua figliuola; il che seguì il dì 1 Aprile dell' anno 1777 come a suo luogo sarà riferito. Ed è certo che un passo dato dal medesimo con tanta fiducia, non ha poco influito sul principal disegno, che di poi felicemente fu eseguito. Dopo pochi mesi risolvettero i Sovrani di fare inoculare il Principe Ereditario, e le due Reali Principesse, la Signora D. Maria Teresa, e la Signora D. Luisa Maria; e dalla felice riuscita venne finalmente il sospirato momento, in cui lo stesso Re nostro Signore si determinò coraggiosamente ad inocularsi, e sofferse una *malattia regolare* (1). Gentil-

(1) Quando il vaiuolo risvegliato dall' inoculazione non richiede aiuto dell'arte, e cessa felicemente colla sola opera della natura, viene da me chiamato *malattia semplice*, o *regolare*, per distinguerla dalla *irregolare*, a conto di qualche stravaganza, che l' accompagna; e di questa sola malattia farò parola. Debbo quì avvertire, che quando nomino prima, seconda, e terza febbre, dico così per seguire il linguag-

tilmente mi è ſtato ciò che ſiegue comunicato dal Signor Vivenzio " Per le loro Altezze Reali, egli dice, il Prin-
„ cipe Ereditario, e la Principeſſa D. Tereſa non v' era
„ niuna difficoltà, che atte erano a poterſi ſottoporre
„ all'inoculazione; imperocchè quantunque la detta Prin-
„ cipeſſa, ed il Principe fuſſero ſtati, la prima nell'
„ anno ſecondo della ſua età, e l' altro nell' età
„ d' anni due, e mezzo ſottopoſti a graviſſima febbre
„ putrida, non furono mai però attaccati da con-
„ vulſioni, e da detta malattia ſi rimiſero in perfetto
„ ſtato di ſalute, e robuſtezza. Tutto il dubbio ca-
„ deva ſopra S. Alt. R. la Principeſſa D. Luiſa, la
„ quale ſortito avendo dalla natura un temperamento
„ molto delicato, ed eſſendo ſtata tre volte aſſali-
„ ta da convulſioni, alle quali ſuſſeguita era ſempre
„ una febbre putrida, che due volte la riduſſe vicino
„ a morire, facea alle MM. Loro temere di ſot-
„ toporla all' inneſto; io però che medicato avevo
„ la detta Principeſſa, fermamente ſempre credei che
„ la cauſa delle medeſime era ſtata ne' viſceri na-
„ turali, e non eſſenziale ne' nervi, per eſſer
„ ſempre ceſſate ſotto ſolenni putride evacuazioni
„ ventrali, onde ſi poteva beniſſimo ſottoporre
„ all' inneſto, da cui ſperavo, che n' averebbe
„ a rimaner rinforzato il ſuo temperamento, co-
„ me in fatti è avvenuto; avendo replicatamente oſ-
„ ſervato in pratica che Ragazzi per ogni leggiera
„ occaſione facili ad ammalarſi, dopo d' eſſerſeli ino-
„ culato il vajuolo acquiſtare quella ſalute che prima
„ non godevano, coſa notata parimenti da molti gra-

 „ vi

guaggio ricevuto da' Medici; poichè per altro la febbre nella malattia del vaiuolo è una ſola, e non riceve che ſemplice alterazione, o eſacerbazione nel decorſo del giorno, o del male, ſecondo il grado del calore, che gli ſi preſta. Onde in luogo di prima, ſeconda, e terza febbre, ſi debbe intendere primo, ſecondo, e terzo giorno.

„ vi Scrittori. Considerando, che tanto S. A. R. D.
„ Teresa, quanto S. A. R. D. Luisa erano facili ad
„ esser sottoposte a mali viscerali, fu ciò il motivo,
„ che procurai tener sempre aperto il ventre nel cor-
„ so dell' innesto con i lavativi, essendosi, come ben
„ sapete, da molto tempo ravveduti i Medici dal
„ detestabile errore, che quando bisogna mantenere il
„ moto alla cute debba esser chiuso il ventre. Feci pari-
„ menti uso del sale di china china in ambedue nel forte
„ della malattia sul timore, che la febbre dal vajuo-
„ lo svegliata movendo forse nelle visceri qualche ma-
„ teria annidata, non avesse col corromperla compli-
„ cata la malattia: ed oltre a ciò reputo per tante
„ mie particolari osservazioni, per quelle di rispettabili
„ Maestri dell' Arte, e per altre infinite ragioni,
„ che lungo sarebbe l' esporle, ben fatto, tanto nel
„ vajuolo naturale, quanto nell' innestato, che non
„ può negarsi essere del genere delle malattie pu-
„ tride, e corruttorie, far uso della china china,
„ quando la malattia non è delle *semplici*, *e regola-*
„ *ri*. A tutti e tre della Real Famiglia feci al
„ destro braccio aprire la comunemente detta *Rova*,
„ per dare una larga via alla natura, che servir li
„ potesse di un centro di moto, dove farne affolla-
„ re l' eruzzione, e liberar la faccia, ed i luoghi no-
„ bili. Io ben so quanto taluni han procurato per-
„ suadere il contrario su questo punto; ma le loro
„ ragioni son tali da persuadere chi non essendo Me-
„ dico facilmente s' appiglia a quelli tali consigli, che
„ più sono confacenti al suo genio; la quotidiana e-
„ sperienza però dimostra, che intorno alla sagnia
„ fatta in un vajoloso, concorre ivi in maggior nu-
„ mero il vajuolo; concorre in maggior numero in-
„ torno ad un emissario, che per altra malattia ritro-

„ vasi

„ vaſi qualcheduno aperto; e concorre in maggior
„ numero parimenti intorno al luogo inneſtato, come
„ chiaramente nelle loro AA. RR. s' è veduto, e gene-
„ ralmente in tutti l' inoculati oſſervaſi. Il Mondo
„ è ſtato ſempre pieno di Sedicenti Medici, ed ha
„ veduto alle volte con meraviglia, che con l' impo-
„ ſtura, ed il ciarlataniſmo han fatto ſomma fortu-
„ na. L' uomo oneſto deve far tutto ſempre ſe-
„ condo i principj dell' arte che profeſsa, nè ſi deve
„ curar d' altro, e finora non ho motivo d' eſſerne
„ ſcontento. Mille eſempj felici non compenſano u-
„ no infelice, che per effetto di Medico affettato,
„ e mal inteſo Scetticiſmo poſſa accadere. Nè quì
finirono le ſollecitudini di queſto Illuſtre Archiatro:
imperocchè s' impegnò di fare in modo eſeguire nelle
Reali Perſone l' inoculazione, ſicchè nulla mancaſ-
ſe nè al maggior comodo, nè alla maggior ſicurez-
za della riuſcita. Fu dunque dal medeſimo a queſto
effetto ſcelta la Città di Caſerta; e fu deciſo, che
doveſſe eſeguirſi l' inoculazione dal Chiariſſimo Cava-
lier Gatti. Arrivato a Caſerta il ſuddetto, che fu
il dì 26 di Settembre, ricevei ordine di portarmi colà
la mattina del dì 27 a ore ſette di Spagna; e to-
ſtochè giunſi, mi fu incaricato dal Signor Viven-
zio di cercare un ragazzo con vaiuolo. Per quante ri-
cerche mai aveſſi fatte, non mi riuſcì di ritrovarlo
nelle vicinanze di Caſerta: laonde il giorno appreſſo
ritornai a Napoli, ove era una contagione micidia-
liſſima di vaiuolo, per iſcegliere un vaioloſo tra
tanti, dalle cui puſtole ſi poteſſe trar marcia beni-
gna per inoculare le RR. Alt.. Feci diligenza in va-
rie Terre, mentre ritornava nella Capitale; ſolamen-
te in Caſoria, Caſale di Napoli, ritrovai qualche va-
ioloſo, che nè pur mi ſoddisfece. Quindi fui aſtretto
di

di portarmi in Napoli, e quivi cercarlo. Con poca fatica mi riuscì incontrare tra molti, che avea veduti, una ragazza di due anni perfettamente sana, e i cui genitori erano parimente sanissimi. La suddetta ragazza avea intorno a dugento bolle, ed era nell' ottavo giorno della malattia. Scrissi tutto ciò al Signor Vivenzio, affinchè mi avesse soggiunto il resto: la risposta si fu, che avessi fatto diligenza di ritrovare vaiuolo di campagna, escludendo qualunque anche benigno vaiuolo di Città. Feci diligenza per tutte le vicinanze di Napoli; ma non mi riuscì di ritrovare un vaioloso a proposito; di che era l' animo mio molto inquieto, riflettendo l' agitazione de' Padroni per la mia tardanza. Risolvei di ritornare a Casoria, dove il giorno avanti avea osservati alquanti vaiolosi; e fortunatamente incontrai in mezzo alla campagna, e senza veruna assistenza, un ragazzo con vaiuolo, come io desiderava. Il ragazzo avea quattro anni, e godeva ottima salute, con vaiuolo discreto, ed era nel settimo giorno dell' invasione della prima febbre. Ritrovai i genitori altresì sani e robusti, che stavano a lavorare in campagna; e la sola natura governava l' infermo, che stava in compagnia di altri ragazzi trastullando, e saporitamente mangiavasi un grosso pezzo di pane: la veste, che lo copriva, era la sola camicia, e nondimeno era vegeto al pari, o più de' ragazzi ben vestiti e riserbati. Questa verità è stata da tempo immemorabile conosciuta; e costantemente si è osservato morire più ragazzi delle famiglie nobili, che delle plebee; e pure quasi tutti ostinatamente vogliono trattare i vaiolosi col caldo. Ragguagliai subito del tutto il Signor Vivenzio; il quale mi rispose, che mi fossi portato insieme col vaioloso in Caserta il giorno appresso, alle ore dieci di Spagna. Dopochè per-

ven-

venni a Caſerta, il Signor Vivenzio, e 'l Signor Cavalier Gatti ſi portarono a vedere il vaioloſo; e avendo eſaminata non ſolo la qualità del vaiuolo, ma eziandio lo ſtato di ſalute de' genitori, ne rimaſero contenti. Il ragazzo fu condotto al Real Palazzo per una ſcala ſegreta in certe ſtanze vicine all'appartamento, ove ſtavano le RR. AA.; e perchè la Maeſtà della Regina, prima di far loro comunicar la malattia, gli avea condotti alla Chieſa, fu d'uopo attendere, che ritornaſſero. A me mancano proprie eſpreſſioni per deſcrivere l'anguſtia, e 'l batticuore di S. M. la Regina in quel punto, che s'inocularono; a ogni modo debbo io confeſſare, che fattaſi ſuperiore a ſe medeſima, intrepidamente conſegnò in uno de' giardini Reali la maggior parte della ſua Real Prole all'Aia maggiore, la Signora Principeſſa di Cariati, Dama di grande intendimento, oculatiſſima, e alla ſalute della Real Famiglia oltre ogni credere intentiſſima; e volle ancora S. M. la Regina eſſere ſpettatrice dell'operazione in certa diſtanza. A ore undici di Spagna s'inocularono, e l'operazione fu fatta dal Signor Cavalier Gatti. Prima s'inoculò S. A. il Principe Ereditario, e conſecutivamente le RR. Principeſſe D. Maria Tereſa, e D. Luiſa Maria. Terminata l'operazione S. A. D. Maria Tereſa con ſommo ſpirito (che certamente non ha pari; perocchè nell'iſtante concepiſce e riſolve al di ſopra della ſua tenera età) diſſe alla Maeſtà della Regina, che non avea ſentito dolore, e immediatamente cominciarono tutti e tre a divertirſi ſopra la ſteſſa loggia, ove ſi erano inoculati. Indi ſi poſero ſubito a cavallo ſopra tre aſinelli, a ciò dianzi preparati; e fino all'ora del deſinare ſtettero allegramente, nè più penſarono a quanto eraſi fatto. Per non replicar tante volte inutilmente lo ſteſso, è da ſapere, che

che i divertimenti erano tanti, e sì diversi, che mancava il tempo per eseguirgli nel corso del giorno. Si usciva ogni mattina, dopo la colezione; e, sempre che 'l tempo il permetteva, ne' giardini Reali, e nel boschetto: spesso si divertivano alla pesca; molte volte prima del desinare uscivano in carrozza; ritornati a casa, se avanzava tempo prima di desinare, si davano piacere colla musica, e col ballo. Dopo pranzo si mettevano a dormire, e dormivano regolarmente due ore. S. A. la Principessa D. Maria Teresa, dopo passata la febbre non volle mai mettersi a dormire il dopo pranzo; amando più tosto passare il tempo a leggere, o a fare altra cosa di suo piacere fino a tanto, che S. A. il Principe Ereditario, e la Principessa D. Luisa Maria non eran pronti per uscire in carrozza, o per calare a piedi nel boschetto, ove si divertivano alla pesca, o ad altro, che loro più aggradiva. Ritornati a casa trovavasi pronta la commedia de' burattini; con cui si passava un par di ore con somma quiete, e allegrezza. Terminata la commedia v' era il ballo, che non si lasciò mai ancora nel tempo della febbre. I regali, che mandò la Maestà della Regina ugualmente a tutti e tre per tenergl' in festa durante il corso della malattia, furono non solo bellissimi e di gran valore, ma in oltre tanti, che non v' era più luogo nell' appartamento per collocargli. Prima di cominciar la febbre stettero sempre uniti insieme a divertirsi: cominciata poi che fu la malattia, si adattò a ciascheduno ciò che conveniva, come si dirà nelle storie particolari de' medesimi. Nel principio del settimo cominciò la malattia a tutti e tre. La mattina chiesero la solita colezione; ma nel desinare presero pochissimo cibo, e con poca voglia. Si portarono il dopo pranzo a Maddaloni

in

in un giardino del Signor Duca; ove stettero fino alle cinque con gran rincrescimento; e cominciò una insolita stizza a tutti e tre.

A S. A. il Principe Ereditario nel terzo giorno comparve una piccola macchia dintorno alle punture dell' innesto; e le medesime osservaronsi con buona lente un po' dilatate: nel quarto si osservarono i predetti segni con occhio non armato: nel quinto toccandosi la parte innestata sentivasi un poco dura; ed egli diceva di sentirci prurito; e cominciò ad osservarsi gradatamente infiammata: nel sesto lagnavasi di dolore sotto l' ascella del braccio, a cui si attaccò il veleno; e questo incomodo durò fino al nono: nel settimo gli occhi divennero languidi; e 'l volto, che naturalmente era pienotto e vermiglio, apparve smunto, e pallido; e svogliatamente desinò qualche cosa. Di poi dormì un' ora e mezzo; e nello svegliarsi fu osservato acceso, e febbricitante. Alle ore tre e mezzo si portò a Maddaloni, come di sopra è detto, ove si trattenne ben poco, e mal volentieri. Nel ritirarsi a casa ognuno con premura cercava di divertirlo; ma poco gradiva quanto gli si presentava; tuttavolta dimandò la sua cena, e presene un poco. Alle otto si pose in letto; e un' ora dopo prese sonno, e dormì assai meglio, che non si sperava. Bevve nel corso della notte due volte acqua nevata, e alle sette della mattina si risvegliò. Quindi subito levatosi di letto, e vestito, si portò nel boschetto, ove stette fino alle undici: in casa si cercò di divertirlo fino alle dodici, e allora desinò poco meno del solito: la febbre presso a poco fu come l' antecedente, e l' innestatura facea il suo corso regolare. Dopo aver desinato dormì tre ore, e un quarto. All' una ebbe un leggerissimo sussulto

convulſivo, che non giunſe a riſvegliarlo: alle quattro uſcì in carrozza, e nel ritorno volle calare nel boſchetto a fare una ſpaſſeggiata: coſa, che giovavagli molto; e che facea piacere in oſſervare, che da ſe il faceſſe. Prima della cena ſi ſtimò dargli 5 acini di mercurio dolce; e all' otto e mezzo ſi poſe a dormire. Alle dodici della notte ſi deſtò, ed ebbe una copioſa evacuazione di materia ben digerita, e di bel nuovo ſi rimiſe a dormire: la febbre fu diſcreta, onde interrottamente dormì fino alle ſei della mattina. A tal tempo cercò da veſtire, e volle calare nel boſchetto; ma prima ſtimammo bene replicargli la ſteſſa doſe di mercurio dolce. Oſſervaronſi frattanto alcune punterelle nella faccia; ma non ſi potè determinare, ſe foſſe vaiuolo, perciocchè diceva il ſullodato Signor Vivenzio, che S. A. era ſolito avere ſimile eruzione pel corpo, ſempre che avea ſofferto qualche febbricciattola. Ciocchè non potè accertarſi la mattina, fu chiaro il giorno, perciocchè furono vere punte vaioloſe. Volle deſinare innanzi del ſolito, e mangiò una mineſtra bianca cotta nella ſola e pura acqua, e alquanto di lavoro di paſta; e avrebbe mangiato di più, ſe più gli foſſe ſtato meſſo avanti. Indi preſe ſonno, e dormì due ore; ma ſvegliatoſi parve più abbattuto del ſolito, e amava ſtarſene nelle braccia della ſua Safatta la Signora D. Marianna Aprile. La febbre fu più forte dell' antecedenti, e la ſera non volle cenare. Alle ſette e mezzo ſi poſe in letto, e per lo grande arroſſimento e calore, che avea, fu coperto col ſolo lenzuolo, e laſciato colle fineſtre aperte. Nè queſto eſpediente fu baſtante ad impedire le convulſioni; perciocchè in punto delle undici e un quarto della notte fu ſorpreſo da convulſione *clonica*; la quale ſi ſciolſe con averlo tenuto circa dieci minuti in una loggia all'
aper-

aperto. Avvicinandosi il tempo della febbre dissi più volte a tutti coloro, che aveano l'onore di assistere le RR. AA., che sopravvenendo inaspettata convulsione, l'avessero, senza perder menomo tempo, portati all' aperto. Sopravvenuta adunque la convulsione al Principe, la Signora D. Marianna Aprile, con sommo spirito, il portò fuori alla loggia; ma sopraffatta dal timore, fu quasi per isvenire; onde io, che mi trovava nella stanza prossima, ove era la Principessa D. Maria Teresa, accorsi il primo, e gliel tolsi dalle braccia. Accorse subito ancora il Signor Vivenzio, e'l Signor Cavalier Gatti; e fu risoluto di comun sentimento, sciolta che fosse la convulsione, di fargli dare due lavativi; come fu fatto, e con profitto. Se gli fecero ancora de' bagni caldi ne' piedi, e verso le due della notte vennegli sonno, e dormì (benchè interrottamente, a cagione de' frequenti e forti sussulti convulsivi) fino alle sei della mattina. Ebbene uno tra gli altri, che fecelo saltare in maniera tale, che rivoltossi due volte per lo letto, e in fine si alzò in piede, e disse: *Carlo Borbone ha fatto un salto, e si è svegliato*: ciò detto immediatamente riprese sonno. Tuttochè non possa sfuggirsi una certa stizza, che accompagna i vaiolosi sì di vaiuolo spontaneo, come d'innesto; pure questo Principe stette sempre di buono umore, senza mai alterare il suo placidissimo naturale. Il Signor Vivenzio gli fece dare, prima che si levasse la mattina, un altro lavativo. Le finestre fino alle sette della mattina, che uscì di letto, si tennero per lo più aperte. Terminò la febbre, e in seguito si osservarono altre bollicelle vaiolose pel corpo. Le bolle, ch'ebbe il Principe, furono nella faccia 14: sull'innesto 7: sul vescicatorio (che, pochi giorni avanti d'inocularsi, stimò il Signor Vivenzio opportuno di aprire,

e che si era aperto non solo nel braccio sinistro al Principe Ereditario, ma ancora alle Reali Principesse) 15: e nel resto del corpo 60; delle quali, alcune, che furono ben poche, si maturarono, altre seccarono. Non ebbe altra febbre; e nel 14 ristabilissi del tutto.

IL corso della malattia di S. A. la Principessa D. Maria Teresa fu lo stesso, che quello della malattìa del Principe Ereditario, eccetto solo che 'l dolore sotto l' ascella del braccio inoculato si svegliò alla Principessa nel quinto dì più sensibile; e tal persistè fino alla fine dell' eruzione. Nel principio del settimo si svegliò la febbre. Con molta svogliatezza desinò la mattina a ore dodici: appena finito di desinare volle mettersi a letto, e dormì fino alle tre meno un quarto. Dopo essersi svegliata si osservò più calda, e co' polsi più mossi: si lagnava di dolore nel capo, e ne' lombi; gli occhi erano accesi e mesti, e volea onninamente restare in casa e in letto, dicendo che l' uscire, e l' andare in carrozza le sarebbe anzi nociuto: alla fine si lasciò persuadere, e insieme col Fratello, e colla Sorella andò in un giardino del Signor Duca di Maddaloni; ove con molta pena si trattenne mezz' ora, facendo continue istanze per ritirarsi, non potendosi ben reggere in piede. Ritirata che fu, si divertì fino all' otto, e allora cercò la cena; ma immediatamente la ricusò da sè stessa. Bramò il letto; ma non di meno vi si mantenne fino alle dodici della notte svegliata, discorrendo sempre con somma tranquillità e saviezza. Dormì poi il resto della notte placidamente, e una volta sola cercò da bere. Alle cinque della mattina l' indussi a lasciare il letto; e appena vestita (poichè rifiutò la colezione) a venire al boschetto, dove si trattenne un' ora, o più. Essa per al-

altro defiderava di ritornare a casa, e di rimetterfi in letto, a cagione del dolor delle reni, e della debolezza delle ginocchia. Tuttavolta io, ch'ebbi l'onore di affisterla in tutto il tempo della malattia, e che mi ftudiava di trovare i mezzi per piacevolmente indurla a far quanto fi conveniva, l'allettai primamente a veder le vaccheria; dove reftò un'ora, offervando come fi mugnea, e fi facea il formaggio, e 'l burro, ed altro attenente a tal luogo. Secondamente, quando mi parve annoiata, la condussi al Convento de' PP. Cappuccini, dove udì la messa, e fi trattenne fino all' undici e mezzo. Ritirata in casa cercò da definare; ma non pigliò quafi nulla, dicendo, che la Cuoca avea sbagliato tutto, e che le vivande erano tutte amare; onde fi meffe in letto, e placidamente dormì fino alle tre colle fineftre aperte, essendo di molto arroffita, e rifcaldata. Svegliatafi m' ingegnai, nè ci volle poco, a cacciarla di bel nuovo di casa fenza inquietarla, e la condussi a principio alla pesca; della quale effendofi infaftidita, la rimeffi in carrozza, e la menai alla Chiefa de' PP. Carmelitani. Nell' uscir dalla Chiefa le diffi, che fi foffe compiaciuta di farmi vedere la nuova fabbrica de' molini, dicendole che io non l'avea ancor veduta. Tuttochè fi trovaffe affai mefta e avvilita, pure me l' accordò: in fomma col divertirla, e rallegrarla con nuovi ritrovati, refiftè fino alle fei del giorno fuor di casa. Ritirata poi, con altri follazzi e paffatempi fi proccurò di follevarla. Se le dettero 5 acini di mercurio dolce, prima che prendeffe pochi cucchiai di zuppa, ch' effa fteffa domandò; e prima che andaffe a letto, fi giudicò ben fatto di farle dare un lavativo, che dopo un' ora rendè con molta materia: indi prefe fonno, e dormì fino alle fei della mattina con qualche quiete; fe non che

nel

nel corſo della notte due volte ſi dovettero aprir le fineſtre, affine di rinfreſcarla coll' aria nuova; poichè parea troppo riſcaldata. La mattina ſe le replicò la steſſa doſe di mercurio dolce, come anche il lavativo, che rendè dopo mezz'ora con abbondante materia ben digerita. Durai fatica a farla levare di letto; ma volle ricoricarſi, adducendo per ragione, il non reggerſi. Alle dodici della mattina pigliò nel letto pochi cucchiai di mineſtra bianca, e ſubitamente fu preſa dal ſonno, e dormì due ore. In tal giorno ſtette più in letto, che fuori, come è detto; e la febbre fu più alta; e in fatti ſi dovè tenere la ſtanza tutt'aperta, e ſopra del letto non ci avea che un ſemplice lenzuolo, che 'l vento ſpeſſo le toglieva di doſſo, laſciandola ſol coperta dalla camicia. Con tutto ciò ſe la dormiva placidamente, ſenza che foſſe ſorpreſa da verun ſuſſulto convulſivo: il freddo della ſtanza fu regolato a miſura della febbre. Il veder preſto, e con felicità liberata la Famiglia Reale dagl'incomodi, tenea tutto il pubblico in ſollecitudine; ma molto più coloro, che l'erano da vicino, e ne aveano particolar carico; tra quali era la Signora Marcheſa Iſaſtia Sottaia delle RR. Principeſſe, e addetta all'immediato ſervigio della Principeſſa D. Maria Tereſa. Credeva queſta Dama, che non poteſſe venire il vaiuolo, ſe non precedeſſero le convulſioni: per la qual coſa era in una continua agitazione, aſpettando a momenti, che S. A. ne foſſe attaccata. Nè mai ebbi il piacere di poterla diſingannare, benchè le aveſſi addotti infiniti eſempi sì di vaiuolo ſpontaneo, come d'inneſtato, ſenza di cotal maligno foriere. Il fatto poi la convinſe; perciocchè la Principeſſa D. Maria Tereſa paſsò la ſua malattia ſenza aver avuto nemmeno un tremore. Si ſvegliò verſo le ſette della mattina di buono umore, e come ſe non foſſe mai ſtata ammalata.

Al

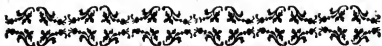
Al finir della febbre apparvero moltissime pustole vaiolose: allora chiese di levarsi, ciocchè non si era potuto a preghiere ottenere il giorno avanti. Uscita dal letto si diverti fino alle undici; stancata poscia, di bel nuovo il richiese, e rimessa che vi fu, pigliò pochi cucchiai di minestra bianca; indi dormì tranquillamente fino alle due e mezzo, e 'l giorno uscì in carrozza. Riportata a casa, si pose a letto senza prender nulla di cibo; e poco dopo le venne sonno, e dormì fino alle sette della mattina. Svegliatasi dimandò il solito ristoro. Ma il sagacissimo Signor Vivenzio stimò meglio di darle prima 6 acini di sal di china china, e appresso una piccola chicchera di cioccolatte; e così la regolò per sei giorni continui. Il numero delle pustole nella faccia fu di 19: sull' innesto di 60: sul vescicatorio di 50: e nel resto del corpo di 177. Delle quali maturò la massima parte. Suscitossi una febbricciattola nel 13; e terminò tutto nel 16.

Lentamente fino a tutto il quinto dì procederono le due punture fatte a S. A. la Principessa D. Luisa Maria per attaccarle il vaiuolo; non però si vide avanzar prima la puntura inferiore, che la superiore: nulladimeno nel corso di detto giorno cominciò a lagnarsi del dolore sotto l' ascella del braccio inoculato. A questa Principessa il Signor Vivenzio quasi ogni giorno, per tenerle lubrico il ventre, fece dar de' lavativi. Nel sesto dì fu osservata l' innestatura di questa Principessa uguale a quella delle LL. AA. il Principe Ereditario, e la Principessa D. Maria Teresa. Dormì bene la notte, e si svegliò alle otto della mattina: i polsi pareano quasi sani; ma gli occhi erano languidi e tristi, ed essa vinta dalla malinconia. Calò alle dieci nel bosco, e con rincrescimento si trattenne fino alle un-

undici e mezzo: non volle cavalcare il suo asinello, che dianzi era il suo sollazzo; desinò parchissimamente, e dormì fino alle tre con somma tranquillità. Levatasi, fu trovata con febbre. Uscì in compagnia del Principe Ereditario, e della Principessa D. Maria Teresa, e andò con essoloro nel giardino del Signor Duca di Maddaloni; ove, ed a preghiere, si trattenne mezz'ora, lamentandosi sempre di sonnolenza, e di abbattimento. Arrivata che fu in casa, si cercarono varj mezzi per non farla mettere in letto; ed in tal guisa venne fatto di distornarnela, e tenerla divertita fino alle sette: a detta ora prese un po' di zuppa, e verso le otto si pose in letto, e tosto si addormentò, e passò la notte meglio di quel che si aspettava. Ebbe di quando in quando nel corso della notte qualche vaniloquio, e bevve due volte limonea ghiacchiata. Cacciò molte fecce ben digerite senza medico aiuto, e si svegliò alle sei e mezzo della mattina. Uscì volentieri di letto; e appena che fu vestita si lasciò condurre al boschetto, ove si trattenne fino alle nove meno un quarto. In casa si proccurò con ogni artificio di darle spasso; di cui poco si compiacea per l'abbattimento delle forze, e dello spirito; pur volle pigliare pochi cucchiai di zuppa, e si pose in letto. Prima di prender sonno fu sorpresa da leggerissima convulsione: io, che mi trovava alla stanza vicina, assistendo S. A. la Principessa D. Maria Teresa, tosto avvisatone dalla diligentissima Signora D. Giovanna Borraggine Safatra della suddetta Principessa, accorsi subito, e senza cagionar timore alla Signora Borraggine, e a tutte le altre che trovavansi presenti, subito la portai fuori al balcone; e in tal modo in due minuti ne fu libera: poscia dormì bene, e senza verun altro incomodo fino alle tre, coperta di semplice lenzuolo, e volle finestre

aper-

aperte; ma ebbesi a far molto per indurla a levarsi, e uscir di casa. In punto alle quattro uscì in carrozza con S. A. il Principe; e nel ritornare fermaronsi nel boschetto; ove alle sei meno un quarto fu attaccata da forte convulsione, la quale durò tre quarti d' ora, e sorprese, come mi fu detto (perciocchè io stava servendo S. A. R. la Principessa D. Maria Teresa) non solo tutti gli astanti, ma benanche i Medici. In questo luogo non debbo (senza far grave ingiuria alla verità) tralasciar di dire, che siccome la cura medica dipendè dal Signor Vivenzio, dal Signor Cavalier Gatti, e in qualche piccola parte da me, così ogni altra cura, e diligenza dipendè dalla savissima Signora Principessa di Cariati Aia Maggiore della Real Famiglia; la quale, non ostante la sua avanzata età, pur non mancò di essere sempre presente di notte e di giorno, per invigilare a tutto ciò, che mai fosse potuto occorrere. Il Principe Ereditario, e la Principessa D. Maria Luisa erano assistiti dal Signor Vivenzio, e dal Signor Cavalier Gatti; onde fecero subito slacciarla, e la tennero colla sola camicia all' aria; le fecero i piediluvi di acqua calda; le prescrissero 5 acini di mercurio dolce, e due lavativi; dopo de' quali si addormentò senza rendergli, e dormì fino alle nove della notte: alla qual ora si svegliò, ed ebbe copiosa evacuazione, e di nuovo riprese sonno. Alle undici della notte fu presa da altra convulsione; ma portata che fu all' aria aperta, ne restò libera. Prima di metterla in letto, se le dettero 5 altri acini di mercurio dolce, e un altro lavativo. Dormì fino all' una meno un quarto; e a detta ora di bel nuovo ritornò, e più forte, la convulsione; che però si sciolse dopo pochi minuti sotto una copiosissima evacuazione di materia guasta e puzzolentissima. Stette colla sola cami-

cia tutto il tempo della convulſione fuori alla loggia. Raſſettata, ſi meſſe a riposare, e dormì placidamente fino alle ſei della mattina, ſempre colle fineſtre aperte. Il Signor Vivenzio le fece dare un altro lavativo; da cui ebbe mediocre ſcarico di materia meno puzzolente della prima. Verſo le otto e un quarto della mattina fu aſſalita da altra, ma leggiera convulſione, che finì tra lo ſpazio di tre minuti; di poi preſe ſonno, e fino all' una e un quarto dormì da ſana. In riſvegliarſi chieſe la limonea, e i biſcottini; indi volle levarſi, e ſtette molto giuliva, e cominciò a camminare per la ſtanza. Si divertì fino alle otto della ſera, nè volle cenare: dormì bene la notte, e terminò la febbre, nè altra ve ne fu in appreſſo. Stimò il Signor D. Giovanni darle la ſteſſa quantità di ſal di china china; che continuò ancor eſsa per 6 giorni, come S. A. la Principeſsa D. Maria Tereſa. Le puſtole vaioloſe furono nella faccia 15: ſul veſcicatorio 53: ſull'inneſtatura 6; e nel reſto del corpo 32. Tutte ſi maturarono perfettamente; e nel 18 giorno ricuperò pieniſſima ſanità.

IL Signor Barone D. Pasquale Magnati in sentir vaiolosi dintorno la sua casa, deliberò di fare inoculare la Signora D. Chiara Magnati sua figliuola, sì perchè avea ancor presente la perdita d' una sua ragazza di 4 anni di vaiuolo spontaneo, e d' un altro ragazzo rimasto offeso nell' angolo interno dell' occhio destro; sì perchè anni addietro avea veduto in brevissimo tempo felicemente riuscita l' inoculazione da me fatta alla Signora D. Lucrezia, altra sua figliuola. Fu dunque inoculata il dì 10 di Gennaio del 1776, e corse una *malattia regolarissima*. Per inoculare la suddetta mi valsi della marcia d' una ragazza, che soffriva un vaiuolo confluentissimo; e la cui madre Maria Giuseppa Bisante la portò in casa del Signor Barone. Ma poichè l' anzidetta donna era oltre modo mal ridotta, io non seppi trattenermi dal domandarle della cagione di sua cattiva sanità: ed essa sorridendo mi rispose, che compariva sì patita, perchè da 4 giorni avea partorito un maschio. Io incontanente le domandai, ove teneva il bambino di fresco nato, trovandosi la sua figliuola attaccata di vaiuolo spontaneo. A quest' altra mia domanda essa rispose: che 'l bambino era in casa sua insieme cogli altri di sua famigliuola; cioè dire nella stessa stanza, e nel medesimo povero letticciuolo. Raccapricciai allora in sentire la miseria di quella povera gente; e più per lo comune errore di non allontanare i vaiolosi da coloro, che non hanno avuto ancora tal malattia. Or basta, l' inoculazione emendò

 il

il fallo: veduto, ed esaminato il bambolo, il quale succhiava, e dormiva bene, l'inoculai lo stesso giorno, e 'l feci mettere in una culla separatamente dalla sorella; bensì rimase nella stessa stanza, perchè altro luogo non v' era. Di poi dissi alla madre: il vostro bambinello è stato dal punto, ch' è uscito alla luce in compagnia della sorella attaccata di vaiuolo; laonde ragionevolmente può dubitarsi, che non preceda il vaiuolo spontaneo all' innestato. Non però se procrastina la febbre fino al 7, o all' 8 giorno, e comincia l' innestatura ad alterarsi, e appariscono gli altri segni, che debbono accompagnare l' inoculazione, certamente il salveremo. Questo inoculato ebbe una *malattia regolarissima*. Una delle due punture da me fatte, per attaccargli il vaiuolo, si maturò con leggerissima alterazione sull' innestamento; l' altra non produsse veruno effetto: nell' 8 giorno stette un poco inquieto, e la bocca gli si scaldò alquanto, a relazione della madre, che se ne risentiva non poco, allorchè gli dava latte. A dirla corta, non ebbe che un sol giorno di malattia; che terminò con due altre bolle, una sul pettignone, e l' altra sulla coscia destra. Fu questo inoculato con sommo piacere osservato dal Dottor Antonio Sementini, e dal Dottore Stefano Anuola.

INoculai lo stesso giorno, e colla medesima vaiolosa, Orsola Surrentino, la quale era stata continuamente in casa della predetta Bisante. Mi riuscì ugualmente di prevenirle il vaiuolo spontaneo, e corse anch' essa una *malattia regolare*. Per altro ebbe gran quantità di bolle, ma senz' altro di notabile.

FU inoculato il Signor D. Carlo Mauri, figliuolo del Signor Avvocato D. Francesco, il dì 26 di Gen-

Gennaio del suddetto anno. Fu inoculato la mattina del Venerdì, e la sera della vegnente Domenica gli si svegliò la febbre. Ragionevolmente dubitar si dovea, se quella febbre fosse di vaiuolo; imperocchè la sorella in quel tempo trovavasi tuttavia con croste di vaiuolo spontaneo in varie parti del corpo; e 'l ragazzo più volte l' avea indifferentemente trattata. Il mio sospetto non fu vano; perciocchè la seconda febbre fu accompagnata da fortissime convulsioni, e da vomito; onde fui astretto a dargli 5 acini di mercurio dolce; e dissi al Signor Marchese Mauri, zio amantissimo del ragazzo innestato, che 'l vaiuolo spontaneo era preceduto all' innestato. Ma perchè il Signor Marchese era turbatissimo, per la gran passione, ch'egli avea per lo nipote, non avvertì a' miei detti; e questa sua inavvertenza giovò di molto all' infermo; imperciocchè avvertendoci, non si sarebbe trattato col metodo freddo, come debbonsi trattare i vaiolosi tanto di vaiuolo inoculato, che di spontaneo. Parmi avere bastantemente provato colle mie iterate osservazioni, che quando la malattia si sveglia dal veleno vaiolosо applicato, aver dee il suo principio nel luogo stesso, ove fu applicato: e se talora avviene, che manchino que' tali segni, altre volte notati, sull' innestatura; la malattia non è d' innesto, ma di vaiuolo spontaneo. La terza febbre fu uguale alla seconda; e perciò gli replicai la stessa dose di mercurio dolce, a cui succedettero due copiosissime evacuazioni. Nel corso della notte la governante dovè, per ben cinque volte, portarlo in un balcone, per calmargli le continue convulsioni; e in ciò eseguì puntualmente quanto io avea prescritto. Fu davvero scena da ridere in sentir la mattina il contrasto tra la governante, e 'l Signor Marchese, il quale assolutamente voleva tener nel cal-

caldo il nipote, avendo per certo che'l freddo gli noceva: la governante dall' altra parte con incredibile intrepidezza levava le coverte di dosso all' inoculato, e diceva: io non debbo sentir voi in questa materia, ma'l Medico. Oh piacesse al Cielo, e tutti gl' Inoculatori incontrassero assistenti a' loro inoculati di ugual saviezza, e spirito, e costanza! Terminata la terza febbre vennero fuora moltissime pustole vaiolose; le quali si maturarono con discretissima febbre; e'l male finì prosperamente nel 16 giorno come vaiuolo d' innesto (2).

Ino-

(2) Fin da due anni addietro doveansi inoculare i suddetti due ragazzi; ma la lusinga, che ha ciascuno di essere lontano da questa peste, scusa ancora il Signor Marchese Mauri, uomo quanto illuminato, tanto irresoluto; poichè dovea più sollecitamente dimostrare il suo spirito in prevenire un male inevitabile, che di botto sorprende chiunque, e in ogni età. Che assi a far dunque per resistere a un nemico potentissimo, che assalisce improvisamente con intenzione di ammazzare? Se v' ha mezzo e modo più corto, e sicuro dell' inoculazione per combatterlo, si lasci, e condanni l' innesto; ma se questo è l' unico, certo, ed efficace, si abbracci, ed inculchi. Il nostro Signor Cotunnio assistè la sorella dell' inoculato; e durò gran pena per liberarla, e con estremo suo piacere osservò quanto di sopra è detto. Non volle però assistere l' inoculato, che di nascosto, per non decidere della malattia spontanea preceduta all' innesto. Un errore inveterato è quasi invincibile nella mente del volgo; laonde non è da maravigliarsi, se ancor creda il volgo, che'l vaiuolo spontaneo debba trattarsi con metodo differente dell' inoculato.

Non debbo quì tralasciare d' istruire il pubblico di tutto ciò, che ho osservato nel tempo della suddetta inoculazione. In casa del Signor Marchese fu attaccata da violentissima febbre una ragazza di 2 anni, figliuola del *Ripostiere*, che morì dopo 23 ore sotto forti convulsioni, che non si poterono vincere. Dopo 6 ore della seguita morte osservai varie punte per tutta la superficie del cadavere; dalle quali conchiusi, che la febbre era stata di vaiuolo, il che chiaramente, dalla qualità de' polsi, si rilevava; e che la natura n' era rimasta vinta, senza che l' arte l' avesse potuto prestare soccorso alcuno.

Corse una voce per la Città nello stesso tempo, che non poco inquietò l' animo del Signor Marchese; e si fu ch' erano morti tre ragazzi del Signor D. Diacinto Garofalo per mezzo dell' innesto. Fu vera la mor-

INoculai la Signora D. Coſtanza Marciano, figliuola del Signor Avvocato D. Matteo il dì 6 di Febbraio

morte de' tre ragazzi del Signor Garofalo; ma di vaiuolo ſpontaneo, e non già d' innesto. Al Signor D. Giuſeppe, che avea l'età di due anni, uſcì il vaiuolo dopo il 7 dell' invaſione della prima febbre, e gli produſſe la morte nel 10. Un meſe dopo ſi attaccò il vaiuolo alla Signora D. Maria Luiſa nell'età di quattro anni, e le cagionò la morte nel 31 giorno: a coſtei nel corſo della malattia caſcarono i denti. Riflettendo il Medico, che aſſiſtè a' due ragazzi, che 'l vaiuolo era micidialiſſimo per la famiglia del Signor D. Diacinto, gli conſigliò ragionevolmente di attaccare il vaiuolo al Signor D. Salvatore bambino di ſette meſi. L' inoculò dunque, ma indarno; perciocchè nello ſteſſo giorno fu attaccato da vaiuolo ſpontaneo, e fu della ſteſſa natura di quello, ch'ebbe il Fratello e la Sorella, e mancò di vivere anch'eſſo nel ſettimo. Sull' inneſtatura non apparve mutazione alcuna, ſiccome a me fu dall' infelice genitore narrato.

Ebbi nello ſteſſo tempo attaccato di vaiuolo confluentiſſimo il Signor Gaetano Arboreto figliuolo del Signor Matteo. In caſa v' era un' altra ragazzina d'un anno e otto meſi malſana; per la qual cauſa non conveniva inocularla: ne incaricai pertanto i genitori a tenerla lontana dal fratello per isfuggirne l' attacco. Il mio conſiglio nulla giovò, perchè ne fu ſorpreſa dopo pochi giorni. Cominciò la malattia di queſta ragazza da una fortiſſima convulſione verſo le ore 18 del dì 10 di Febbraio del detto anno. Chiamarono un Medico, il quale ſubito le fece applicare due veſcicatori alle gambe, e la fece ſalaſſare; nè potè altro ſomminiſtrarle internamente per le convulſioni, che l' ammazzarono nel breviſſimo ſpazio di undici ore. Dopo poche ore della morte oſſervai tutta la ſuperficie del corpo coverta di piccole puſtole inchinanti la maggior parte al livido. Si dee quì ſcuſare il Medico, che la fece ſalaſſar ſubitamente, a fine di dar riparo al ſintomo precipitoſo delle convulſioni. E' aſſolutamente neceſſario che ſappia il Medico ben diſtinguere i diverſi caratteri del vaiuolo; imperocchè ſpeſſo la cura dell' uno è oppoſta diametralmente a quella dell' altro. Per ragion di eſempio nel vaiuolo *inflammatorio* conviene attenuare e diſciogliere; e perciò è neceſſario il ſalaſſo e i veſcicatori: nel vaiuolo *diſſolutorio* conviene accreſcere al ſangue la denſità e la coerenza; ſicchè ſe un Medico ſi determina a medicare i vaiolanti con regola generale, cioè con vomitori, ſalaſſi, veſcicatori, e ſimili ſenza prima conoſcerne la qualità e le differenze; ſicuramente commetterà errori madornali, e ammazzerà la maggior parte degli ammalati, che a lui ſaranno affidati. Il vaiuolo *inflammatorio* rende i polſi duri, e frequenti; ed è accompagnato da ſonnolenza, e difficoltà di reſpiro. Il vaiuolo *diſſolutorio*, o *colliquativo*, rende i polſi molli, e celeri; e ſi accompagna con vigilia, delirio, e reſpirazione apparentemente ſana.

braio del detto anno; ma non se le attaccò il vaiuolo. La rinnestai dopo undici giorni, e nemmeno riuscì l'effetto. Questa bambinella stette in compagnia della sorella, attaccata da pessimo vaiuolo confluentissimo, tutto il tempo della malattia, di cui morì al 17. A relazione della balia seppi, che nel corso della malattia della sorella parve alquanto inquieta due, o tre giorni; talchè la bocca se le scaldò un poco, di che si risentiva la balia in darle latte; nè altro vi fu. Io per accertarmene maggiormente avrei voluto innestarla un'altra volta con marcia provata in altri ragazzi; ma perchè i genitori non vollero, io non potei eseguire il mio esperimento.

MOlta, ed inutil fatica costò a parecchi amici il persuadere il Signor Avvocato D. Paolo Sarnelli, acciocchè facesse inoculare il Signor D. Gennaro unico suo figliuolo: l'efficacia però, e l'autorità del nostro Signor Cotunnio finalmente lo vinse. Fu dunque inoculato il dì 12 di Febbraio del detto anno. Il dì 7 si svegliò la prima febbre, e fu quasi impercettibile; la seconda però fu più manifesta; e la terza anche più, e accompagnata da frequenti convulsioncelle, che mi obbligarono a farlo stare l'intera notte in una stanza co' balconi aperti; anzi per un'ora e mezzo fuori in un balcone, poichè era molto acceso, e le convulsioni molto notabili e frequenti. Perciò gli diedi 5 acini di mercurio dolce in uno spicchio di arancio di Portogallo, mentre stava all'aria aperta. Bevve sovente dell'acqua ghiacciata in tutto il corso della notte. La mattina gli replicai la stessa dose di mercurio, cui succedettero tre copiosissime evacuazioni. Terminata la febbre, e gli altri sintomi, sbucciò il vaiuolo. Le bolle vaiolose furono 30 nella faccia

cia, e 150 nel restante del corpo, che si maturarono perfettamente senza nuova febbre; e terminò la malattia nel 13 con felicità e piacere indicibile di tutto il parentado; a cui premeva, ugualmente che a' genitori, la vita del ragazzo, per le conseguenze, che cagionava alla loro famiglia.

IL Signor D. Niccolò de Sanctis della Città di Vietri, dopo la perdita di due ragazzi col vaiuolo spontaneo, risolvette di portarsi in questa Capitale per mettere in salvo, mediante l' innesto, due figliuole, che gli erano rimaste. Arrivato che fu, mi chiamò per farmi osservare le due ragazze, la Signora D. Maria Maddalena, e la Signora D. Regina, che ritrovai perfettamente sane; e l' inoculai amendue il dì 18 di Febbraio di detto anno. La Signora D. Maria Maddalena passò una *malattia regolare* senza verun travaglio. Le pustole, che uscirono dopo le tre discretissime febbri, furono una nella faccia; 6 sull' innestatura; e 7 nel corpo.

SI svegliò la febbre alla Signora D. Regina nella fine dell' 8 con conati di vomito, i quali seguitarono in tutto il corso delle tre febbri. La prima di queste fu discreta; la seconda un poco più alta; e la terza maggiore, accompagnata da tremori, e convulsioncelle. Nel corso delle ultime due febbri le diedi 10 acini di mercurio dolce in due volte, che le lubricarono il ventre. Terminate le febbri cessarono i conati del vomito, il tremore, e le convulsioni. Si manifestarono nella faccia 7 pustole; sull' innestatura 7; e nel corpo 22: un numero di sì poche pustole diede termine ai suddetti incomodi. L' inferma, che per tre giorni continui altro non avea usato, che poca limonea ed

 ac-

acqua nevata, domandò subito da mangiare; e per l' 11 si trovò perfettamente sana. Pochi giorni dopo all' improvviso fu sorpresa da nuova, e forte febbre; talchè dubitando i genitori, che non fosse dipendente dall' innesto, mi mandarono a chiamare. In sentir io la relazione, e in esaminar la cosa, seppi che due giorni continui avea fatto abuso di dolci; onde loro dissi, che doveasi curare, come malattia indipendente dall' innesto; e in fatti avanti di me le feci tirare 5 once di sangue dalla mano, e la mattina le diedi 10 acini della radice dell' ipecacuana: e con questi aiuti terminò tutto, nè vi fu altra febbre; e dopo pochi giorni ripatriarono lietissimi i genitori colle figliuole.

NEl Monistero della Croce di Lucca furono attaccate da vaiuolo spontaneo le Signore D. Beatrice, e D. Teresa Spinelli, figliuole del Signor Duca di Lavurino; la prima il dì 24 di Gennaio; la seconda il dì 13 di Febbraio. Costei sofferse per più ore una fortissima convulsione, e fu vicina a morire. Il consiglio dato da' Medici di esporla all' aria aperta, non fu alla prima eseguito; ma persistendo tuttavia la convulsione, il Signor Visone autorevolmente ordinò, che la cacciassero subito dal letto, e in sua presenza la fece trasportare in una loggia, ove stette più ore. Questa sua pronta risoluzione parve una temerità a quelle nobili Religiose, che pel passato aveano sempre trattate le ragazze vaiolose all' antica, cioè a dire col caldo. Chiamarono ancor me il giorno appresso, che fu il dì 4 della febbre; in cui trovai calmata la burrasca, e 'l vaiuolo già manifestato, e di buona qualità; che terminò felicemente il dì 17. Il vaiuolo della Signora D. Beatrice fu ancor benigno, e terminò ugualmente bene.

Il

Il giorno ſeguente in quello ſteſſo Moniſtero la Signora D. Eleonora Maſtrilli, figliuola del Signor Duca di Marigliano, Monaca profeſſa, volle conſigliarſi meco, affine di sfuggire il vaiuolo, che non per anche avea avüto. Il mio conſiglio fu, che non trattaſſe con chi l'avea, nè con gli aſſiſtenti; nè tampoco entraſſe nel dormitorio, in cui dimoravano le vaiolose. Che però il miglior partito sarebbe ſtato di farſi inoculare; poichè in tal modo avrebbe sfuggito il riſchio, e i grandi incomodi, che ſeco porta il vaiuolo ſpontaneo. Eſſa mi riſpoſe di voler abbracciare il mio conſiglio, ſempre che i ſuoi genitori glielo avrebbero permeſſo; e che all'inoculazione non foſſe di oſtacolo una certa durezza, che avea nel corpo della mammella ſiniſtra, manifeſtata da tre anni; per cui il Signor Dottor Giannelli l'avea in ogni primavera dato l'eſtratto di cicuta. Per l'incomodo della mammella, dopo che l'ebbi oſſervata, l'aſſicurai, che poteva inocularſi. Sicchè ſenza perdita di tempo ne domandò il permeſſo a' ſuoi genitori; i quali le riſpoſero, che ne dimandaſſe il mio parere, e riſolvendolo da ſe, n'erano contenti; ma che però eſſi non glielo avrebbero mai propoſto. Ne domandò conſiglio ancora al Signor Viſone, al Signor Ruberti, e al detto Signor Giannelli; i quali tutti approvarono la ſua riſoluzione. Da quel che è detto ognun vede, che la Signora D. Eleonora era perſuaſiſſima della ſicurezza dell'inoculazione; ma non così la Signora D. Maria Batiſta Caracciolo di lei zia, che altamente riprovava tal metodo. Ad ogni modo vedendo la gran propenſione della nipote, non le ſi volle opporre. Alla fine mi riuſcì di renderne anche perſuaſa la Signora zia, che d'ottima voglia concorſe nella riſoluzione della dilettiſſima nipote. E ſe non ſi foſſe avuto un giuſto riguar-

D 2 do

do per l' incomodo sopravvenuto de'fiori, si sarebbe in quel medesimo giorno inoculata. Liberata che fu di tal incomodo, mi mandò a chiamare (ciò fu la mattina del dì 7 di Marzo); e mi disse, che voleva subito inocularsi, poichè si era attaccato il vaiuolo alla Signora D. Serafina d' Afflitto. Il caso portò, che in costei manifestoss' il vaiuolo dopo il 21 giorno, siccome era avvenuto alla Signora D. Teresa Spinelli. Questo strano avvenimento la disturbò forte, credendo essa, che dopo altrettanti giorni se le sarebbe attaccato lo stesso vaiuolo; il perchè non volea più differire, e stare coll' animo agitato: e di fatto da più giorni poco e interrottamente dormiva, figurandosi aver già contratto il vaiuolo spontaneo, per cui senza meno stimava di dover morire. L' inoculazione adunque seguì il dì 7 di Marzo del detto anno. Nel 4 sentì sull'innestatura un poco di prurito, e le due punture mostrarono di esserlesi attaccata l' infezione. Nel dì 6 cominciò la sensazione dolorosa sotto l' ascella del braccio inoculato, e cacciò per sedere un verme lungo un palmo. Mi avvertì, che bene spesso era soggetta ad escrezioni verminose; per la qual cagione le diedi 8 acini di mercurio dolce, cui seguirono copiosissime evacuazioni di materia liquida. Nella fine del 7 si svegliò la febbre, e fu discreta; continuarono tuttavia il prurito sull' innestatura, e'l dolore sotto l' ascella; e sentiva a vicenda accaloramenti e brividi, che durarono fino all' eruzione del vaiuolo. Il capo ora le si gravava, ora pareale interamente libero. La seconda febbre fu più veemente; e simile fu la terza. Nel corso della seconda, e terza febbre dovè abbandonare il letto, e passeggiare due o tre volte in ogni notte pel dormitorio. Nella terza febbre pigliò altri 5 acini di mercurio dolce, che le lubricarono il

il ventre. Il 10 stette senza febbre, e nel viso compariva gran quantità di bolle vaiolose. Nell' 11 anticipò lo scarico sopraddetto de' fiori, senza mutazione alcuna ne' polsi, e nel resto di tal' evacuazione, anzi fu meno incomodata, che prima nel ricorso di detto scarico. Sudò nel corso della notte due volte, e due volte mutò la camicia. Le pustole si maturarono perfettamente senza nuova febbre; ciocchè io volli far osservare al Dottor Giannelli, che rimase ammirato in vedere una perfetta maturazione di qualche migliaio, o più di pustole, senza punto agitarsi il polso: incisi il dì 15 tutte le pustole della faccia, perciocchè l' inquietavano moltissimo, come ancora quelle dintorno l' innestamento. Il dì 16 per esserle uscite quattro altre bollicelle nel lembo della palpebra dell' occhio sinistro le si gonfiò leggermente tal parte; ma perchè si maturarono sollecitamente, fu libera la sera stessa di quest' altro incomodo; e tutto terminò felicemente nel 17. Le pustole vaiolose furono numerosissime; poichè sull' innestatura se ne contarono 53; nella faccia 330; nel capo moltissime; da' gomiti alle mani (oltre a quelle del resto del corpo, che in tal soggetto non furono osservabili) 97. Dico però che il numero fu quasi innumerabile; e perciò, non potendo soffrir essa la pressione del busto, dovè restare in letto per tutto il dì 15. Nel forte degl' incomodi le fu indiscretamente domandato da alcune sue compagne, se era contenta di essersi inoculata; alle quali con prontezza di spirito essa rispose: che sarebbelo di bel nuovo, se non se le fosse attaccato alla prima. Fu per me d' inesplicabile piacere una sì franca risposta; e vorrei, che tutti pensassero, come questa savia Dama. Io non saprei decidere, se questa Dama sarebbesi salvata se fosse incorsa nel vaiuolo spontaneo,

tan-

tanto da essa temuto: imperocchè l'innestato, che dà molto minor numero di pustole, in essa ne diè così prodigiosa moltitudine.

MI fu raccomandato d'inoculare Anna Maria Vaina figliuola di Niccolò il dì 17 di Marzo del suddetto anno dal Dottor Francesco Merli primo Medico degli Eserciti di S. M.. Dubitava forte la madre o di perdere, o di veder difformata la sua figliuola, se mai incorresse nel vaiuolo spontaneo. La morte del padre di essa ragazza, accaduta pochi mesi addietro per malattia acuta; l'esser essa unica e bella, fecero subito risolver la madre ad inocularla; sicchè lo stesso giorno, in cui mi fu mandata dal Sig. Merli, l'inoculai. E perchè mi trovava obbligato di parola con molte Signore Dame Monache nel Monistero di Donna Regina, le quali desideravano vedere la maniera di attaccare il vaiuolo per mezzo dell'innesto; ivi alla presenza loro l'inoculai. Presi perciò la marcia delle pustole d'una Signora, ch'era in educazione nel mentovato Monistero, e che soffriva un vaiuolo confluente, e pieno d'irregolarità; la cui storia potendo esser utile a' Medici, sarà da me nel progresso descritta. Il dì 7 si svegliò la febbre all'inoculata senza verun sintomo, quali ancora furono le due febbri susseguite. Al finir delle febbri sbucciarono 21 pustole, cioè 12 sull'innestatura; 2 nella faccia; e 7 nel resto del corpo, e terminò tutto con *malattia semplice* il dì 12. Spesse volte nel corso della malattia la feci portare nel Monistero per far vedere alle suddette Signore la differenza, che v'ha tra 'l vaiuolo spontaneo, e l'innestato. L'esito felice di questa inoculazione sorprese vie maggiormente quelle Signore Dame, sì perchè videro, che io adoperai la marcia

cia d' un vaiuolo perniciofo, sì perchè videro in breviffimo tempo, e fenza cattivi fintomi terminato il vaiuolo. All' oppofto gl' incomodi, la durata del male, e 'l pericolo della fuddetta Signora, da cui pigliai la marcia, (che quì nel feguito defcrivo) attentamente letti, bafteranno a dimoftrare il vantaggio del vaiuolo inoculato fopra dello fpontaneo.

LA Signora D. Maria Vincenza Carmignano figliuola del Signor D. Giufeppe, Educanda nel riguardevole Moniftero di Donna Regina, giovane di 19 anni, bella e grande della perfona; ben nutrita, di buon colore e valido compleffo, il dì 28 di Febbraio del detto anno, verfo la mezza notte fu forprefa da infol.to dolor di capo con grande abbattimento di forze. L' effere allora epidemico in Napoli il vaiuolo, e 'l non averlo per anche effa avuto, fece fofpettare, che poteffero que' fegni efferne il preludio. La mattina fu offervata con infolito pallore e con febbre; i polfi eran molli, deboli e tremanti; e avea una naufea generale e affoluta ad ogni fpecie di alimento. Su di quefti fintomi fondò il Medico il fuo giudicio, cioè, che 'l veleno del vaiuolo già foffe in azione. La fteffa mattina le fu fomminiftrato uno fcrupolo della radice d' ipecacuana, lafciata per un' ora in infufione in mezza libbra di acqua bollente; la quale dopo feltrata, fu bevuta dall' inferma partitamente in un quarto d' ora. Cominciò a capo a pochi minuti a vomitare, e cacciò fuori dallo ftomaco gran copia di umor lento e vifchiofo fenza cattivo fapore. La fera del fecondo giorno crebbe la doglia del capo, e cominciarono, nel metterfi a letto, frequenti fuffulti: paffò la notte inquieta sì per l' accrefcimento del calore, sì per l' avanzata doglia del capo: per le quali ragioni nella mattina

fe-

seguente se le tirarono 8 once di sangue dal piede. Con tutto ciò il calore, il dolor del capo, e i sussulti crebbero sul mezzo dì; ma calmarono verso la sera, e passò placidamente la notte. La mattina del 3 giorno fu travagliata da veemente convulsione; e sebbene il Medico, l'avesse obbligata a non restare in letto; anzi, contro sua voglia, a passeggiare per l'aperto, pure nell' atto della convulsione la fece portare in una loggia contigua alla sua stanza, ove dopo mezz' ora si liberò dalla convulsione. Non vedendosi però nella pelle verun segno di eruzione, e persistendo la nausea, e la lingua bianca, le fu replicata collo stesso metodo la stessa dose dell' ipecacuana. Poco operò l' emetico per le parti superiori; non però moltissimo per l'inferiori, avendo prodotto un copiosissimo scarico di materia puzzolente, e tinta di color verdastro forte. Verso la sera parve sollevata di molto. Assicuratosi il Medico, che l'eruzione era vicina, rilevando ciò da' polsi divenuti più forti, e più dilatati; le incaricò di starsi fuor di letto qualche ora della notte, come eseguì; e di più colle finestre aperte, difese dalla sola portiera. Ingiunse parimente a quelle Signore, che l' assistevano, che sovente l' avessero bagnato il viso, e massime gli occhi, con acqua fresca; acciocchè le dette nobili parti fossero preservate da' rei effetti del vaiuolo. Passò la notte molto angosciosa, e la mattina del 4 apparvero in gran numero le punturelle per tutto il corpo. Alle gambe fin dal 2 giorno furono applicati due vescicatori; e nella prima eruzione le gambe, e le cosce ne furono esenti. La febbre in detto giorno appena comparve; e s'ebbe per segno di vaiuolo benignissimo; nè fino al 7 vi fu alterazione sensibile ne' polsi. Le pustole a mano a mano crebbero di nume-
ro

ro, e di grandezza; ma le gambe, e le cosce ne rimasero immuni. Fino a questo tempo d' altro non fece uso, che del siero d' asina diluto con molt' acqua fredda. Il ventre dal 4 in poi non cacciò nulla, e 'l Medico disse, che in quel periodo della malattia era inutile, anzi nocivo il sollecitarlo; e che nell' 8 senza aiuto dell' arte sarebbesi, come avvenne, veduto lo scarico. La sera del 7 la febbre ricorse accompagnata da veemente dolor di testa, i quali accidenti si credettero effetto d' una incipiente maturazione. La notte stette inquieta, ed ebbe parecchi sussulti convulsivi, in seguito de' quali la mattina si vide cominciare l' eruzione nelle cosce e nelle gambe. Nell' 8, e nel 9 pullularono in que' luoghi nuove pustole, che davano agli occhi degli astanti un raro spettacolo in vedere il tronco, e le braccia tutte coverte di pustole grandi e sollevate; e i soli arti inferiori pieni di nascenti pustole. Questa irregolare eruzione fece credere, che quel vaiuolo fosse d' un genere, e corso irregolare; e che in seguito potesse somministrare altri argomenti d' irregolarità. Intanto, siccome dal 7 si era cominciato l' uso dell' etiope minerale a 12 acini il giorno; così giudicossi di continuarlo insieme con quello del siero d' asina diluto col doppio di acqua. Dal 9 fino all' 11 la febbre di maturazione fu proporzionata al numero, e alla grandezza, che le prime pustole acquistarono; delle quali per altro il volto fu pressochè libero fino al termine della totale maturazione, dopo della quale divennero confluenti, stante la facile comunicazione delle bolle grosse e maturate colle nascenti vicine. Le palpebre scarseggiarono a proporzione del resto del corpo, gonfiaronsi bensì fin dall' 8, e si mantennero in quello stato fino al 19. Nel 14 la febbre fu rimessa; ma si svegliò un senso di

 pru-

prurito intolerabile in tutto il resto del corpo; per cui, come a dispetto, ove l' inferma arrivava colle mani, laceravasi, perdonando soltanto al volto, affine di non deformarsi la più riguardevole parte del corpo. In questo giorno volle il Medico, come giorni prima avea fatto, osservare lo stato delle viscere dell' addomine, che trovò naturale, e 'l fegato (ciocchè più importava) senza lesione alcuna; ed avendo osservate le orine bastantemente crasse, e gli escrementi copiosi e densi, pensò di somministrare all' inferma poche once d' idrogala. La mattina del 14, e del 15 diede all' inferma mezz' oncia di sale di Epson, da cui n' ebbe competente scarico. La mattina del 16, trovatala in ottimo stato; giudicò nondimeno di replicarle 5 in 6 once della stessa idrogala. Ma indi a poco si mutò inaspettatamente la scena. Mentre ragionava l' inferma con moltissime Signore, che l' eran dintorno, se le ottenebrarono gli occhi; le sopravvenne un pallor cadaverico; il respiro divenne difficile e frequente; e tutte le membra del corpo si fecero rigide; talchè sembrava come intirizzita, e prossima a morire. Sorprese l' inaspettato accidente i circostanti; che, non sapendo a qual partito appigliarsi, le fecer subitamente dare i Sagramenti, e mandarono frattanto a cercar Medici. Accorse sulle prime un certo Medico, che l' inferma non prima avea veduto in quella malattia; e costui, senza prescriver nulla, pronunciò, che l' inferma era vicina a morire. Giunto l' avviso di quel nuovo avvenimento al Medico assistente, gli parve cosa stranissima, che una sì terribile convulsione potesse dipendere dalla marcia variolosa retropulsa; nè s' ingannò, come appresso sarà riferito; tanto più che scorreva da tutta la superficie del corpo gran quantità di marcia, sì per le pustole, che l' inferma aveasi lacerate, sì per quelle,
che

che ſi erano inciſe per conſiglio del Medico. Le viſce-
re non erano offeſe, onde non gli ſembrava probabi-
le, che poteſſe la marcia eſſerſi gittata in un punto
ſteſſo nelle viſcere e ne' nervi, e cauſarle una tonica
micidiale convulſione. Ma giunto a viſitar l'inferma,
rimaſe atterrito anch' eſſo dal cadaverico aſpetto; e
cominciò tra ſe ad eſaminare la vera cagione di sì
durevole convellimento; eſſendoſi fatto giudicio, che
la convulſione durò un' ora, o circa. Lo ſtato de' polſi
con una convulſione micidiale fiſsò ſopra tutto la di lui
attenzione. Oſſervavanſi i polſi ora baſſi e frequenti;
ora larghi e vigoroſi; in un tempo facevaſi il tatto
dell' inferma tiepidiſſimo; in un altro, come ſe foſſe
tocca la pelle da un alito maligno penetrantiſſimo:
tutti queſti ſegni gli dieder motivo di credere, che
quel convellimento poteſſe in gran parte dipendere da ca-
gione iſterica. Gli giovò queſta idea, perchè non ri-
maneſſe, con vergogna dell' arte, ſemplice ſpettatore
d'un caſo tanto ſtrano e ſpaventoſo, in cui conveniva
che 'l Medico ſi adoperaſſe con ogni induſtria e pron-
tezza a ſoccorrere l' infelice donzella. Infatti le fece
dar ſubito poche gocciole del laudano liquido del Sy-
denam ſopra un pezzetto di neve, ch' eſſa potè len-
tamente inghiottire, liquefacendoſi a poco a poco
ſulle labbra; ciocchè accadeva negl' intervalli, che le
davano le frequenti prefocazioni convulſive. Le fece
altresì applicare animali ſparati alle piante; e a
varie parti, ove il permetteano le puſtole; fecele
fare altresì delle unture dello ſteſſo laudano alla par-
te anteriore del collo, cioè dire al gozzo, all' ipo-
gaſtrio, e a varj altri luoghi del corpo, ove i nervi
ſon più proſſimi alla pelle. In poco tempo queſti aiuti
produſſero maggior effetto, che non ſi ſarebbe cre-
duto: cedè la convulſione; ſi raſſettarono i polſi; la

 pel-

pelle ſi riſcaldò notabilmente; ritornò il colore; e l' inferma diè minuto conto di quanto avea ſofferto, e del nodo prefocante, che avea ſentito nella gola in tutto il tempo, che ſtette ſotto la convulſione. Da ciò ſi conobbe ch' era ſtata in retti ſenſi, e che quell' accidente non avea offeſe, o turbate le funzioni del cerebro. Dopo che fu rimeſſa ſi ſeppe, ch' eſſa più volte era ſtata ſoggetta ad affezioni iſteriche. Non ſi traſcurò d' inſiſtere ſull' uſo delle coſe preſcritte, e l' inferma ſul mezzo dì bevve la ſolita idrogala, ed ebbe in ſeguito due ore di ſonno. Tutto ciò, che fin quì è detto, è ſtato a me riferito dal non mai abbaſtanza lodato Signor Cotunnio, che ſi era il Medico aſſiſtente: quel tanto, che in ſeguito accadde, fu dal medeſimo, e da me oſſervato. Riavutaſi l' inferma dopo la fiera convulſione, le fu replicate volte detto dalla Signora D. Roſa Carmignano ſua zia, ſe volea altri Medici, poichè ſubitamente gli avrebbe avuti. Ricusò eſſa l' offerta alla prima, dicendo, ch' era contenta dell' aſſiſtenza del Signor Cotunnio. Ma ricordandoſi, come mi diſſe poi, che ſi riſtabilì, delle premure, che da me, due anni addietro l' erano ſtate replicate volte fatte per perſuaderla ad inocularſi, volle me ſolo, acciocchè io ſolo l' aveſſi veduta in quel miſerabile ſtato, che veramente facea compaſſione anche a' più inſenſibili, e coraggioſi. Mi compiacqui davvero in ſentire l' iſtoria del male colla ſolita eloquenza, e facilità nel concepire, e penetrare i più aſtruſi fenomeni delle malattie dal Signor Cotunnio; e l' idea, che eſſo avea fatta del nuovo accidente, cioè di non dipendere interamente dalla retropulſa marcia, ma da principio iſterico; il che verificandoſi, non ſi diſperava di poterla ſalvare. Senza perdita di tempo, e col conſenſo del ſuddetto Cotunnio, cominciai

ciai ad incidere tutte le puſtole (3), che erano nella faccia, e ſepararne nello ſteſſo tempo tutte le croſte, che non erano poche, e ſpecialmente ſul naſo: altre molte ne inciſi pel reſto del corpo; oltre a quelle, che l'inferma avea da ſe lacerate, e le altre inciſe per conſiglio del Medico. La marcia che 'l corpo di queſta Dama dava fuori in ogni giorno, aſcendeva ad una libbra e più. Il gonfiore della faccia, delle mani, e de' piedi ſpaventava chicheſſia, nè mai salivò in tutto il corſo del male; per la qual coſa il Signor Cotunnio, ed io ci ſtudiammo a minorare la gran quantità della marcia, e a cacciarla fuori per mezzo dell' inciſioni, affin di evitare gl' infortunj ſo-

li-

(3) Quanto ſia vantaggioſo pe' vaiolanti l'inciſione delle puſtole l'han dimoſtrato tutti gli ottimi pratici, che han trattato di queſta malattia, e particolarmente il Signor Tiſſot, e 'l Signor de Haën, uomini abbaſtanza conoſciuti nella repubblica letteraria. Il primo vantaggio è di non far viziar la forma, e le fattezze, ſopratutto del viſo: imperciocchè inciſe le puſtole della faccia, non ſi dà luogo alla marcia di roder la cute nel tempo, che ſi trattiene nelle puſtole; e all'oppoſto ſi fomenta tal'eroſione al grado di veder moltiſſimi non ſolamente pieni di butteri, ma d'irregolari, e difformiſſime cicatrici. Non è facile a capirſi da chi non ſi trovò preſente a queſta laborioſa operazione di più giorni, di quanta pazienza, e di quanta arte vi fa d'uopo per venirne a capo. Quanto queſto aiuto abbia giovato all'inferma non ſo eſprimerlo; poſſo però francamente dire, che non fu l'ultima induſtria per conſervarle le gentili fattezze del volto. V'erano 5 puſtole diſſeccate, e ridotte in duriſſime croſte penentranti profondamente nel labbro ſuperiore. Io m'impegnai con ogni ſtudio ad iſvellerle; e di poi, perchè rimaneva la parte con certa carne flaccida e inuguale (qual rimaner ſuole l'alveolo del dente, eſtrattone, o caduttone il dente) con dilicatiſſime forbici reciſi tutto il floſcio, e le ſpianai tutte e cinque, bagnandone le cicatrici colla decozione di malva e latte. A queſta operazione aſſiſtè il Signor Cotunnio, e la Signora D. Maria Acquaviva de' Signori Conti di Converſano, alla cui aſſiſtenza dee molto l'inferma, e ancora i Medici per la felice riuſcita della cura. Il ſecondo vantaggio riguarda la vita, perciocchè dandoſi eſito alla marcia, non ſe ne intromette nel ſangue quella quantità, ch'è capace di ſvegliare que' tali accidenti, che in queſto periodo della malattia ſono quaſi invincibili; nè v'ha Medico, o medicina che poſſa vincergli.

liti accompagnare questi casi. Lusingavasi ognuno che 'l male fosse terminato; ma la scena cominciò di bel nuovo più tragica verso un' ora di notte: imperciocchè mentre l' inferma ragionava con alcune Signore, che ritrovavansi nella sua stanza, fu assalita improvvisamente da una tremula convulsione accompagnata da prefocazione soporosa; la quale, sebbene non avesse suppressi i polsi, gli rendè però piccoli, ineguali, e deboli a segno, che 'l Signor Cotunnio, ed io, che vi ci trovammo presenti, dubitammo di doverla perdere in quel momento. Inerendo il Signor Cotunnio all' idea fattasi, e dal felice esito dell' altra convulsione della mattina avverata, si servì degli stessi aiuti, e, dopo mezz' ora, con sommo nostro piacere, la vedemmo risorta. Lo scorrere abbondantemente la marcia da' vescicatori, e dalla pressochè general piaga di tutto il corpo; l' essere il ventre obbediente ad una mezz' oncia di sale inglese unita a due dramme di sal di tartaro, che dal 13 avea ciascuna mattina cominciato ad usare; le orine abbondanti, e confuse; il respiro naturale; la voce poco o niente dal naturale diversa, erano forti segni della sua guarigione. Pertanto la vera causa di quelle terribili accessioni convulsive era oscurissima. Si pensò, che l' utero si preparasse al suo solito scarico, essendo già prossimo il tempo del consueto ripurgo. Ma sarebbe stato quasi un miracolo, che la natura impegnata in tanti scarichi per la superficie del corpo, pel sedere, e per l' orine, potesse attendere a quell' altro dell' utero. L' enorme prurito, accompagnato con gradissimo ardore, che facea dare all' inferma per ogni piccolo moto terribili grida con tremore generale di tutto il corpo, era per noi un altro principio, onde poteansi ripetere. Calmavasi il detto stimolo coll' applicar più

vol-

volte il giorno le frondi della lattuga a' moltiſſimi luoghi del corpo; e confeſſava l'inferma, che lo calmavano a ſegno, che le proccuravano il ſonno; ſiccome nelle acceſſioni convulſive da niuna coſa tanto ſollievo ritraeva, quanto dagli animali ſparati vivi, e applicati alle piante; laonde nemmeno queſta cauſa parve di meritar la noſtra approvazione. Era il dì 19 della malattia quando il Signor D. Giuſeppe, Fratello dell'inferma, volle, per ſua mera ſoddisfazione, convocare un conſulto, al quale intervenne il Dottor Felice Vivenzio, il Dottor Paſquale Moſcione, e 'l Dottor Tommaſo Pagliaro; i quali, dopo ſentita la relazione del Medico ordinario, approvarono non ſolo quanto ſi era fatto, ma ancora quanto eraſi propoſto di fare. Ma il giorno appreſſo inaſpettatamente apparve una coſa ſingolare. Si videro non poche puſtole allora naſcenti (4), come novello vaiuolo, nel collo, nel petto, e nelle gambe, ove da principio il vaiuolo era ſtato raro: il loro aumento fu grande, e 'l loro corſo lo ſteſſo, che dell'ordinario vaiuolo; ma non acquiſtarono però quella mole, che aveano acquiſtata le puſtole della prima, e della ſeconda eruzione. Allora ſi capì qual foſſe ſtata l'indole delle convulſioni apparſe nel 16 giorno: cioè che un nuovo ſviluppo di materia vaioloſa le aveſſe ſvegliate in buona parte. Intanto pigliava ciaſcuna mattina il ſale purgativo; beeva copioſamente, e ſpeſſo dell acqua nevata; pigliava tre volte il giorno un' idrogala di latte aſinino condita di zucchero bianco in ragionevole

(4) Sovente ho ſentito dire da' Medici eſpertiſſimi, che i vaiolanti ſono ſtati nel corſo del vainolo più volte attaccati da nuove eruzioni, ch'eſſi chiamano *vaiuolo ripullulante*. Naſce queſta irregolarità qualora il veleno vaioloſo non ſi è tutto ſviluppato, e determinato alla ſuperficie del corpo; e ciò per lo più accade nel vainolo confluente. Leggaſi la *prim. memor.* al §. 26 della dotta e laborioſa opera del Signor Sarcone..

le quantità; e le piaghe de' vescicatori si tennero aperte fino al 40 giorno. Si formarono molte aposteme, come borse di marcia; le quali sollecitamente da me furono aperte. Passato che fu il 40 giorno si cominciò a darle un poco di alimento di carne, niente lasciando degli aiuti accennati, e si continuò ancora a farle prendere la sera l' etiope minerale col sal di china china e'l latte. Nel dì 42 se le arrossì l' occhio sinistro, onde stimammo di riaprirle i vescicatori alle gambe, che si mantennero aperti fino al giorno 60. Dopo due mesi l' inferma uscì di letto macchiata sì di bruno nelle sedi cicatrizzate, ma non molto butterosa, a riserba delle pieghe dell' una, e dell' altra pinna del naso, ove profondamente aveano penetrato le pustole, e lasciate gran croste. Comparvero dopo due altri mesi i suoi fiori, e tornò perfettamente sana. Questa specie di vaiuolo è stata, come ognun vede, singolarissima, e'l cui felice esito ebbe dall' arte, e dall' industria maggior soccorso di quello, che possa esprimersi. L' assistenza fatta dalle Signore Monache del mentovato illustre Monistero a questa vaiolosa, fu certamente ammirabile, senza la quale non potea sicuramente una siffatta malattia aver buon fine.

IL Signor D. Lucio Caracciolo, figliuolo del Signor Duca di Mignano, fu inoculato il dì 19 di Febbraio del suddetto anno; e l' Inoculatore nello stesso giorno, e dallo stesso vaioloso pigliò la marcia, ed inoculò ancora i Signori Vincenzio, e Berardo Depasquer, figliuoli del Signor Francesco. Furono i suddetti inoculati tutti e tre esenti dalla malattia; e 'l sospetto solamente cadeva, se 'l Signor Berardo, a cui si maturarono le due punture fatte per attaccargli il vaiuolo, rimarrebbe, o no libero dall' infezione.

Esa-

Esaminato, ed accertato, di non esserci stati altri sintomi, salvo che la maturazione della parte, dissi che dovea rinnestarsi ancor esso; imperciocchè la sola maturazione dell'innestatura non metteva in sicuro l'inoculato; richiedendosi a ciò la febbre, e gli altri sintomi; i quali tutti una colla maturazione della parte innestata, ancorchè non apparíscano altre pustole, assicurano l'inoculato da ogni nuovo attacco vaioloso. L'essere stati esenti tutti e tre dalla malattia del veleno vaioloso loro comunicato, mi fecero a ragione credere, che il difetto fosse stato della marcia, di cui si era l'Inoculatore servito, e non già dell'operazione sua. Deciso dunque, come di sopra è detto, s'inocularono tutti e tre il dì 20 Marzo. Si svegliò la febbre al Signor D. Lucio nella fine del 7; e fu discreta: la seconda febbre fu altissima, e accompagnata da poche convulsioncelle; la terza fu ad un dipresso uguale alla prima, e di più accompagnata da vomito. Terminata la febbre sbucciò il vaiuolo: nella faccia ebbe 11 bolle, o pustole, nel corpo 40, o circa; e per l'11 giorno fu libero. E' fuor di questione, ed io sempre più mi ci confermo, come altre volte ho detto, che qualunque inconveniente avvenga agl'inoculati, se ne dee la colpa all'innesto. A questo ragazzo si svegliò il dì 13 una febbricciattola flussionale, e durò tre giorni: la cagione di cotale accidente sì fu, perchè coloro, che l'assisterono, il fecero stare co' balconi aperti in tempo, ch'erasi riscaldato, e sudacchiava per avere trastullato con altri ragazzi. Dico ciò, perchè, per quanto si dica da' periti Medici, che le febbri eruttive, come quella del vaiuolo, debbansi trattare col freddo proporzionato a' sintomi, e al calor febbrile; non sa persuadersene il volgo. Confesso con ingenuità, che finora non ho osservato niuno de' miei

 ino-

inoculati con catarro, o altro incomodo, per qualunque eccesso di freddo avessero sofferto nel corso delle febbri eruttive. Essendo la Signora Duchessa una Dama di sommo spirito e talento; e fornitissima di molte e ottime cognizioni; e particolarmente dell' istoria naturale, capì la vera cagione della nuova febbre. Nonpertanto io mi disturbai, perciocchè essa non voleva uscir di casa, dubitando, che gli assistenti, non avrebbero eseguito quanto era loro stato prescritto pel governo dell' infermo; ma avendola io assicurata, che la malattia era già terminata, l' indussi a uscire. Trovar persone che pensino come l' anzidetta Dama, è difficile: poichè dovrebbero esser dotate dello stesso discernimento, e delle stesse cognizioni.

AL Signor Vincenzio Depasquer svegliossi moderatissima febbre il dì 8; e nel seguito due altre febbricciattole. Terminò la malattia colla sola eruzione nella parte inoculata.

AL Signor Berardo, fratello dell' anzidetto, si manifestò la febbre nello stesso giorno 8, e fu bastantemente sensibile: la seconda, e terza furono più leggiere, ma accompagnate da strabocchevole scioglimento di ventre; a tal segno che in tutto il corso delle febbri ebbe 20 sedi di materia biliosa, e liquida: altro non usò in questo frattempo che acqua ghiacciata, e poca limonea sciolta, nè d' altro ebbe bisogno. L' innestamento, durante la diarrea, si alterò non poco; si maturarono le due punture da me fatte per comunicargli la malattia; ed ebbe tre altre pustole, una nella fronte, e due nell' addomine; e pel dì 11 fu interamente libero. Da questa, e da altre osservazio-

zioni da me vedute ſempre più mi confermo , che nelle febbri eruttive il ventre debb' eſſer lubrico.

MEntre il Signor Principe di Leporano ſi tratteneva ne' feudi di ſua caſa, fu quivi inaſpettatamente attaccato da vaiuolo ſpontaneo il Signor D. Luigi ſuo figliuolo. La Signora Principeſſa madre del ragazzo mi mandò a chiamare sì per farmi oſſervare il ſuddetto vaioloſo , come per ſapere ciocchè dovea fare per due altri ſuoi ragazzi, che non aveano avuto il vaiuolo. Eſaminato lo ſtato di ſalute dell' uno, e dell' altro, ritrovammo inſieme col Dottor Giuſeppe Palatucci, che non dovea inocularſi il Signor D. Andrea, per un principio di rachitide, che dimoſtrava. L' altro ragazzo, il Signor D. Franceſco, godea ſanità; ma riguardo all' età, la Signora Principeſſa non era propenſa ad inocularlo. Era ſtato il Signor D. Franceſco nella ſtanza del Fratello tutto il corſo della febbre eruttiva, la quale non fu punto giudicata febbre di vaiuolo, eſſendo ſtata diſcretiſſima, ed eſſendo comparſe pochiſſime bolle vaioloſe; onde la ſua Signora madre dubitò forte, s'era ſtato vaiuolo o no. Io per aſſicurarla della vera malattia vaioloſa, cui era ſoggiaciuto il primo; e più per aſſicurarla del ſecondo, ch' era ſtato in compagnia del primo vaioloſo, pigliai un poco di marcia dalle puſtole del ſopraddetto, e l' inoculai il dì 7 di Aprile dello ſteſſo anno. Diſſi poſcia alla Signora Principeſſa, che non era mica vero, che 'l vaiuolo benigno, debba comunicar per contagio un vaiuolo di ugual benignità: poichè ſpeſſe volte avviene, che 'l vaiuolo benigno attacchi un vaiuolo maligno, ed all' oppoſto un maligno cagioni un benigno. Tutto ciò ſi verifica alla giornata, ſoprattutto coll' inoculazione, come tante volte ho detto. Si ſvegliò la

febbre nell' 8, e fu moderatissima, come furono ancora le due altre in seguito: terminate le febbri si manifestò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 28 bolle vaiolose; sull' innestatura 9; e 100 nel rimanente del corpo. Le pustole si maturarono perfettamente senza nuova febbre, e furono di maggior numero di quelle, ch' ebbe il Sig. D. Luigi pel vaiuolo spontaneo. L' inoculazione del Signor D. Francesco servì a rendere col fatto convinta la Signora Principessa, che 'l vaiuolo del Signor D. Luigi fu vero vaiuolo; perchè la marcia delle sue pustole svegliò la malattia al fratello (5).

FUrono inoculati il dì 14 di Aprile il Signor D. Luigi, e la Signora D. Antonia Vetromile figliuoli del Signor D. Giacomo. Al Signor D. Luigi non si svegliò la malattia, sebbene mi fossi valuto della marcia dello stesso vaiolosо per inocular l' uno e l' altra. Rinnestai l' anzidetto il dì 25 del medesimo Apri-

(5) Replicate volte io dissi al Signor Francesco Boscaglio Cameriere del suddetto Signor Principe, che avesse inoculato un suo figliuolo, chiamato Cammillo dell' età di 2 auui; perciocchè probabilmente abitando egli nello stesso palazzo, ove si trovavano vaiolosi, vi era gran ragione di temere che non si attaccasse il vaiuolo spontaneo al figliuolo. Gli dissi ancora, che l' esito del vaiuolo spoutaneo era incerto, e che non dovea fidarsi della buona qnalità del vaiuolo sì d' innesto, che spontaneo, che esso trattava; perciocchè attaccandosi pel contagio solito tal vaiuolo al suo ragazzo, gli avrebbe potuto cagionar la morte. Non potè egli eseguire il mio consiglio a riguardo della moglie, la quale era avversa all' innesto. Si pentirono, ma tardi amendue, di non averlo inoculato. Si suscitò la febbre il dì 26 del detto cou fortissime convulsioni, che persistettero fiuo alla morte. Comparvero nel corso della prima febbre innumerabili punterelle per tutta la superficie del corpo, ma non ebbero forza di sollevarsi; nè volle il ragazzo prender per bocca veruuo rimedio. Nel 4 giorno dall' ore 20 fino alle 9 della mattina del dì 5 cacciò per bocca due libbre e più di sangue, e segnitò fiuo all' 8 giorno, in cui terminò di vivere, a dar fuori per la bocca continuamente una sangniuosa bava, e si cancrenò tutto da capo a' piedi. Questa specie di *vaiuolo fondente*, è assolutamente mortale, nè v' ha medicina per vincerlo.

Aprile, e volli rinneſtarlo colla marcia preſa dall' inneſto della ſorella; la qual marcia, per le ragioni tante volte dette, è più efficace; ma non produſſe verun effetto il rinneſto. Dopo il rinneſto volli certificarmi, ſe 'l ragazzo era mai ſtato ammalato con ſoſpetto di vaiuolo: e di fatto riſeppi poi da un familiare, che dopo pochi meſi nato, mentre i ſuoi genitori furono in Iſpagna, ſofferſe febbre con ſoſpetto di vaiuolo, benchè nulla di ciò ſi foſſe veduto in appreſſo. Il rinneſto a me pare, aver deciſa la queſtione. Adunque ognuno, che ſia nel dubbio, dee inocularſi, ſulla certezza di non contrarlo, avendolo ſofferto prima.

NOn piccola febbre ſi eccitò alla Signora D. Antonia il dì 8: la ſeconda fu più gagliarda, accompagnata da continue convulſioncelle, che recarono grande ſpavento alla madre: ma al vederla riſtorata e riſorta coll' eſſer portata all' aperto dalla balia, ſiccome avea io ordinato, preſe animo; onde coraggioſamente fecela per più ore della notte reſtar colla culla nel balcone. Tutta volta io le diedi 3 acini di mercurio dolce, i quali le lubricarono il ventre; fece diſcretiſſimo uſo del latte, e bevve ſpeſſo dell' acqua nevata. La terza febbre fu meno violenta, e nel finire sbucciò il vaiuolo. Le puſtole furono 13 nella faccia, e 90 nel corpo; e con ſommo piacere de' genitori, e mio terminò la malattia nel 13 giorno.

TRoppo viva era rimaſta nell'animo di D. Tereſa Auch moglie di D. Filippo Lettieri la perdita di tre ſuoi figliuoli di vaiuolo ſpontaneo: e perſuaſa altresì che gl' incomodi ſofferti da D. Aniello altro ſuo figliuolo nell' inoculazione da me fattagli il dì 15 di

di Ottobre 1773 (vedi nel 2 *Rapp.* alla pag. 9) da tutt' altro erano nati; da se, senza altrui consiglio, inoculò D. Michele, altro suo figliuolo, dell' età d' un anno, mesi due, e giorni tre. L' amor materno la spinse a inocularlo, e l' inoculò senza parteciparlo nè al padre, nè agli altri di sua casa. Il motivo di sì sollecita risoluzione si fu, perchè in sua casa v' era già entrato un vaioloso, il quale avea pochissime pustole, e di ottima qualità, e perchè temea molto di non perderlo col vaiuolo spontaneo, come avea già perduto gli altri figliuoli. Prese adunque un ago, e dopo aver punta una pustola del predetto vaioloso, gli applicò la marcia con una sola puntura al braccio destro, in quel medesimo luogo, in cui l' avea veduta applicata da me al mentovato suo figliuolo D. Aniello. Al comparir della febbre, che fu il dì 10, fui chiamato per assisterlo, e regolarlo nella malattia. Trovai il ragazzo con febbre alta, e 'l ventre stretto: per lubricarglielo gli ordinai 3 acini di mercurio dolce. La seconda febbre fu più risentita, e accompagnata da frequenti convulsioni, che cederono coll' averlo fatto portare, e trattenere quasi tutto 'l tempo che durarono, all' aperto. In questo spazio di tempo gli replicai la stessa dose di mercurio dolce. La terza febbre fu più mite; e nello scadere sbucciò il vaiuolo. Nel 16 ebbe nuova febbre per la maturazione delle pustole, che furono moltissime; e tal febbre durò fino al dì 17. Le pustole negli arti superiori, ed inferiori persistettero fino al 24 giorno pienissime di marcia, a segno tale, che facilmente potea raccogliersi. Vorrei aver facondia, e vivezza per palesare al pubblico il gran piacere che provai per l' innestamento fatto dalla madre al suo

ſuo figliuolo (6). Confeſſo di eſſermene compiaciuto aſſai, e ſarebbe aſſai ſtato maggiore il mio compiacimento, ſe la nuova Inoculatrice nell' invaſione della prima febbre non lo aveſſe tenuto involto ne' panni lani. Queſto veramente è un invecchiato errore; che con ſomma difficoltà ſi può ſvellere: ma l' eſperienza, e 'l tempo lo ſvelleranno.

MI chiamò il dì 27 di Maggio del detto anno il Signor Andrea Varca per farmi oſſervare un ſuo figliuolo attaccato di febbre, la quale da principio fu ſtimata viſcerale. Appena che io vidi il ragazzo, diſſi al padre, che 'l ſuo figliuolo era attaccato di vaiuolo: imperciocchè vedeanſi chiaramente varie punture per la faccia, e pel reſto del corpo. L' età del ragazzo era d' un anno, e otto meſi, e ancor poppava. Trovavaſi nella caſa un altro bambolino di pochi meſi, il quale non ſolamente era ſtato nella culla col fratello; ma ſucchiava il latte della ſteſſa balia, a cagion che ne ſcarſeggiava la madre, nè poteva nutrirlo. Mi trovai imbarazzato davvero in riſolvere, ſe dovea, o no attaccargli la malattia; tanto più che abitavano in una ſola ſtanza, nè ſi po-

(6) V' ha un errore nel volgo, il quale coſtantemente crede, che 'l punto più importante nell' inoculazione ſia l' operazione, con cui ſi comunica il veleno. Davvero è coſa da ridere. Una operazione che può farſi da qualunque perſona, come ſi è veduto che la madre l' ha fatta al proprio figliuolo; e che negli altri paeſi è nelle mani delle donnicciuole: a che adunque debbonſi i Medici e i Chirurgi tramiſchiare per far credere alla povera gente neceſſaria l' opera loro? Eh via! Il punto eſſenziale nell' inoculazione conſiſte nel regolar bene gl' inoculati nel corſo della febbre, e più ſe viene accompagnata da qualche irregolarità; e allora fa di biſogno l' aſſiſtenza di perſona verſata in queſta pratica, per ſuggerire que' pochi aiuti, che ſi richiedono. Infinite volte ſono ſtato aſtretto a fare queſta inetta operazione, la quale poteva eſeguirſi da qualunque ragazzo: che perciò rìman deciſo, che non biſogna l' opera de' Medici, e de' Chirurgi per attaccare il vaiuolo; e che ognuno può farlo ugualmente bene.

poteano ſeparare. Alla fine mi riſolvetti, e l' inoculai, e diſſi a' genitori, che 'l veleno da me attaccatogli dovea ſvegliar la febbre verſo il 7, o 8 giorno; il che dall' inneſtatura ſi rilevava. Imperocchè ſe ſvegliavaſi prima del 7, e ſull' inneſtatura non ſi oſſervavano que' ſoliti ſegni, perpetui compagni dell' inneſto; allora sì, che la malattia ſarebbegli ſtata comunicata per contagio dal fratello, e non già per l' inneſto. Il ragazzo col vaiuolo ſpontaneo fu trattato, come ſe inoculato, e ſi riebbe perfettamente il dì 13. Per quanto mi foſſi ſtudiato di raccomandare alla madre, e alla gente di caſa di tener lontano l' inoculato dall' altro fratello, non fu poſſibile fargliene capire il fine e l' importanza. Scoperſi poi, che nel ſolo giorno dell' operazione ubbidì a' miei precetti la balia; ma nel giorno ſeguente indifferentemente diede latte all' uno, e all' altro. L' iſteſſa balia ingenuamente confeſsò tutto, terminata la malattia, in preſenza de' Dottori, Gianfranceſco Ubezio Torineſe, Saverio Micallef Malteſe, e Stefano Anuola Napoletano. Con tutto ciò fu libero il ragazzo dal contagio del fratello; e prevalſe l' inoculazione; (7) e nella fine del

7 gli

(7) I Medici, colla ſola lettura de' libri decideranno per lo più male ſopra certi punti di medicina, che fa di meſtieri oſſervare, e reiterarne le oſſervazioni per potergli con ragione decidere. Un noſtro Medico da per tutto ha criticato la mia condotta tenuta d' inoculare in tempo d' influenza maligna di vaiuolo per la Città; e vie più crebbe la ſua critica, quando ſentì che io inoculava coloro, che aveano praticato con vaioloſi. Il fatto l' ha convinto: coſtui dopo perduto un ragazzo d' una nobil famiglia ſuo cliente, inoculò il fratello, tuttochè aveſſe prima trattato col vaioloſo, e pur ne guarì. Dalle anzidette oſſervazioni parmi aſſolutamente deciſo queſto punto, nè credo che debba metterſi più in dubbio d' inoculare in tempo che v' ha contagione vaioloſa. Non dee però arriſchiarſi un ſavio Medico d' inoculare, quando ci ſono altre coſtituzioni maligne per la Città, le quali poſſono fare una malattia complicata, e darne dopo i ſciocchi, ſecondo il ſolito, tutta la colpa all' inoculazione. Ripeto colla influenza vaioloſa ſi dee inoculare, imperocchè ſi conoſce manifeſtamente dall' inneſtatura, ſe la malattia è ſpontanea, o artefatta.

7 gli sopravvenne una febbricciattola. A costui la seconda febbre fu come la prima, e la terza ancor maggiore con frequentissime convulsioncelle, che si estinsero tenendolo gran parte della notte all'aperto. Gli feci dare 2 acini di mercurio dolce, e incaricai la madre di rinfrescarlo spesso con sorsettini di acqua ghiacciata, e di dargli radamente del latte. Eseguì puntualmente quanto le ingiunsi; e col venir fuora il vaiuolo terminarono le convulsioni, e la febbre. Furono le pustole vaiolose nella faccia 28, nell'innestatura 11; e nel resto del corpo 90. Si maturarono perfettamente senza nuova febbre, e finì la malattia nel 11 giorno.

FIn dal principio che cominciò in questa Capitale la salutar pratica dell'inoculazione, mi disse la Signora D. Giulia Mastrilli, Principessa di Strongoli, di volere inoculare due suoi figliuoli. Ma non si sarebbero indotti il Signor Principe, e la Signora Principessa a farlo, se al Signor D. Mario, loro secondogenito non fosse uscito da se il vaiuolo. Assicurati pertanto dell'attacco del vaiuolo spontaneo al Signor D. Mario, mandarono a chiamarmi per sapere come si doveano condurre ne' due altri figliuoli, i quali con essoloro villeggiavano. Aveano essi per altro accortamente separati i due ragazzi, non incorsi ancora nel vaiuolo, dal Signor D. Mario. Io però stimai, per maggior cautela, che gli avessero allontanati dal palazzo, ove stava il vaioloso, e che gli avessero inoculati. Tuttavolta richiedeasi grandissima attenzione, acciocchè s'impedisse il commercio tra 'l vaioloso spontaneo, e gl' inoculati, rispetto alle persone, che gli assisteano finattantochè non si dichiarasse in essi la febbre. Sciolte molte difficoltà, e la massima, a cui doveasi seriamente riflettere,

 si era

si era che la nutrice dell' ultimo figliuolo dicea non aver avuto il vaiuolo; benchè asserisse, che più volte avea trattati vaiolosi e in sua casa, e fuori; onde ragionevolmente potea dedursi o che non ne fosse suscettibile, o che già l' avesse avuto. Determinato l' innesto per gli due figliuoli, e persuasi i Signori genitori, che gl' incomodi dell' innesto sono incomparabilmente minori di quelli del vaiuolo spontaneo; giudicarono, per uscir d' ogni impaccio, d' inoculare ancora la Signora D. Giovanna, parimente loro figliuola, che stava per educazione nel Venerabil Monistero della Croce di Lucca. Adunque il dì 5 di Giugno del detto anno mandarono a pigliarla, e portatala nella Barra, ove stavano i fratelli, ivi l' inoculai tutti e tre. Il Signor Contino de Mellis passò *malattia regolare*. Ebbe 3 pustole nella faccia: 50 dintorno l' innestamento; e 30 pel corpo; e risanò felicemente il dì 12.

LA Signora D. Giovanna nel corso della seconda febbre, che fu più forte della prima, cacciò insieme colle fecce un verme, e la notte ebbe conati al vomito. La mattina le diedi 5 acini di mercurio dolce, da cui ebbe due abbondanti evacuazioni. La terza febbre fu uguale alla seconda; e nella declinazione apparvero poche bolle vaiolose. Stette rincresciosetta, nè volle prender cibo nel corso delle febbri: l' obbligai però a uscire in carrozza; e dopo a bistento la feci calare a terra. Lagnavasi continuamente di non poter camminare; perlocchè voleva tornare a casa; ma io con dolci lusinghe la persuasi, e la trattenni per più ore in un giardino, ove trastullando col fratello si dimenticò d' essere ammalata, e mi chiese un' arancia di portogallo con due biscottini, che si mangiò con molto gusto, e guarì il dì 12.

Stet-

STette il Signor D. Francesco di molto inquieto nel corso della seconda e terza febbre, ma senza verun cattivo sintomo: ebbe 12 pustole nella faccia, e 200 nel corpo, che maturarono tutte perfettamente senza nuova febbre. La mattina del 10 condussi i tre inoculati nella stanza del Signor D. Mario, che ancor grondava di marcia vaiolosa, affinchè si fosser raccertati il Signor Principe, e la Signora Principessa che 'l vaiuolo innestato, esenta gl' inoculati dal vaiuolo spontaneo; condussi, dico, i tre inoculati dal fratello senza comunicarlo a' Signori genitori, i quali me l' avrebbon senza meno impedito; ma io volli farlo per disingannargli dall' errore. Me ne ringraziarono poi, e confessarono, che non avrebbero essi avuto tanto coraggio; ma giacchè l' aveano veduto co' propri occhi, in avvenire gli avrebbono fatti andare ovunque ci fosse vaiuolo inoculato, o spontaneo.

IL dì 23 Agosto del suddetto anno mi chiamò il Signor D. Gaetano Pignalver per farmi osservare un suo figlioletto di tre mesi, con vaiuolo spontaneo. V' era in casa un' altra ragazza, che avea trattato da vicino e continuamente col vaioloso pel corso di 8 giorni; onde ragionevolmente dubitar si dovea, che fosse incorsa nel vaiuolo spontaneo; e perciò mi chiamarono per decidere, che mai dovesse farsi. Io senza veruna esitazione gli risposi che subito, e senza perdita di tempo alla ragazza doveasi comunicare il vaiuolo, e insieme doveasi mandare in altra casa: imperciocchè sarebbe stato sempre vantaggio prevenire il vaiuolo spontaneo per mezzo dell' innesto; tanto più che essendo stata la ragazza in compagnia del fratello, presto o tardi l' avrebbe contratto; protestandomi col padre, che se prima del 7 le si svegliava la feb-

bre, e nell' inneſtatura non comparivano que' ſegni, altre volte da me deſcritti, la malattia non era dell' inneſto; ma ſpontanea. Diſſi di più che la ſtagione calda avrebbe poco, o nulla incomodato l' inoculata; e ſempre ſarebbe ſtato vantaggio trattarla coll' inneſto, che col vaiuolo ſpontaneo, in qualunque ſtagione o calda, o fredda. Si perſuaſero i genitori, e s' inoculò lo ſteſſo giorno 23 colla marcia del fratello, e di poi fu mandata in altra caſa. Si ſvegliò la prima febbre diſcreta il dì 7; la ſeconda fu più riſentita, ed accompagnata da leggieriſſime convulſioni; e terminata la terza febbre (che fu uguale alla prima) ſi videro 5 ſole puſtole, e finì la malattia ſenza verun diſturbo il dì 11.

SI ſarebbero inoculati prima del dì 29 di Settembre del detto anno il Signor D. Gennaro, la Signora D. Laura, e la Signora D. Tereſa Serra, figliuoli del Signor Duca di Caſſano, ſe tutti e tre non foſſero ſtati leggiermente incomodati, e fortunatamente non s' incontrarono i loro incomodi coll' inneſto, altrimenti ſi ſarebbero all' inneſto attribuiti; e parmi difficile impreſa far capire al pubblico una, per altro, sì palpabile verità. Ma ſpero che andando avanti queſto ſalutar ritrovato vorrà in appreſſo capirſi, che l' inneſto allora ſolo può ammazzare, quando con altro male ſi accompagna. Si ſvegliò la febbre al Signor D. Gennaro nella fine del 7, e fu diſcreta e ſenza veruno incomodo, come furono le altre due in ſeguito. Avea queſto figliuolo, per deviare il lattime dalle parti ſuperiori, due piaghe aperte nell' uno, e nell' altro braccio; ſicchè gli applicai il veleno vaioloſo nella parte interna della coſcia, tre dita ſopra del ginocchio. Sopra le dette piaghe ebbe 50 puſtole per cia-

ciascuna piaga, che di molto l' incomodarono. Laonde fui obbligato levargli le frondi, ed applicargli le pezzoline bagnate nell' acqua di sambuco, per alleviargli il prurito, che in esse si era svegliato. Tutto si dileguò nel secondo giorno, e pel 11 terminò il male. Il numero delle pustole fu nella faccia da 8, in 9; e nel resto del corpo 50, o circa.

NEl principio del 7 si svegliò la febbre alla Signora D. Laura, moderata bensì; ma accompagnata da vomito, che persistette fino a tutto il corso della seconda febbre. Dimostrò la seconda febbre essere discreta, ma non lo fu; perciocchè verso le ore 10 della notte inaspettatamente le sopravvenne una convulsione fortissima, che durò quattro o cinque minuti; e che si sciolse sotto una copiosa evacuazione di materie puzzolentissime, e tinte a color di pece. A questa ragazza il dì 5 dell' inoculazione si sciolse il ventre, ed ebbe sei corsi. Dal 5 fino al 7, in cui si svegliò la febbre, si strinse il ventre; talchè stimai necessario lubricarlo, e le diedi 4 acini di mercurio dolce. Fino alle ore 10, come di sopra ho detto, stette con ambascia, e di poi, le sopravvenne la convulsione; la quale, a creder mio, e probabilmente le fu causata dalle materie mosse per l' azione del mercurio. Dopochè fu finita l' evacuazione, passò il resto della notte placidamente. La terza febbre fu leggiera, ed in rimettere sbucciò il vaiuolo. Avvenne lo stesso, che avvenuto era al fratello per causa delle piaghe, che avea alle braccia; onde fu trattato al modo stesso, ed ebbe pari felice esito nel 14. Le pustole furono nella faccia 23; sulle piaghe 100; e pel resto del corpo 200; le quali tutte perfettamente maturarono senza nuova febbre.

Co-

COminciò la febbre della Signora D. Teresa nel principio del 7 discretamente, ma accompagnata da vomito, il quale non la lasciò per tutto il corso delle febbri. La seconda febbre fu alquanto più veemente; e l' inferma torceasi spesso per la doglia delle viscere. Verso le ore 23 e mezzo fu attaccata da validissima convulsione *tonica*, che durò un quarto d' ora, e che recava spavento agli astanti. La feci portare subito all' aperto, e fino a tanto che non la vidi liberata dalla convulsione, non la feci rientrar nella stanza. Le diedi in primo luogo 2 acini di mercurio dolce, e dopo cominciai a farle dare delle piccole siringhe colla semplice decozione della camamilla. Incominciai a far uso delle siringhe, dopo sciolta la convulsione *tonica*; che non mai la lasciò fino alle 6 della notte, essendo stata fin allora costantemente sotto una *clonica* convulsione, interrotta soltanto da violentissimi sussulti. Conoscevasi chiaramente dipender tutto l' incomodo dal latte della nutrice, che molto si era afflitta in vedere la bambina con febbre, e nel punto di perderla. Non volli mettere nella decozione della camamilla una piccola porzione di manna, se prima dal nostro Signor Visone non fosse stato approvato. Di che convenutosi poscia, feci subito sciogliere un' oncia di manna in due libbre della suddetta decozione, e feci seguitare l' uso delle siringhe; e per lo spazio di 6 ore glie ne feci dar 32: vedendosi chiaramente, che sotto l' evacuazione cedeva l' incomodo. Oltre al mercurio dolce, pigliò internamente parecchie cucchiaiate di sciroppo di papavero bianco colla decozione della camamilla. Calmata la burrasca si addormentò, e passò mezzanamente il resto della notte. La mattina si manifestò un numero infinito di pustole, che tutte maturarono perfettamente, senza svegliarsi

nuo.

nuova febbre, a riserba solo di una piccola mossa de' polsi nel secondo giorno della maturazione. Volli con premura che 'l lodato Signor Visone, il Dottor Vincenzio Petagna, Medico accortissimo, e 'l Dottor Gaetano Boccalari l'avessero rilevato, perchè io ingenuamente confesso di non capire, come possa per lo più succedere, nel vaiuolo comunicato per innesto, la maturazione perfetta senza febbre. Le pustole nella faccia furono 387; e nel resto del corpo a proporzione, non essendomi fidato di numerarle. Finì felicemente il male nel 16.

INoculai la Signora D. Antonia Grimaldi, figliuola del Signor Marchese di Pietra Catella, il dì primo di Ottobre nello stato di perfetta sanità. La portarono nel 4 giorno dell' inoculazione a fare una visita alla sua Signora Nonna, a cui non si disse, che la ragazza si era inoculata, perchè nemica dichiarata dell' inoculazione; ed avendo la governante dovuta tenerla rinchiusa nelle stanze, dove la Signora Nonna abitava, credette poi di far bene portandola in una loggia aperta, ove si raffreddò, e nella notte vegnente le sopravvenne la tosse, ma senza veruna mutazione ne' polsi. Mi rincrebbe vedere con questo accidente l'inoculata, prossima a cader nella febbre eruttiva; ma perchè i polsi eran sani, non volli far uso di rimedi. Si svegliò la febbre il dì 7, e fu molto mite, come furono i due giorni seguenti. Nel tempo della febbre eruttiva non ebbe tosse, della quale mi lusingava, che dovesse rimanerne libera, dopo terminate le febbri; ma il fatto non fu così, perchè terminata la malattia, da me comunicatale, colla maggior felicità possibile (essendo terminata nell' 11; e le pustole furon poche di numero, cioè 11 nella faccia, e 50, o cir-

circa pel corpo) ritornò la toſſe. Terminata adunque la malattia dell' inoculazione, e ricomparſa la toſſe, il Signor Viſone, per vincerla, le fece aprire un veſcicatorio, e l' ordinò nel tempo ſteſſo un brodo medicato, ed altri piccoli aiuti; alle quali coſe non volle cedere, ſe non dopo lo ſpazio di 40 giorni. Capirono bene i Signori genitori, ed altri di buon ſenſo, che la toſſe non era ſtata cauſata dall' inneſto; ma pur io udiva altri molti darne la colpa all' inneſto. Il perchè io mi confermo ſempre più nel mio ſentimento, che tutto ciò, che avviene ad un inoculato, dipende da tutt' altra cagione, che dall' inoculazione.

MI mandò a chiamare la Signora D. Maria Arezzo, moglie del Caporuota il Signor D. Stefano Patrizio, per farmi oſſervare una ragazza di pochi meſi nata, e volle da me ſapere, ſe potea, o no inocularſi. Dopo aver eſaminato lo ſtato di ſalute della bambina, la quale era ſaniſſima, le diſſi che conveniva inocularla; imperciocchè l' età di pochi meſi dee preferirſi, ſecondo me, a quella di due e forſe tre anni, a cagione della maggior trattabilità de' bambinelli. L' eſſermi però trovato parecchie volte imbarazzato per cauſa delle nutrici, a cui dee eſſere neceſſariamente ſoggetta l' operazione dell' inneſto, mi fa eſſere un po' ritroſo a inoculare i bambini, che ancora ſucchiano: imperciocchè le nutrici, o s' inquietano per vedere i loro allievi ammalati; o ſono di mal talento, e gli abbandonano in tal circoſtanza, come più volte mi è accaduto. E ſe talora nol fanno, egli è pel timore di perdere l' allievo, ed in ſeguito i regali, che loro ſpettano, dopo avergli ſpoppati; ma in tal caſo, in vece di latte lor danno veleno; nè v' ha mezzo di perſuaderle. Capì molto bene dalla mia riſpoſta l' eſcluſiva la ſavia, ed accorta Signora; ma come ſi era pen-

pentita di non aver fatto inoculare un altro suo figliuolo dal rinomato Signor Cavalier Gatti in tempo, che ne inoculò due altri, perchè trovavasi di pochi mesi nato; e a cui poscia sopravvenuto il vaiuolo spontaneo, prima di compiere i due anni, avea cagionato inemendabili vizi nel volto e negli occhi; oltre lo aver perduti tre altri figliuoli di vaiuolo spontaneo, due di anni 5, ed uno di anni 2; si determinò a farla inoculare senza saputa sì della nutrice, come di tutt' i suoi familiari. Osservai la ragazza il dì 5 dopo l'inoculazione, e l'assicurai non solamente d'essere attaccata dal veleno del vaiuolo; ma anche l'anticipai, come si verificò, che se le sarebbe svegliata la febbre nella fine del 7; e che io volea in quel tempo osservarla. Svegliata la malattia, si diede ad intendere alla nutrice, che la febbre della ragazza era di morviglione, tanto più che in casa lo stesso giorno, che attaccai il vaiuolo alla suddetta, si svegliò ad un suo fratello il morviglione in seguela di altri due, che settimane addietro, aveano parimente sofferto lo stesso male, e furono assistiti dal Dottor Vincenzio Petagna. Si diede parimente ad intendere alla nutrice, che le due punture dell' innesto, altro non erano che due piccoli signoli, che più comunemente son chiamati carbonchi, ed era cosa da nulla. Seguitarono due altre febbricciattole, senza verun considerabile sintomo, ed in terminare le febbri si palesarono moltissime pustole. Le pustole della faccia furono minute, e tutte si maturarono perfettamente, come seguì a tutte le altre disseminate pel corpo; eccetto solamente quelle, che uscirono nella parte interna dell' una, e dell' altra coscia, le quali furono confluentissime, e della razza di vaiuolo sieroso, ed in conseguenza incapaci di maturazione. Seguì la maturazione delle pustole, che furo-

rono nella faccia 173, e nel corpo 1000,o più, senza nuova febbre, come fu osservato dal Signor Petagna. Le pustole di altra specie, che nacquero nell' interno dell' una, e dell' altra coscia mano mano si seccarono senza veruno incomodo. Nel 10, per lubricarle il ventre, le diedi 4 acini di mercurio dolce, e 'l replicai nell' 11 con ottimo esito, e terminò felicemente il male nel 16. Rilevi chi ha fior di senno dalla suddetta istoria, se debba, o no procrastinarsi l' inoculazione. Al certo dovrebbesi usare lo stesso stratagemma, eseguito dalla Signora D. Maria d' Arezzo, per li ragazzi di fresco nati; affin di evitare i tanti inconvenienti e pericoli, che le nutrici, e non già l' inoculazione, apportano ai ragazzi.

DEterminò il Signor Principe di Montemiletto di fare inocular tre suoi figliuoli, cioè la Signora D. Maria Giuseppa, il Signor D. Niccolò, e 'l Signor D. Lionardo. L' inoculazione fu eseguita il dì 15 di Febbraio del 1777, ed ebbero *malattia regolare* la Signora D. Maria Giuseppa, e 'l Signor D. Niccolò. La *malattia* del Signor D. Lionardo fu anche essa *regolare*, ben vero però il numero eccedente delle pustole gli apportò quell' incomodo, che cagionar dee l' enorme quantità de' piccioli ascessi formati in tutta la superficie del corpo, i quali tutti si maturarono senza della solita febbre, che accompagna la maturazione; il che fu ancora osservato dal Dottor Francesco Dolce, Medico riputato nella Città. Nel tempo della malattia dell' innesto gli spuntarono due denti, senza recargli verun travaglio. Il numero delle pustole della faccia fu di 373, e delle altre, che comparvero pel resto del corpo fu di migliaia. Per rivellere il lattime, che minacciava di tempo in tempo la faccia, gli tene-

nevano aperto un vescicatorio nel braccio sinistro, sopra del quale si formò un vaiuolo confluentissimo, che sembrava una sola pustola; intantochè nel tempo della febbre ne feci levare le frondi, e gli feci applicare le sole pezze bagnate nell' acqua di fiori di sambuco, e così fu governato fino al 16: nel 17 giorno gli feci applicare di nuovo le frondi, le quali dopo 24 ore ne portarono via l' intera crosta, e prosperamente finì nel dì seguente la malattia.

SEbbene il nostro Signor Visone, e 'l Dottor Sebastiano Cantera avessero con tutta la premura regolato l' unico ragazzo dell' Avvocato D. Gennaro Sarnelli, attaccato di vaiuolo spontaneo nell' età di 4 mesi, pure se ne morì nel 7, senza poterlo salvare. La perdita adunque di questo ragazzo, di età così tenera, fece determinare il Signor D. Gennaro (ritrovandosi già gravida sua moglie) a fare sollecitamente inoculare maschio, o femmina che fosse per partorire la consorte. Ed in fatti immediatamente dopo del parto mi avvisò; e se io non mi fossi trovato obbligato di andare fuor di Città, per affari premurosi del mio impiego, l' avrei compiaciuto, per liberarlo dalla continua agitazione, che avea di perderlo col vaiuolo spontaneo, come avea perduto l' altro suo figliuolo. Ritornato in Città, che fu il dì 22 di Febbraio del suddetto anno, l' inoculai lo stesso giorno. Si svegliò la febbre nel fine del 7, e fu discreta: la seconda fu di molto risentita, e la terza simile alla prima. Terminate le febbri cominciò a sbucciare il vaiuolo, che gli coprì tutta la superficie del corpo, col carattere di *vero* vaiuolo coerente. Questo ragazzo ebbe giornalmente obbedientissimo il ventre, in maniera che si scaricava quattro, e cinque volte il giorno, di che n' era

io contentissimo. Nell' 11 ebbe leggierissima mossa ne' polsi, e tutte le pustole si maturarono, e di ciò ne furono ancora testimoni il Signor Ubezio, e 'l Dottor Stefano Anuola, che nel corso della malattia più volte il videro. Il dì 19 ebbe per più ore dolori nelle viscere, accompagnati con iscarichi di materia verdastra. Per calmare un tale incomodo gli diedi un poco dello sciroppo di papavero bianco, e qualche cucchiaio della decozione della camamilla: gli sospesi l'uso del latte per qualche tempo; nè d'altro aiuto ebbe bisogno; e tutto terminò nel 21, in cui ritrovossi mondo di tutte le pustole.

PRima si sarebbe inoculata la Signora D. Carolina Vivenzio, figliuola unica del Signor D.Giovanni, Medico di Camera di S.M., se 'l suo impiego non glie l' avesse impedito, e lo stato ancora cagionevole della ragazza. Per attaccarle il vaiuolo fu stabilito portarla in un casino di campagna nella Real Villa di Portici, ove passò la malattia, e seguì l' inoculazione il dì primo di Aprile del detto anno. Se le svegliò la febbre nel fine del 7, e parve moderata la prima febbre, e l' innestatura facea il suo regolar camino; ma verso le ore quattro della notte le sopravvenne fortissima convulsione, che a vincerla fu d' uopo portar la ragazza all' aria aperta in un balcone, ove interamente cessò dopo un quarto d' ora (8). In tutto il resto della notte stette riscaldatissima; ed ebbe spesso de' sussulti convulsivi, che la svegliavano dal sonno

(8) Fu ciò eseguito non solo in presenza del Signor D. Felice Vivenzio, Medico riputatissimo, che assistè la nipotina, (a riguardo che 'l Signor D. Giovanni, qual Medico Aulico, non potea in quel tempo aver cura della sua figliuola); ma in oltre dal Dottor Tommaso Pagliaro, che da amico ancor esso la visitava.

no(9); onde per calmargli da tanto in tanto la facea portare all' aperto. Di più le ordinai due lavativi colla decozione della malva, e un poco di zuccaro; e la mattina le diedi 6 acini di mercurio dolce. La seconda febbre fu ad un di presso come l' antecedente, nè il ventre si mosse cogli aiuti di sopra amministrati; nondimeno feci seguitar l' uso delli lavativi, col cui mezzo in punto delle ore 5 ebbe copiosa evacuazione, di materia sciolta, e puzzolentissima; ed altra evacuazione seguì verso le ore 9 e mezzo di materia più consistente. Avea i piedi freddissimi, ed i sussulti convulsivi continuavano come prima; la feci perciò mettere co' piedi nell' acqua calda, e le replicai la stessa dose di mercurio dolce. La terza febbre fu minore delle antecedenti, intantochè cercò la colezione, domandando un po' di cioccolatte, ma quando le fu presentato lo ricusò, e volle un po' di latte e *the*, bevanda sua solita. D' allora fu più tranquilla; e venuto il tempo del desinare, cercò da mangiare, ciò che non avea fatto ne' due giorni antecedenti, che avea passati senza chieder nulla. Ma in pigliare il primo cucchiaio di brodo, fu da repentina convulsione sorpresa, che, portata subito all' aperto, cessò all' istante, e poco dopo desinò competentemente. Avea il ventre al solito stitico, onde per sollecitarlo se le fecero de' lavativi (ho detto al solito, perchè avvezza quasi ogni giorno, quando non avea gli agi suoi, ad essere aiutata coi medesimi); e in fatti dopo tre lavativi seguirono due copiose evacuazioni di materia puzzolentissima e guasta, che notabilmente la sollevaro-

(9) I sussulti convulsivi, che frequentemente accompagnano la febbre eruttiva del vaiuolo, e che per lo più fanno dal profondo sonno, e con terrore destare i vaiolosi, altro incomodo non sogliono apportare, che interrompergli la lor quiete; per la qual cosa non debbonsi tanto temere, quanto si giudica dal volgo.

rono. Il giorno uſcì in carrozza, e nel ritornarſene a caſa ſtette allegra, cominciò a traſtullare, e a divertirſi come ſe non foſſe mai ſtata ammalata. La ſera cenò al ſuo ſolito; dormì bene la notte; e la mattina ſi levò di letto, come non aveſſe avuto alcun male. Sbucciarono 4 ſole bolle nella faccia, e 40 pel reſto del corpo; e finì tutto nell' 11, con piacere indicibile della ſua Signora madre, che ſviſceratamente l' ama.

L'Eſito felice di tre figliuoli del Signor D. Franceſcantonio Palomba, inoculati dal rinomato Cavalier Gatti anni addietro, fece sì, che volle fare inoculare il Signor D. Lorenzo, e la Signora D. Eliſabetta, altri ſuoi figliuoli; e l'inoculazione fu da me eſeguita il dì 9 di Maggio del detto anno. Si ſvegliò la malattia all' uno, e all' altra nel fine del 7, e compreſi dall' inneſtatura, che tutti e due doveſſero avere *malattia regolare*, come infatti fu. Alla ragazza, dopo le tre febbri, sbucciò il vaiuolo, e terminò con *malattia ſemplice*: ben vero però fu diſturbata da piccola fluſſione dopo il 16 giorno; e la cauſa ne fu la pericoloſa, e micidial malattia ſopravvenuta al Signor D. Lorenzo, come appreſſo dirò; pel qual motivo non ſi badò al governo nè della inoculata, nè della nutrice, la quale ſcioccamente uſciva all' aperto in tempo di pioggia, appena levataſi di letto, e ſudante eſſa e la bambina; il che fu la cauſa non ſolo della fluſſione della bambina; ma benanche della febbre, che contraſſe eſſa nutrice, accompagnata con forte dolore alla mammella deſtra: Alla ragazza feci riaprire il lattime, che prima avea nel braccio, e terminò l' incomodo dopo 5 giorni. Le puſtole furono 90 nella faccia, e 300 nel reſto del corpo. Dopo 12 altri giorni fu attaccata da nuova, e

non

non piccola febbre, la quale terminò coll' uscita di 100 bolle, o circa per tutto il corpo. Questo secondo accidente fu di maggior peso del primo; imperciocchè credettero i parenti che fosse attaccata da un secondo vaiuolo. Tuttochè mi fossi impegnato a persuadere, e far loro capire la verità; pure se il fatto non gli avesse convinti, e 'l nostro Signor Visone non l' avesse approvato, sarebbero rimasti nell' errore. Questa specie di vaiuolo è tutt' altro che il *vero* vaiuolo, onde non dee temersi; e in fatti pel dì 6 fu libera.

SI svegliò la prima febbre al Signor D. Lorenzo, come di sopra è detto, nel fine del 7, senza veruno incomodo, e così furono le altre due febbri in seguito. In tempo delle febbri volli osservare, secondo il mio solito, alla nuda il ragazzo, per vedere, se cosa v' era per la superficie del corpo; e all' ora con somma mia ammirazione, mi accorsi, che l' inoculato era *rotto* in ambedue l' anguinaie. Non poco mi disturbò la veduta di questo incomodo, e maggiormente perchè me l' aveano celato. La causa di non avermelo detto si fu, perchè il Signor Cavalier Gatti inoculò l' altro fratello collo stesso incomodo, senza esserne seguito male. Io immagino che fosse piuttosto un colpo di fortuna l' esito felice dell' inoculazione fatta dal Signor Gatti, a cui però credo, che parimente l' avesser taciuto; o che non ne avesse fatto conto: giacchè non avvertì, e non fece capire a' parenti, che ritrovandosi un ragazzo con *ernia* non si dee sottoporre all' inoculazione. Io davvero non l' avrei inoculato, se me ne avessero informato; imperocchè l' unica cosa, che si richiede, perchè ben riesca l' inoculazione, si è la perfetta sanità di colui che dee inocularsi. Chi ardirebbe giudicar sano un *ernioso?* E chi di sana

men-

mente attaccherebbe il vaiuolo a un ragazzo con *ernia* intestinale nell' una, e nell' altr' anguinaia? Ognun sa, che la febbre eruttiva può accompagnarsi con convulsioni, e molte volte gravissime. Una forte convulsione potrebbe esser causa di far incarcerare l' intestino a un *ernioso*, e di poi seguirne la morte, e questa sicuramente si attribuirebbe all' inoculazione; poichè, secondo l' esperienza mi ha insegnato, quanto di sinistro avviene agl' inoculati, tutto è ascritto all' inoculazione. E se la febbre eruttiva è accompagnata da vomito, chi non sa che 'l vomito può esser effetto (siccome ancora cagione) dell' *ernia*? E se questo incomodo preesiste, tanto meno si troverà sì sciocco uomo, che voglia cimentar la vita di un ragazzo con attaccargli il vaiuolo. Nell' 11 della malattia fui costretto di levargli la fasciatura per dar più libero corso al sangue, a causa di una enorme infiammagione sopravvenuta alle parti pudende, con imminente pericolo di cancrena, e mediante un cataplasma di malva, midolla di pane, latte, e acqua di fiori di sambuco, applicato alla parte, e rinnovato più volte il giorno, s' impedì il progresso del male. Questo accidente mi afflisse oltremodo, perciocchè credea io sicuramente, che l' avrebbe ammazzato. Non fu questo il solo accidente, che avvenne a cotale inoculato, e che fu superato felicemente pel 14; ma un' altra nuova malattia gli sopravvenne, assolutamente indipendente dal vaiuolo, come ognuno potrà giudicare in leggere attentamente, e senza prevenzione ciò, che segue. La mattina del dì 15 verso le ore 11 visitai l' infermo, e 'l ritrovai ragionevolmente bene; ma perchè dal giorno antecedente non avea avuto scarico di ventre, stimai dargli 5 acini di mercurio dolce. Dopo due ore e mezzo ritornai per vederlo, e 'l ritro-

trovai attaccato da fortissima convulsione *clonica*, per cui tutto si dibatteva, e tenea la bocca chiusa a segno, che non gli si potea intromettere nemmeno una gocciola di qualunque liquore. Alla prima fui sorpreso da un attacco sì terribile, nè mi sapea a qual partito appigliare; capii però che quella convulsione era sintomo di una nuova malattia, nè m'ingannai, come appresso dirò. Feci mettere subitamente l'infermo colli piedi, e colle gambe in un bagno di acqua tiepida con della camamilla, e malva; ma nulla giovò; gli strofinai più volte sopra i denti, e le gengive pezzetti di neve aspersi d'aceto, nè perciò si aperse la bocca. Pensai di farlo salassare; ma non volli da me solo risolverlo, se prima non fosse stato osservato dal Dottor. Niccolò Antonucci Medico ordinario della casa. Accorso il Signor Antonucci, e bene esaminato il caso, convenne che quell'attacco era un principio di una nuova malattia, e che assolutamente dovea farsi salassare. Pertanto contro del nostro avviso operò il salasso, essendosi la convulsione da *clonica* mutata in *tonica*, e propriamente in quella specie, che chiamasi da Medici *tetano*. Lo stesso giorno si chiamò in consulto il Signor Visone, il quale dopo di avere attentamente esaminato l'infermo, convenne anch'esso nell'idea del male fatta da me, e dal Dottor Antonucci, e ordinò due vescicatori alle gambe, e un altro piccol salasso di due once verso la sera. Il salasso non si potè praticare; a causa che nell'ora stabilita si confusero talmente i polsi, che parea vicina la morte; sicchè stimammo il Signor Antonucci, ed io, in vece del salasso di tuffarlo in un bagno universale tiepido con dell'erbe ammollienti. L'espediente sembrerà al lettore ardito, ma altro scampo non v'era per sostenerlo in vita, e prestargli do-

po quegli aiuti, che l'arte può somministrare in simili micidialissime malattie. Dal bagno, ove stette tre minuti, si ottenne un mediocre risorgimento ne' polsi, che diede tempo a praticare i seguenti aiuti. Si seguitò l'uso de' bagni ne' piedi e nelle gambe; non si trascurò di strofinargli sovente sopra i denti e le gengive neve aspersa nell'aceto; gli si applicarono animali sparati alle piante, e si adoperò la neve nell'una, e nell'altra palma; gli si applicarono continui pannolini bagnati nell'acqua, e nell'aceto sull'addomine; nè si omise di dargli parecchi lavativi colla decozione della camamilla, con poca quantità del muschio, da' quali aiuti altro non si ottenne, che la lubricità del ventre, e lo scarico di materie mal digerite. Surse però tra noi una lusinga, cioè, che nella declinazione della febbre sarebbe di tanto diminuita la convulsione, che ne avrebbe dato tempo per aiutarlo. Solo si ottenne, dopo 27 ore, d'immettergli tra denti con istento un piccolo cucchiaio, e tenerglielo quanto bisognava, per dargli qualche poco di siero (10) di latte d'asina, e di sal di china china, affin di rintuzzare la terza accessione; che sicuramente l'avrebbe ammazzato, se fosse stata uguale alla prima. Per non perdere quel punto, in cui s'intromise la prima volta il cucchiaio tra denti, gli diedi 10 acini di mercurio dolce, con ugual porzione di zuccaro bianco, dubitando de' vermi; nè m'ingannai, come dirò appresso. La minaccia nel primo nascere di questo male si fu alla testa, sicchè

(10) Il siero, ed il latte, che in tutto il corso della malattia hà pigliato l'infermo, è stato sempre di somara, e cominciò a pigliarlo dopo 27 ore del primo insulto, e seguitò a farne uso fino al dì 9. Il mezzo per potersi introdurre si fu d'immettere per forza tra denti un cucchiaio, sopra del quale faceasi gocciolare. Dal dì 9 in poi gli si dovette somministrare il più delle volte per le narici, per mezzo d'un sifoncino.

chè stimammo necessario, di fargli tirare due altre once di sangue dall' occipite con una coppetta, e di applicargli sul sincipite l' impiastro di tapsia. Tutti i rimedi finora praticati non apportarono verun profitto, onde sempre più si confermava il nostro giudicio, nè tralasciammo di palesare a' parenti il gran pericolo, in cui era l'infermo. Pigliò pel corso della notte, fino all'ore 18 del giorno, presso ad una libbra di siero, e quella quantità di sal di china china, che gli si potè dare. Dalle ore 18 fino alle 20 non gli si potè somministrare verun aiuto, per l' invasione della nuova febbre, e per la convulsione più terribile, che l'attaccò fortemente la gola. Vedutosi dal nostro Signor Visone in istato sì deplorabile l' infermo, risolvè di fargli applicare un bottoncino infocato alla nuca. In punto alle ore 20 gliel' applicai tra la prima, e la seconda vertebra, in presenza del Dottor Antonucci, che approvò la risoluzione del Signor Visone. L' azione del fuoco o nulla o ben poco lo scosse, sicchè fu avuto per disperato. Ma perchè noi non sappiamo ove giunga la forza della natura in vincere i mali, non dobbiamo perciò mai abbandonare gl' infermi. Determinammo applicare sul capo la neve, dalla cui applicazione si vide quel sollievo, che non si era veduto col fuoco. Di fatto verso la mezza notte cominciò di nuovo a pigliare il siero, e'l sal di china china, avvalorato da un grano del bezoartico gioviale. La mattina trovammo rimessa la febbre, nella qual rimessione ebbe una copiosa evacuazione di materie puzzolentissime. Fino all' ore 13 seguitammo l' uso della neve; gli animali sparati alle piante; i pannolini bagnati sull' addomine; e 'l siero, col sal di china china. Dalle ore 13 cominciò l' invasione della 4 febbre, collo stesso attacco convulsivo nella gola; ma fu moderata, sì nel principio, come in

 tut-

tutta la sua estensione. Per resistere alla 5 accessione, ci sforzammo dargli quella maggior quantità di sal di china china, e siero, che lo stato dell' infermo tollerava ed esigea: il sal di china china, che pigliò, fu di una dramma e mezzo, e 'l siero di una libbra e più. La 5 febbre violentemente l' assalì, verso le ore 18 e mezzo, talchè parve di doverlo ammazzare nel suo aumento. Inaspettatamente verso le ore 4 si vide molta marcia scappar dalla bocca, e dal naso. Aperto l' ascesso del capo, di cui fin dal principio erano stati chiarissimi i segni, si sollevò, e prese in tutta la notte limonea, ed acqua ghiacciata. La mattina del dì 6, in cui da tutti credeasi morto, lo trovammo sollevatissimo in tutto: i polsi, che prima erano duri, inuguali, e bassi, divennero molli, uguali, e vigorosi; gli occhi, che fino allora erano stati chiusi, si apersero; e l' infermo parve in qualche modo avvertire. Nondimeno era frequentemente incomodato da tosse, che si credea fondatamente prodotta dalla marcia, che dal capo piovea nelle fauci. Cominciammo perciò ad avere una qualche rimota speranza di salvarlo, sulla strada, che la natura stessa, senza aiuto dell' arte, avea aperta alla marcia. Giudicammo dall' invasione della 6 febbre, che accadde alle ore 13, corrispondendo al dì 4, che fossero due terzane maligne, d' indole infiammatoria. Nel declinar della febbre il dì 6, ebbe copiose evacuazioni pel sedere, di materia putrida, con de' vermi; e dalle narici, per mezzo de' continui starnuti, cacciò molta marcia. La 7 febbre, senza preterir punto di tempo, si manifestò più mite all' ore 18. Nella declinazione cessò la tosse, e l' esito della marcia. Osservammo però in seguito i polsi più tesi, il capo più gravato; e le parti tutte del corpo più convulse; per le quali cose dubitammo d' altra ma-

maturazione nel capo; nè fu vano il nostro dubbio; poichè l' esito della marcia per le narici, per la bocca, e per gli orecchi il confermò pienamente. L' 8 febbre corrispose alle antecedenti de' giorni pari, e non fu molto grave. Aggiugnemmo solamente alle cose succennate le iniezioni della decozione della malva per le narici, affin di facilitare lo scolo alla marcia dal capo. Di gran giovamento fu l' uso delle siringhe, vedendosi per tal modo uscir dalle narici maggior copia di marcia. Intanto si stimò di tralasciare i lavativi, a cagione delle copiose evacuazioni, che debilitavano vie più l' infermo. Passò comportabilmente la notte; prese con facilità una libbra e mezzo tra siero e acqua nevata; e la mattina avvertiva un po' meglio de' giorni passati. A quanto è stato detto, è d' aggiugners' il fetore orribile, che nel 7, e 8 giorno tramandava l' infermo; fetor tale, che sebbene il Signor Visone gli facesse più volte il giorno mutare stanza; tuttavia non era soffribile, avendo bisogno non solo i dimestici, ma gli stessi Medici, di liquori forti, e odorosi per garentirsene. Il principio della 9 febbre fu men terribile di tutte le antecedenti; onde ci fece credere critico quanto era accaduto; ma non fu così, come appresso vedrassi. Fu osservato l' infermo verso le ore 21 dal Signor Visone in così buono stato, che se ne andò contentissimo, e concepì non lieve speranza di vederlo sano; ma cotal miglioramento durò fino alle ore 24, quando altresì fu osservato dal Signor Antonucci. In punto alle 24 ore, e in presenza dello stesso Antonucci, cominciò un nuovo incomodo, e si fu una convulsione nelle fauci, con sì forte stertore, che parea di suffocarlo. Cercammo tutti i modi per vincerla, ma non ci riuscì: in primo luogo pensammo di lasciar le cose fredde, e far uso delle tiepide; ma

ma questo espediente fu inutile: imperciocchè la convulsione era così forte, che non dava passaggio a veruna cosa, nè calda, nè fredda; sebbene in quell' istante gli si fosse sciolta la convulsione, della bocca. Replicammo alle piante le spugne bagnate nel latte, e nell' acqua calda, ma nulla giovarono, e vie più cresceva l' incomodo, e 'l pericolo della suffocazione. Risolvemmo di fargli tirare un' oncia di sangue, ma fu anche infruttuoso; poichè seguitò tuttavia la convulsione. Stette tutto il resto della notte senza prender niente per la bocca; e solamente se gli fecero dare de' lavativi di brodo. Con lasciar l' infermo senza niun soccorso, sarebbe sicuramente presto finito, onde io per non abbandonarlo, mi sforzai di nutrirlo per le narici, dandogli del siero, e dell' acqua. Si dovè sospendere il sal di china china, che sommamente conveniva per resistere alla febbre, e al putrido, che senza dubbio abbondava, perchè la convulsione delle fauci ne impediva l' uso; laonde si praticarono i lavativi fatti colla decozione della china china con del brodo, e altre volte di latte e tuorli di uova, affin di sostentar le forze, e resistere al putrido; e così seguitammo a trattarlo per tutto il dì 11, fino alle ore 8, in cui l' incomodo delle fauci parve alleviato. Si sarebbe desiderato dal Signor Visone di replicargli la dose del mercurio dolce, ma non riuscì, imperciocchè non gli si era dell' intutto sciolta la convulsione, sicchè altra strada non v' era per introdurne alcun poco di siero, e di acqua, che per le narici. Non tanto fatale, in presenza del Dottore Stapino Rosapane Medico della Torre del Greco, si manifestò la febbre dell' 11, verso le ore 21. Spontaneamente si sciolse il ventre, e le fecce, che scaricò, furono dure, e puzzolenti. Un altro simile scarico ebbe verso

so

ſo le ore 24. Si pretendea perciò, e con ragione, che aveſſe continuato l' uſo della china china; ma l'invincibile convulſione delle fauci no 'l permettea. Imperocchè ſebbene con fatica s' introduceſſe il cucchiaio tra denti, e per eſſo il ſal di china china veniſſe nella bocca, rimanea però nella medeſima, e di nuovo n' era eſpulſo. Adunque dopo la convulſione del 9, non potè pigliar altro per bocca; e fummo aſtretti a ſoſtentarlo per la nuova ſtrada ritrovata, la quale ſi rendè così facile, che a poco a poco, per mezzo d' un ſifoncino, in una ſola volta gli ſi potevano dare 5 in 6 once, sì di ſiero, come d' altro liquido, ſenza cagionargli moleſtia; di che quanti furono ſpettatori, reſtarono ammirati. Nel dì 12, l' invaſione della febbre mutò il ſolito tipo, poichè in vece di venire alle 14, venne alle ore 22 in punto. Verſo le 20 ſcaricò il ventre, e la materia, che cacciò fuori, fu dell' iſteſſa natura putrida fetidiſſima di ſopra deſcritta. Alle ore 22, in preſenza del detto Dottor Roſapane, fu ſorpreſo da fortiſſima convulſione univerſale, per cui credemmo perderlo in quello iſtante, che terminò dopo tre quarti d' ora, ſotto un piccolo corſo di ventre. Nell' atto della convulſione ſi applicarono fomentazioni a' piedi, e pannolini bagnati nell' acqua fredda all' addomine. Paſsò mediocremente il reſto della notte, e per quanto permettè il ſuo ſtato, preſe per la via delle narici ſiero, o latte. Non ſolo collo ſteſſo ſintomo, in preſenza del noſtro Signor Viſone, ma d' altri più pericoloſi fu accompagnata l' invaſione della febbre del 13 alla ſteſſa ora. I polſi divennero piccoliſſimi, e caprizzanti; il reſpiro angoſcioſo e raro; e tutto il corpo freddo, e grondante del ſudore de' moribondi. In queſto ſtato perſiſtè fino a un' ora e mezzo di notte. Sciolto l' inſulto gli ſi fecero parecchi lavativi

di

di brodo, avvalorati ſempre colla decozione della china china. Si ſtimava ſommamente neceſſaria queſta maniera e ſtrada, non eſſendovene altra. In ſeguela della mutazione del tipo del dì 12, e 13, ſi manifeſtò una riſipola nel piede ſiniſtro, che ſi ſtendea quattro dita ſopra il ginocchio. L'eruzione della riſipola avvilì maggiormente l'infermo, moſtrando di cancrenarſi la parte riſipolata. Seguitammo con ogni sforzo a dargli quella quantità di ſiero, che lo ſtato dell' infermo tollerava, non tralaſciando l'uſo de' lavativi di brodo, o latte colla decozione della china china, e applicammo di continuo ſulla parte riſipolata l'acqua vegetabile minerale. Mi tenea in grande agitazione il paroſiſmo del 14; ma fuori d'ogni mia aſpettativa, in preſenza del Signor Sementini, e del Dottore Stefano Berardi, cominciò a convellerſi leggermente in punto delle ore 22, di che mi accertai della mutazione del tipo della febbre fin dal dì 12; dopo di molti ſtarnuti, nello ſpazio di mezz'ora, aprì da ſe la bocca. Senza perder tempo, e col conſiglio del Signor Sementini, gli diedi due once di latte ghiacciato, che preſe con gran facilità. Ripigliammo toſto l'uſo della china china, che dal 9 per altra ſtrada non ſe gli era ſomminiſtrata, che per quella de' lavativi; e ſi nutriva per ciò, che induſtrioſamente introduceaſi per le narici: nella declinazione della febbre ſcaricò, in varie volte, molta materia meno puzzolente della prima. La mattina del dì 15, il Signor Viſone, e 'l Dottor Antonucci, al ſolo veder l'infermo, ſi rallegrarono, oſſervandolo ſvegliato, e avvertente del ſuo ſtato. Crebbe loro l'allegrezza in oſſervare il polſo più ordinato, e la riſipola nel ſuo regolar corſo. Non vi fu veruna novità fino alle ore 22, in cui ſi manifeſtò la febbre, la quale fu uguale all'antecedente;

qual

qual fu ancora la febbre del dì 16; per la qual cosa non s' innovò niente, intorno al metodo fino a quell' ora tenuto. Continuammo con efficacia l' uso del sal di china china, per rintuzzar l' accessione del 17; giorno, come ognuno sa, sospettissimo; quantunque per le molte e copiose evacuazioni precedute, congetturassimo, che dovess' essere più mite la febbre, come si fu. Di fatti passò la notte tranquillamente, e la mattina si trovò rimessa, come le ultime accessioni. In questo fra tempo fu commendato dal Signor Visone di fomentar la spina col sangue di animali aperti di fresco, a motivo di rilassar la contrazione, che sempre più crescea negli arti superiori, e inferiori. La febbre del 18 fu minore, come le ultime; e cominciò a lagnarsi, e a dar segno di sentire gl' incomodi. Verso le ore 4 gli diedi 3 once di latte, senza punto alterare il metodo descritto; tre altre once gliene diedi alle 9, e la stessa quantità alle 16. Lungi di ogni nostra aspettativa ripigliò l' antico tipo la febbre nel dì 19, manifestandosi alle ore 18, con convulsione *clonica*, come fu il primo insulto; colla sola differenza però, che dibatteva il solo lato destro. Vedendosi adunque convellere l' infermo nel solo lato destro, ed immobile nel lato sinistro, ci parve di formarne altra idea (11).

Con-

(11) Sin dal principio che cominciai a scrivere sulla pratica dell' inoculazione, mi determinai di non dar luogo che a' fatti, o almeno a quel tanto che da' medesimi immediatamente potea dedursi; perlochè non ardisco di dar altra idea sul carattere di questa malattia, che quella, che risulta dalla verace sua storia. L' essenziale di questa malattia è stata una febbre; tutto il di più non sono stati che accidenti sopravvenuti, come ora dimostrerò. La febbre ha dimostrato evidentemente il suo periodo; adunque si dee giudicar febbre periodica: il periodo però non ha conservato esattamente lo stesso tipo; adunque dee stimarsi febbre periodica *anomala*, o *irregolare*. La prima invasione della febbre attaccò violentemente il capo, e ne sovvertì tutta l' economia. Quindi nacquero gli ascessi nel capo, come si manifestò dall' esito della marcia.

Per

Continuò questa specie di convulsione fino alle ore 23 del dì 24. In questo tempo gli aiuti, che se gli apprestarono, furono frequenti lavativi della decozione della camamilla e china china, e qualche volta di brodo. Continuammo a fomentargli le piante colle spugne bagnate nell' acqua, e nel latte, e l' addomine co'

Per qual ragione adunque altro ascesso non potea produrre l' *emiplegia?* L' *emiplegia* accompagnò fino alla morte l' infermo; onde con maggior ragione si può inferire, che sia stata un male essenziale, o sia idiopatico, che sintomo della febbre. Il corso di questa malattia fu sempre più irregolare e confuso dal dì 19 in poi, imperocchè fu sempre più complicata, essendosi aggiunti alla febbre, che non mai si estinse, altri diversi accidenti da quelli, che avea essa prodotti. Un eccellente scrittore delle febbri perniciose, parmi che abbia riconosciuto, tra le conseguenze di esse, gli accidenti del nostro infermo. *Se l' umor febbrile, dice egli, si trasporti al capo, sarà gittato l' infermo in un sopore profondo, o si produrrà un' altra delle affezioni congeneri .... Del resto se alcuna parte dell' umor vizioso sia dalla natura mandato colà, non vedrai l' ammalato tornare allo stato primiero, ed è da temersi, che reiterandosi per più accessioni lo getto di nuovo umore nel capo stesso non si produca un male assolutamente essenziale; ciocchè sarà chiaro nel giorno appresso, in cui non si sveglia l' infermo, se erasi assonnato. Mercat. apud Torr. l. c. lib. 2 cap. 3.* Riflettendo sul corso della suddetta malattia, mi si è svegliato nell' animo un pensiero, che non debbo quì tacere per onore della verità. I Medici non intraprendono l' inoculazione, se prima non sieno sicuri, per quanto si può, che 'l soggetto goda ottimo stato di salute. E questa sicurezza rilevano essi da quegli argomenti esterni, che possono indicarla, come a dire da' polsi sani; dal color sincero; dalle buone funzioni del corpo; dal respiro e dal fiato parimente sano; e dagli altri segni, che dimostrano lo stato di ottima sanità. Ma per quanto queste apparenze, e per se, e congiunte con altre ottime circostanze il confermano: come l' esser nati i ragazzi da genitori sani e robusti; l' essere stati allevati da savie e sane nutrici; a ogni modo un Medico per dotto e diligente che sia, non mai può esser totalmente sicuro, che un soggetto sia del tutto sano. Questo articolo è il solo, che può contrastare all' inoculazione una costante certezza di evento. Ciò non ostante, io dico, che coloro, i quali hanno semi occulti di micidiali malattie, poco arrischiano a inocularsi; poichè quei morbosi semi presto o tardi, indurrebbero la morte. Del resto l' incontrar soggetti, che portin seco semi di malattia assolutamente mortale, è avvenimento rarissimo: al contrario l' essere sorpreso da micidiale vaiuolo, è frequentissimo. Sicchè torna sempre meglio l' appigliarsi al minor male, cioè all' innesto.

co' pannolini bagnati nell' acqua, e nell' aceto. Si pensava di dargli qualche acino di muschio ; ma poichè niun profitto erasi osservato del datogli nel primo insulto per mezzo de' lavativi, più non vi si pensò; e in sua vece gli si diedero poche gocciole dello spirito di corno di cervo succinato. Si tentarono di nuovo i bagni universali tiepidi di latte, e della decozione delle erbe ammollienti, ma niun benefizio gli apportarono. Godè di qualche calma fino alle ore 16 del dì 27: e a tal' ora di bel nuovo cominciò l'attacco della convulsione *clonica*, dibattendo il solo lato destro, a segno che per la continua strofinazione del pollice della mano destra collo sterno, ivi gli si formò una piaga. Non fu veduto mai muovere il lato sinistro: soltanto si vide piegare quel braccio (che dal principio dell' insulto fino al dì 19 avea tenuto appiccato alla parte esterna della coscia corrispondente) in modo, che pose la mano sinistra sul capo dell' omero del medemo lato, dal qual sito non la rimosse, se non quando mancò. Questa terribile scena durò fino al dì 35, in cui al cessar della convulsione succedè la morte. L'agonia non pertanto durò cinque giorni; talchè si morì nel 40 della malattia.

RItornò da Messina in Napoli nel principio di Maggio del suddetto anno la Signora D. Eleonora di Lauro, per vedere i suoi genitori, che da 5 anni non avea veduti, essendosene partita per Messina col Signor D. Giuseppe Marchetti suo marito. Dispiacque però a tutti della sua famiglia l' aver risoluto detta Signora di portar seco l' unico suo figliuolo, che non peranche avea avuto il vaiuolo; e apertamente più volte le dissero, che portandolo in Napoli, l' avrebbe perduto di vaiuolo, come perduto a-

vea l' anno precedente il ſuo ſecondogenito, rimaſto in caſa del Signor D. Felice di Lauro di lei padre. Ne' due primi giorni, dopo che fu arrivata, vide nella ſtrada, in cui abitava, tre ragazzi morti di vaiuolo ſpontaneo. Non mi trattengo quì a ſpiegare la coſternazione di queſta madre, dico ſolamente, che ſe aveſſe trovato un baſtimento di bandiera franca, ſarebbeſi ſubito rimbarcata per Meſſina, avendo ſempre avanti gli occhi il funeſto augurio fattole, prima di partire, da tutto il parentado. Io che ſeppi la venuta, come mia conoſcente, andai a viſitarla; e la trovai fuor di ſe, eſclamando contro di ſe medeſima, che colle ſue proprie mani avea portato alla morte l'unico ſuo rampollo in Napoli. Io riſpoſi ſorridendo, che ſe da altra cauſa non naſceva il ſuo rammarico, potea ben preſto liberarſene con attaccargli il vaiuolo, ſenz' aſpettare, che veniſſe da ſe, il cui eſito è ſempre dubbioſo. Le diſſi di più che la ſtagione era propria; che lo ſtato di ſanità, la docilità, e l' età del ragazzo (queſto era di ſette anni) eran tutte circoſtanze favorevoliſſime a tal cura. Di ottima voglia eſſa mi riſpoſe, che avrebbe abbracciato il mio conſiglio, ſe prima di partire per Napoli non aveſſe data parola a ſuo marito di non farlo quì inoculare; poichè creduto avea il medeſimo, che l' altro ſuo figliuolo era morto in Napoli per l' inneſto (12). Io la ricre-

(12) Chi ſa diſtinguere le varie razze del vaiuolo, ſa parimente che il vaiuolo *diſſolutorio* (che alcuni con enfatico vocabolo chiaman *fondente*) è aſſolutamente mortale. Di queſta razza appunto fu il vaiuolo, che invaſe il Signor D. Gaſpare Marchetti fratello dell' inoculato, il quale morì nel 7, ſenza eſſergli potuto preſtare alcun aiuto. V'era in caſa la Signora D. Marianna di Lauro zia del ragazzo, la quale era nel dubbio di non avere avuto il vaiuolo. Subito chel ſeppi la feci uſcir di caſa, e l' inoculai; ma non ſe le attaccò il vaiuolo. Non mi curai di rinneſtarla, sì perchè mi diſſero i genitori, che avea avuto malattia, che fu creduta di vaiuolo, sì perchè col-

credei dell'errore, dimostrandole che l' altro figliuolo appunto era morto, perchè avea sofferto il vaiuolo spontaneo, e non l'innestato. Che perciò pensasse a salvarlo coll'innesto, altrimente l' avrei inoculato senza dirglielo (13). Assicurata finalmente da molti, che quì felicemente aveano inoculati i lor figliuoli, non senza ribrezzo condiscese al mio consiglio, e seguì l'innesto il giorno 11 di Maggio. Nel corso del 7 si svegliò leggerissima febbre, quali pur furono le altre due in seguito. Terminate le febbri comparvero 5 sole bolle, cioè 3 nella faccia, e 2 sopra l'omero sinistro. Lasciò solamente nell' ultima febbre la cena, del resto mangiò sempre secondo il suo solito, e finì la malattia nell' 11. Uscì ogni giorno di casa: la mattina per tempo si portava passeggiando a piedi; e 'l giorno in carrozza. La *malattia* fu tanto *regolare*, che di più non potea desiderarsi; di che non solo fu contentissima la madre, che ne fu spettatrice, ma ugualmente, o più, il padre assente, che ne fu ragguagliato.

DUbbiosa malattia di spontaneo vaiuolo si fu quella del Signor D. Carlo Pignone del Carretto, figliuolo del Signor Principe di Alessandria; nè mi fidai deciderla, imperciocchè l' osservai dopo seccate quelle poche pustole manifestate alla fine delle tre feb-

colla stessa marcia avea inoculati parecchi altri ragazzi, a' quali tutti erasi attaccato il vaiuolo. Senza riserba volli, che avesse assistito il suo nipotino, e ciò feci per maggiormente assicurarla, che non più temesse del vaiuolo in avvenire.

(13) Non mancherà forse chi sia per darmi la taccia di temerario, in aver io con tanta premura e fiducia fatta l'inoculazione al Signor Marchetti. Io da che cominciai a maneggiare la salutar pratica dell'inoculazione, mi determinai, dopo aver bene osservato l'utile, e la sicurezza della medesima, parlare con tal linguaggio agli amici. A coloro, che domandano il mio parere per pura curiosità, mi sforzo a persuaderli; quando però gli trovo testardi, non m' impegno di vantaggio.

febbri, accompagnate, come mi dissero, da continue convulsioncelle, e da somma gravezza di capo. Mi chiamarono i Signori genitori per sapere cosa dovesse farsi per la Signora D. Carolina di lui sorella, che trovavasi nella stessa casa, e non avea ancora avuto il vaiuolo, sebbene ebbero l' avvertenza di separarla subito che cominciò la febbre al fratello; nè poi trattò col medesimo in tutto il corso del male. Esattamente esaminata la ragazza dissi a' Signori genitori, che non conveniva allora inocularla, perchè non trovavasi in tutta la sanità; ma dopo che sarebbesi ristabilita, si dovea inoculare una col fratello; e che allora si sarebbe chiarito, se la malattia del Signor D. Carlo era stato, o no vaiuolo. Questo mio giudicio fu approvato tanto da' genitori, che dal nostro Signor Vilone, il quale governò la ragazza per qualche settimana, finchè si rimesse in perfetto stato di salute. Allora, siccome si era stabilito, inoculai tutti e due, e ciò seguì nel giorno 18 di Aprile del suddetto anno. Nè all' uno, nè all' altra non si svegliò la malattia; gli rinnestai il dì 5 di Maggio; e nemmeno apparve il vaiuolo. Ognuno si sarebbe persuaso, e ragionevolmente avrebbe creduto, che i suddetti ragazzi fossero liberi da questo contagio dopo il rinnesto: il Signor D. Carlo perchè l' avea avuto; e la Signora D. Carolina, perchè o non suscettibile del medesimo, o che l' avesse avuto senza essersene accorti i genitori. Io pertanto non era persuaso dell' accaduto fenomeno, e dissi alla Signora Principessa, che non potea assicurarla, che i suoi figliuoli non fossero per avere in appresso il vaiuolo spontaneo; che perciò sarebbe stato ben fatto rinnestargli di nuovo; proccurando di ritrovare un vaioloso, di cui ci fosse prova di avere attaccata ad altri la malattia, che se con

con questa prova non si svegliava il vaiuolo all' uno, e all' altra, si sarebbe accertata, che la malattia sofferta dal Signor D. Carlo era stato *vero* vaiuolo; e che la Signora D. Carolina non era suscettibile. Questo mio sentimento fu abbracciato da' genitori, e dal Signor Visone, sicchè rinnestai per la seconda volta l' uno, e l' altra il dì 12 del detto colla marcia, che avea inoculati i due figliuoli del Signor D. Francesco Palomba, e 'l ragazzo del Signor D. Giuseppe Marchetti.

Ingenuamente confesso, che 'l secondo rinnesto eseguito da me alli suddetti ragazzi fu, non per altro, che per maggior cautela; lusingandomi, che la malattia sofferta dal Signor D. Carlo fosse stato *vero* vaiuolo, e che la Signora D. Carolina ne fosse esente. L' esperienza però mi fece toccar con mano l' opposto, imperocchè ad entrambi si attaccò il vaiuolo co secondo rinnesto. Alla Signora D. Carolina si svegliò la prima febbre nella fine del 7, e fu moderata, come le altre due in seguito; e indi sbucciò il vaiuolo. A cagione del suo sensibilissimo temperamento soffrì molto; poichè la malattia fu *regolare*, e non ebbe bisogno che di qualche lavativo per la stitichezza. Le pustole furono 24 nella faccia, e 220, o circa nel corpo, che maturarono senza nuova febbre; e finì tutto bene nel 14 giorno.

La malattia del Signor D. Carlo cominciò nella fine dell' 8 con forte convulsione, la quale cessò con averlo tenuto per certo tempo all' aperto, fuori di una loggia. Gli diedi 4 acini di mercurio dolce, che gli produssero due copiose evacuazioni. Furono ben moderate, e senz' altro accidente le due febbri, le quali terminate, si manifestarono molte pustole, cioè 46 nella faccia, e 300 nel resto del corpo. Sopra i ve-

vescicatori, che tenea alle braccia, per rivellere il lattime; che sovente minacciava di attaccargli la faccia, si affollò un gran numero di pustole; ma tolte via le frondi, e applicate le pezze bagnate nell' acqua di fiori di sambuco, si dissipò l' afflusso. Nel corso della febbre si alterò assai la faccia; e parea che volesse caricarsi d' un vaiuolo confluentissimo; ma non così avvenne. Maturarono tutte le pustole perfettamente senza febbre. Fu il dì 15, e 16 molto inquieto per un gran numero di pustole, che gli uscirono nella lingua, e che gl' impedivano il succhiare. Maturarono anche queste dopo due giorni, e finì prosperamente la malattia nel 19.

RItrovandomi nella Città di Caserta per assistere all' inoculazione delle RR. AA. il Principe Ereditar.o, e le Reali Principesse, D. Maria Teresa, e D. Luisa Maria, mi fu comunicato ordine dal Signor D. Giovanni Vivenzio Medico di Camera di S. M. d' inoculare 37 ragazzi della suddetta Città. Fu risoluto di mettere gl' inoculati in una casa di campagna, lontana un miglio, o circa dall' abitazione, per impedire il contagio in coloro, che non aveano avuto il vaiuolo. A gran fatica si potè radunar sì mediocre numero di ragazzi, dubitando forte i genitori e parenti (non riflettendo al grande esempio lor dato dal Principe nella sua Real Prole) di non perdere i loro figliuoli e affini. Nel tempo, che premurosamente cercavasi beneficare gli abitanti di quella Città, prestandosi loro tutta l' assistenza, e tutto il bisognevole, surse una voce tra 'l volgo, che le ragazze, a cui si attaccava il vaiuolo, avrebbero, maritandosi,

dosi, avuto la dote. Per cotal falsa voce molte madri astutissime, ignorando che chi una volta ha avuto il *vero* vaiuolo, non può patirlo più, mi presentarono molte loro ragazze, che già l'aveano avuto; il che in appresso mi fu riferito. L'inoculazione seguì il dì 24 di Ottobre di detto anno. Sei soltanto del suddetto numero non si poterono, per mancanza della marcia, inoculare in quel medesimo giorno. Perciò fu d'uopo trovare un altro ragazzo col vaiuolo; e 'l dì 26 inoculai non solo i suddetti 6 ragazzi, a quattro de' quali si attaccò la malattia; ma rinnestai parimente nell' altro braccio tutti gl' inoculati del dì 24; a causa che la marcia del primo vaioloso fu in tanta poca quantità, che la punta della lancetta vedeasi tinta più di sangue, che di marcia. Il fatto fu, che soli 15 ebbero la malattia, e 22 ne furono esenti; tuttochè fossero stati rinnestati ben quattro volte (14).

L E'

(14) Mi lusingo che queste osservazioni, e il *rinnesto* fatto *per pruova* in Cervinara, potranno ben persuadere un nostro Raccoglitor di Parti, il quale in una assemblea di molte Dame, ove mi ritrovava ancor io, asserì francamente, di aver egli in Francia non una, ma moltissime volte attaccato, per mezzo dell' inoculazione, il vaiuolo a chi l' avea già sofferto sì per innesto, come spontaneo. Questo esperimento, egli dicea, di averlo innumerabili volte fatto, e che volendo io certificarmene, me l' avrebbe colla esperienza confermato. Aggiunse a ciò, che un uomo condannato alla morte in Francia, gli fu dal Magistrato rilasciato a condizione, che avesse in quegli fatto tutti quei saggi, che gli fosse piaciuto, coll' innestargli il vaiuolo, ciò ch' egli fece moltissime volte nello spazio di tre anni, osservandone altrettante volte l' effetto. Io non seppi trattener le risa in sentire un tal racconto, e volli piuttosto credere che non parlasse da senno. Ma certo se il fatto stesse, com' egli dice, sarebbe la cosa divenuta famosa in Francia, e da gran tempo avrebbe arrestato il corso del nuovo metodo dell' inoculazione, che pure ha fatto colà dei rapidissimi progressi nè sarebbe rimasa nella sola Francia; ma ben tosto sarebbe pervenuta alla notizia nostra, insieme con tante altre e serie e giocose novelle, che ne vengono da sì culto e rinomato paese. Io soltanto glie l' avrei potuto accordare, sul supposto, che 'l veleno vaioloso da lui adoperato, sia stato ideale e chimerico, e non già della stessa natura del nostro; imperciocchè fra noi sicuramente non produce lo stesso effetto, come non lo produce in Francia, nè in nessun' altra delle culte Nazioni di Europa.

E' quì da notare, che niuna alterazione si osservò nel rinnesto fatto il dì 26 a coloro, a' quali si attaccò il vaiuolo coll' innesto del dì 24. Coloro che contrassero la malattia si son segnati nella nota coll' asterisco *, per distinguergli da quelli, che ne furono esenti. Di tutti i 15, che soggiacquero al male, solo tre soffrirono irregolarità, gli altri ebbero *malattia regolare*.

COminciò la malattia di Diana Roberti dopo due giorni dell' inoculazione. La parte innestata parve infiammata a tal segno, come se fosse nell' 8 giorno del regolare innesto. Doleasi del capo, e de' lombi; gli occhi l' erano accesi; si lagnava di un dolore sotto l' ascella del braccio, in cui si era fatto l' innesto; e dicea di aver perduto lo stomaco, e di non appetir veruna cosa. Fu questa inoculata osservata dal nostro Signor D. Giovanni Vivenzio, e dal Dottor Andrea della Peruta, Medico della famiglia di Caserta. Tosto che sopravvenne la febbre, la feci levare da quella stanza, in cui erano gli altri inoculati, affine di evitare a' medesimi l' attacco del vaiuolo spontaneo. Passò così bene, che per l' 8 giorno, in cui gli altri inoculati cominciarono ad ammalarsi, essa era già libera; ed ebbe soltanto l' eruzione particolare.

L'opposto avvenne a Carmina Papa, alla quale se le svegliò la febbre il dì 14. Dopo il 10 dell' inoculazione, per mio consiglio, fu rinnestata dal Dottor Chirurgo Pietro Centore, che fu incaricato dal Signor Vivenzio di assistere giorno, e notte agl' inoculati. Nel luogo dell' innesto cominciò a vedersi una piccola alterazione il dì 14, accompagnata da leggiera febbricciattola, con gravezza di capo, e vaniloquio.

quio. Avea questa ragazza il ventre stitico, onde le prescrissi due lavativi, fatti di semplice decozione di malva, e poscia le diedi 6 acini di mercurio dolce. Stimai replicarle la stessa dose di mercurio il giorno appresso, a motivo che nel corso della seconda febbre ebbe replicati sussulti convulsivi. La terza febbre fu mite, e senza verun sintomo. Terminate le febbri, si manifestarono 6 bolle vaiolose nella faccia; 4 sulla parte innestata; e 23 nel resto del corpo. E perchè il rinnesto, fatto dal Centore, fu distante un solo dito traverso dal primo innesto, si alterò ancor esso per consenso nel corso della malattia; e finì il male nel 19 giorno.

NEll' 8 giorno si svegliò la malattia ad Antonio Anastasio, accompagnata da pertinace vomito, che durò per tutto il corso della febbre. Questo ragazzo nel tempo stesso ch'era tormentato dal vomito, e sovente senza cacciar nulla, avea il ventre lubrico. Io solamente ordinai, che spesso pigliasse dell' acqua ghiacciata. Senza veruno altro aiuto, terminata che fu la febbre, si manifestò una mediocre quantità di pustole, che non oltrepassarono il numero di 100: e che maturarono tutte perfettamente senza nuova febbre, e pel 12 giorno fu ristabilito.

LA Signora D. Carmosina Tuttavilla, figliuola del Signor Duca di Calabritto, fu trasportata in altra casa nel corso dell' inoculazione del Signor Duchino di Sangermano di lei fratello, che seguì il dì 5 di Dicembre del passato anno; e ciò fu, perchè allora detta Signorina ritrovavasi in cura, per un prin-

 ci-

cipio di *rachitide*, che l'affliggea. Essendosi poi perfettamente riavuta da quella disposizione, pensarono i genitori di liberarla ancora dalla contagione del vaiuolo spontaneo, che facea strage per la Città. Prima di attaccarle il vaiuolo si fece un consulto, ove intervenne il Signor Cavalier Gatti, e il nostro Signor Cotunnio; i quali, dopo avere ben esaminato lo stato di salute della ragazza, conchiusero che si dovesse inoculare. Seguì l'inoculazione il dì 27 di Novembre del detto anno, insieme colla Signora D. Ippolita di lei sorella. Si svegliò la febbre nel fine del 7, e fu moderata. La seconda febbre fu più risentita, accompagnata non solo da continuo vaniloquio, ma ancora da qualche sussulto convulsivo. La terza febbre fu a un di presso come la prima; e in terminar quest'ultima sbucciarono 10 pustole nella faccia; 63 su del braccio, in cui se l'era aperto il lattime; e nel resto del corpo 118. Buona porzione delle pustole maturò senza febbre, e tornò sana nel 14 giorno.

NEllo stesso giorno si svegliò la febbre alla Signora D. Ippolita, e cominciò con frequenti sussulti convulsivi. La seconda febbre fu più forte, e verso le ore 21 fu attaccata da convulsione *clonica*, che le durò un quarto d'ora, e si sciolse con averla soltanto tenuta all'aperto. Terminata la convulsione, le diedi 4 acini di mercurio dolce, e stette fino alle tre della notte senza veruno altro incomodo. In punto della detta ora fu presa di nuovo da convulsione, di quella stessa natura del giorno, e che durò tre soli minuti; rimase però cogli occhi immobili, senza mutare il suo color naturale. Le parti tutte del suo corpo erano flessibili, e dandole qualche cosa per bocca, la pigliava con facilità; e intanto parea attac-

taccata da vera *catalepsi* . Per riparare a questo nuovo sintomo, non prima da me osservato in tanti miei inoculati, la feci portare all'aperto, per temperare il gran calore, che avea nel capo; di poi le feci fare de' bagni caldi a' piedi; e in fine, le feci dare più lavativi colla decozione della camamilla. E poichè tutto riuscì inefficace, le feci far delle strofinazioni colla neve alle piante; e di tanto in tanto le diedi qualche cucchiaiata di acqua fredda, e talora qualche pezzetto di neve, che francamente pigliava. Ma tutto fu invano praticato, e persistea l'incomodo nello stesso grado. Dopo 5 ore mi determinai a farle tirare due once di sangue dal piede; ma non mi riuscì nè di vincere l'immobilità, nè tampoco di sentirla piangere, per la ferita della vena. Il suddetto attacco convulsivo durò 6 ore continue; dopo il qual tempo cominciò a piangere, e seguitò prosperamente il resto della malattia, che felicemente finì nel 15 giorno. Ebbe 70 pustole nella faccia; sul lattime 53; e nel corpo 600, o circa. Probabilmente del sofferto incomodo fu causa la balia, che in tal tempo ebbe i suoi fiori; tantopiù, che si era notato, ammalarsi la bambinella per più giorni in simile circostanza. Con somma avvedutezza la Signora Duchessa, madre della ragazza, risolvè di farle attaccare la malattia dopo otto giorni del ricorso periodo; ma questo intervallo non bastò per isfuggirne l'incontro: imperocchè nello stesso punto cominciò la febbre dell' inoculata, e la mestruazione della balia. A questa ragazza attaccai il vaiuolo nella parte interna della coscia sinistra, quattro dita sopra il ginocchio, a causa del lattime, che avea nel braccio destro; e il braccio sinistro trovavasi molto gonfio, per una piaga artificialmente fattale dopo pochi giorni, ch' era na-

ta

ta. L'innestatura si gonfiò più del solito, per l'orina, che continuamente la bagnava: il che spesso accade a' ragazzi, che sono nelle fasce, quando la necessità porta inoculargli negli arti inferiori. Ma ciò è di lieve momento, superandosi dalla sola natura, come accadde alla suddetta inoculata.

IL Signor D. Gaetano Basile, sul dubbio di non avere avuto il vaiuolo, determinò, passata la malattia di vaiuolo spontaneo del Signor D. Ferdinando suo primogenito, inocularsi, insieme col Signor D. Carlo, e colla Signora D. Marianna suoi figliuoli. Seguì l'inoculazione del padre, e de' figliuoli il dì 21 di Novembre del medesimo anno, e pigliai la marcia dello stesso vaioloso, per attaccare la malattia a tutti e tre. Il primo giorno dopo l'innesto, il Signor D. Gaetano cominciò a sentire un gran prurito sull'innestatura, e gli durò fino al quarto giorno; e le due punture da me fatte si videro assai infiammate, e davano segno, che dovesse avere il vaiuolo: dopo il quarto giorno terminò il prurito, e si seccarono le due punture, e pel 6 giorno si trovarono guarite.

AL Signor D. Carlo nemmeno si attaccò la malattia, onde mi convenne rinnestare il padre, e 'l figlio. Col rinnesto ne furono ancora esenti, tuttochè mi fossi servito di una marcia sperimentata, e fu quella, con cui avea inoculati i tre ragazzi del Signor Duca di Caivano, i quali passarono tutti e tre *malattia regolare*. Potea astenermi dal rinnesto, poichè nell'innesto fatto al padre, e a' figliuoli, la Signora D. Marianna ebbe la malattia, e fu *regolare*; onde non poteasi dubitare, che il veleno non fosse stato atto a svegliare la malattia. Il fatto si fu che il Si-

Signor D. Carlo, nel principio dell' antecedente Ottobre, nello ſteſſo tempo, che il fratello ebbe il vaiuolo ſpontaneo, fu eſſo ancora attaccato dal vaiuolo; ma fu così ſemplice, che fece dubitare, che non lo foſſe; ma l' inneſto, e il rinneſto poſe in chiaro, che fu *vero* vaiuolo. Il Signor D. Gaetano deeſi credere, che l' abbia avuto, o che non ne ſia ſuſcettibile.

PRima d' inocularſi il Signor Conte Gennaro Pignatelli, figliuolo del Signor Principe di Belmonte, precedettero due conſulti: nel primo vi fu il Signor Cavalier Gatti, e 'l Signor Dottor Sementini. Dal Signor Gatti fu ſtabilito, che il Signor Conte non dovea inocularſi, perchè era proſſimo a mettere i due denti inciſori, e che ſarebbe ſtato più ſicuro d' inocularlo nel proſſimo meſe di Maggio. Io non convenni col ſentimento del Signor Gatti, e diſſi, ch' era, per la ſteſſa cauſa, in maggior pericolo nel meſe di Maggio, perciocchè allora ſi ſarebbe imbattuto nello sbucciare de' denti canini, e molari, come avvenne; onde dopo che foſſero uſciti i due denti inciſori, dovea ſubito inneſtarſi. La Signora Principeſſa, madre del ragazzo, aderì al ſentimento del Signor Gatti; ma il Signor Principe, vedendo che tuttavia il vaiuolo ſpontaneo facea ſtrage per la Città, e dubitando ragionevolmente di perderlo, come avea perduto un' altra ſua figliuola (15) con vaiuolo ſpontaneo, appunto per aver

(15) La Signora D. Anna Franceſca Pignatelli fu attaccata da vaiuolo ſpontaneo il dì 17 di Gennaio del 1772, e ne rimaſe vittima. Confeſſo però di aver io contribuito alla morte di queſta ragazza; non già perchè non aveſſi meſſo in opera tutti i mezzi per ſalvarla; ma perchè m' impegnai troppo nel conſulto, di perſuadere il noſtro ſtimabiliſſimo Signor Serao, e il Signor Cavalier Gatti a non inocularla, a cagione della teneriſſima età di 6 meſi, ſul dubbio che non le ſpuntaſſe qualche dente nel corſo dell' inneſto. Quaſi ogni giorno il

ver differito d' inneſtarla, inſieme co' fratelli, a cagione de' denti, ch'erano proſſimi a ſbucciare, era di contrario parere. Si tenne perciò il ſecondo conſulto, in cui intervenne il noſtro Signor Cotunnio; il quale non ſolamente convenne meco, ma ſtimò anche doverſi far l' inoculazione prima che ſbucciaſſero i due denti inciſori, affin di prevenire la micidialiſſima contagione, che regnava per la Città, e che tanti ne ammazzava; onde che ſarebbe ſtato miglior conſiglio

trat-

il Signor Principe m' incaricava d' inocularla, e parea che il cuore gli foſſe preſago di perderla col vaiuolo ſpontaneo. Allora era coſtante il mio pregiudicio di non attaccare il vaiuolo a' ragazzi, ſe prima non aveſſero meſſi i denti; onde gli riſpondea ſempre, che dopo uſciti i denti l' avrei inoculata. Il fatto ſi fu, che nell' età di un anno, e tre meſi ne fu attaccata ſpontaneamente. Ebbe queſta ragazza un vaiuolo confluentiſſimo, e cominciò l'eruzione dalla prima febbre, e seguitò fino al quinto. Terminata l'eruzione, la febbre non diminuì. Il dì 10 ebbe convulſioni violentiſſime, e per reſiſterle, e pigliar tempo l'eſpoſi all'aperto, ove riebbeſi dopo un' ora. Ceſſata la convulſione ſeguì una perfetta maturazione di tutte le puſtole. Il dì 17 fu di nuovo attaccata da convulſioni più violente del dì 10, e collo ſteſſo mezzo ne fu libera dopo mezz' ora, e pel 23 giorno rimaſe interamente monda da tutte le croſte; e ſebbene in ſeguito aveſſe avuto varie maturazioni pel corpo, che aſceſero al numero di 14, e tutte foſſero ſollecitamente da me aperte; con tutto ciò non traſcurai di tenerle due veſcicatori aperti nelle gambe, col conſiglio ancora del Dottor Dolce, che l' aſſiſtea, dubitando di qualche metaſtaſi al petto, come avvenne. La ragazza dormiva bene la notte, e tutte le funzioni del corpo andarono gradatamente meglio, fino al 41 giorno. La notte di detto giorno fu inquieta, ebbe un poco di toſſe, e i polſi alquanto alterati. Il dubbio ſi avverò, eſſendoſele formato un aſceſſo ne' polmoni, per cui finì di vivere nell' 11 della ſeconda malattia. La perdita di queſta ragazza fu da un noſtro Medico attribuita al freddo, a cui era ſtata eſpoſta in tempo delle convulſioni, ſenza farſi carico della qualità del vaiuolo. Io avrei aſpettato da lui di ſapere che coſa debba fare un Medico nell' atto di una forte convulſione, quando ſi vede un vaioloſo proſſimo alla morte. Se ciò aveſs' egli fatto, ſarebbe ſtato degno di lode, e avrebbe fatto conoſcere il ſuo buon coſtume, e valore. Ma l'aver ſolo con apparente autorità e franchezza aſſerito, che il freddo era ſtata la cauſa della morte della ragazza, ſenza dir altro, non fa onore nè al ſuo coſtume, nè al ſuo ſapere.

trattare il ragazzo col vaiuolo inoculato, che collo ſpontaneo. S'inoculò adunque il dì 6 di Dicembre del detto anno. La notte del dì 5 dall'inoculazione fu attaccato da febbre accompagnata da vomito, e da frequenti ſuſſulti convulſivi, che fece credere agli aſtanti, e alla Signora Principeſſa che foſſe cominciata la malattia da me comunicatagli; io però l'aſſicurai, che quello incomodo era indipendente dall'inneſto, ſiccome chiaramente appariva dall'ineſtatura. Il mio giudicio ſi verificò col fatto, imperocchè lubricatogli il ventre, con 4 acini di mercurio dolce, paſsò bene il giorno ſeguente, e nel fine dell'8 gli ſi ſvegliò la febbre dell'inneſto. Ebbe tre moderatiſſime febbri, nè vi fu alcun ſintomo, che lo aveſſe diſturbato. Terminate le febbri cominciò a manifeſtarſi il vaiuolo, e fu in tanta quantità, che non ſi potè numerare: a tal ſegno, che io confeſſo di eſſere ſtato il più numeroſo di quanti ne ho mai veduto; e di più le puſtole tutte ſi maturarono perfettamente. Il dì 14, e 15 ebbe piccoliſſima febbre; ma non fu proporzionata al numero delle puſtole; nè ſofferſe altro incomodo fuor di quello, che dee apportare una innumerabiliſſima quantità di puſtole. Il dì 19 fu preſo da altra febbre, e fece dubitare di una nuova eruzione. Io nel detto giorno nol vidi, perchè mi trovava fuori di Napoli, aſſiſtendo quattro inoculati, figliuoli del Signor Conte della Rocca Rainola; i quali paſſarono tutti e quattro *malattia regolare*: era però il Signor Conte aſſiſtito dal Signor Cotunnio, e dal Signor Sementini. La febbre terminò il dì 20, coll'uſcita de' due denti inciſori; nè fuvvi altro incomodo. Le croſte nel corpo durarono fino al 30 giorno, e nel capo fino al 64; come fu oſſervato dagli anzidetti Signori Cotunnio, e Sementini. Spero che que-

 ſta

ſta oſſervazione debba far ricredere coloro, i quali pretendono, che i vaiolosi non debbano trattarſi fino al 40 giorno, per non attaccarſi il vaiuolo; e piuttoſto debba perſuadergli a ſtabilire, che il tempo ſia da determinarſi ſecondo la durata del vaiuolo, come è detto nella pag. 20 del 2 *Rapp. delle mie oſſervazioni*. Per me credo, che queſto ragazzo fintantochè portò ſopra le croſte, avrebbe ſicuramente potuto attaccare ad altri il vaiuolo.

EDucavaſi in caſa del Signor Principe di Belmonte una ragazza, chiamata Anaſtaſia Diodato, la quale ſi tenea per certo, come la madre aſſicurava, di avere avuto il vaiuolo. Io diſſi alla Signora Principeſſa, e al Signor Principe, ch'era ben fatto inocularla, perchè così avremmo meſſo in chiaro ciò, che la madre aſſeriva; imperciocchè ſpeſſo il volgo ſuol pigliare una malattia per un' altra. L' inoculazione toglie ogni dubbio: e in fatti non una volta mi ſono imbattuto a veder Medici ingannati nel dar giudicio ſul vaiuolo ſpontaneo, coll'aver confuſo il *vero* vaiuolo collo *ſpurio*, e queſto con quello. Fui contento di averla inoculata, perchè ſeguì la malattia, e fu *regolare*. Ebbe moltiſſime bolle, che ſi maturarono tutte perfettamente, ſenza nuova febbre; e pel 16 giorno fu libera.

INoculai D. Domenico Matera, figliuolo dell' Avvocato D. Michele, il dì 9 di Gennaio del 1778; ma non gli ſi attaccò la malattia. Lo rinneſtai il dì 17 del detto meſe, con vaiuolo d'inneſto di un figliuolo dell' Avvocato D. Andrea Formicola, e collo ſteſſo veleno inoculai ancora D. Gaetana Sementini, figliuola del Signor D. Antonio. Col rinneſto nemmeno ſe

se gli attaccò la malattia; e lo avrei rinnestato per un' altra volta, se non fossi stato assicurato, che nell' età di pochi mesi fu attaccato da malattia, che fu stimata vaiuolo. Fu senza dubbio vaiuolo: perchè a D. Gaetana si attaccò la malattia colla stessa marcia, di cui mi era servito per lo rinnesto. La malattia di D. Gaetana cominciò nell' 11, senza verun sintomo, e finì bene nel 14. Ebbe 7 pustole nella faccia; 7 sull' innestatura; e 8 nel resto del corpo. L'aver procrastinato la malattia di D. Gaetana fino all' 11, mi fece sospettare che non se le fosse attaccato il vaiuolo; poichè fino all' 8 dì le due punture da me fattele, si erano quasi dissipate: se ciò non fosse accaduto, avrei per maggior sicurezza di nuovo rinnestato il suddetto Matera. Incarico perciò a tutti coloro, che si mettono ad inoculare, di essere attenti su questo punto; affinchè non diano luogo alle ciarle degl' ignoranti.

TUttochè mi fossi portato nella Terra di Montesarchio il dì 26 di Febbraio del detto anno, per inoculare il Signor Principino di Montesarchio, e la Signora D. Giovannina d'Avalos, figliuoli del Signor Marchese di Pescara; tuttavolta, perchè il Signor Marchese dovè trattenersi in Napoli, per affari premurosi di sua casa, non seguì l' inoculazione, che nel dì 11 di Marzo. Si svegliò la febbre al Signor Principino nel principio del 7, e fu moderata, come pur furono le due altre seguenti. Terminate le quali sbucciò un numero grande di pustole, che perfettamente maturarono tutte, senza nuova febbre; come fu ancora osservato dalli Signori D. Scipione Ferace, D. Lorenzo Palomba, e D. Antonio Ferace, Medici di quel luogo; e pel 16 giorno si trovò bene.

ALla Signora D. Giovannina si svegliò la febbre nel principio del 9 giorno, e la *malattia* fu *regolare*. Ebbe una sola pustola nella faccia; 5 sull' innesto; e pel 12 fu libera.

FU inoculato il Signor Duchino di Bruzzano, figliuolo del Signor Principe della Roccella, il dì 30 di Marzo del detto anno. Questo ragazzo avea molto cattiva digestione, in maniera che quanto giornalmente cacciava dal ventre, era mal digerito, e di colore, per lo più, biancastro. Si determinò in un consulto, tenuto nell' antecedente Dicembre, nel quale intervennero il Signor Cavalier Gatti, il Signor D.Francesco Pepe, Medico di casa, ed io, che si dovea inoculare subito che la digestione andasse bene. Il giudicio del Signor Gatti si fu, che poteasi ancora in quel punto inoculare, quantunque si trovasse mal disposto colle viscere del basso ventre, giacchè egli stimava, che proccurandogli questa nuova malattia, sarebbe più facilmente restato guarito della prima. I genitori di questo ragazzo erano contrarissimi all' inoculazione; ma persuasi finalmente da tanti esempi, cederono, e il fecero inoculare. Mi assicurò il Signor Principe, ch' egli in sentir parlare d' innesto, sentivasi venir meno, e dovea fuggire da ogni luogo, in cui si ragionava d' inoculazione. Prima del dì 30 di Marzo si sarebbe inoculato il Signor Duchino, se io non mi fossi ritrovato nella Terra di Montesarchio a inoculare i due ragazzi dell' anzidetto Signor Marchese di Pescara. Il giorno seguente all' inoculazione sentì prurito sull' innestatura, e videsi un po' di rosso dintorno le punture; nell' altro giorno, cioè nel terzo, lagnavasi di dolore sotto l' ascella del braccio inoculato; e continuò questo sintomo finattantochè terminò l' eruzione di

po-

poche pustole, come appresso sarà detto. Nel quarto giorno cominciò moderatamente la febbre, e simili furono le altre due. La febbre sopravvenuta nel dì quarto, e l'alterazione sull' innesto indicava, che dovesse terminar presto la malattia, come felicemente seguì nell' 8 giorno. Il numero delle pustole fu pochissimo: nella faccia ve ne fu 1; nell' innesto 23; sul vescicatorio, che tenea nell' altro braccio, 9: e nel resto del corpo 21.

FU inoculata la Signora D. Rosalia Raymond il dì 1 di Aprile del detto anno. Se le svegliò lo stesso giorno, in cui fu inoculata, una febbre fortissima, con evacuazione di materie corrotte. Credette il Dottor Carmine de Luca, esser quella febbre effetto dell' innesto; ma io l' assicurai, che nulla avea che fare coll' inoculazione; poichè sull' innestatura non si osservavano quei segni, che la caratterizzassero per tale. Mi dispiacque moltissimo di vedere l' inoculata con una malattia indipendente dall' innesto; imperocchè sicuramente la maggior parte della gente avrebbe creduto, esserne stata cagione il veleno del vaiuolo introdotto; senza punto riflettere, come infinite altre volte è detto, che può un inoculato essere da altra malattia mortale attaccato nel corso dell' inoculazione. La febbre sopravvenuta terminò nel 7, e sull'innestatura non vi era segno, che dimostrasse di esserle attaccato il vaiuolo, di che io n' era contentissimo, per non dover curare una malattia complicata. Verso l' 8 giorno cominciò a vedersi qualche mutazione sull' innesto: nell' 11 cominciò la febbre, e nel 14 si trovò perfettamente bene. Ebbe la sola eruzione sull' innestatura.

Ino-

INoculai il Signor Marchesino Amoroso, figliuolo del Signor Principe di Melissano, il dì 4 di Aprile del detto anno. Gli sopravvenne il giorno dopo l' inoculazione una febbre violenta, accompagnata da tosse, e da catarro di capo, e di petto. Stette per più ore abbattuto e avvilito il giorno appresso, per la maggior violenza dell' altra febbre. Quantunque l' innestatura non dimostrasse verun segno d' essergli attaccata la malattia, pure un certo Medico, che l' assistea, assicurò i genitori dell' inoculato, che quella era febbre dell' innesto, e pretendea dimostrare le bolle in varie parti del corpo. Io, vedendolo ostinatissimo a sostenere una cosa manifestamente falsa, non volli più contendere; e insieme col Signor Visone badammo seriamente a vincere la febbre, e 'l catarro, prima che cominciasse la febbre eruttiva del vaiuolo. La febbre sopravvenuta all' inoculato terminò nel 6 giorno; la tosse però si estinse nel corso della febbre eruttiva. Nel 7 giorno stette libero di febbre, e intanto l' innestatura facea il suo regolar cammino. Nel fine dell' 8 giorno cominciò la malattia: la prima febbre fu mite; la seconda più gagliarda, talchè parve abbattuto, nè volle prender cibo; la terza febbre corrispose alla prima, e terminò qual *malattia regolare*. Ebbe 4 sole bollicelle nella faccia, e una sulla coscia destra. Lascio a chi ha fior di senno il giudicare, se la malattia sopravvenuta al Signor Marchesino fosse andata innanzi, ed avesse avuto tristo esito, che sarebbesi detto. Secondo il parere del Medico ordinario, e del volgo tutto, sarebbe stata attribuita la morte all' innesto, e non già alla nuova malattia sopravvenuta. Ma non così avrebbero creduto i savi e sinceri Medici. . .

Con

COn somma premura, e celerità vollero il Signor Duca, e la Signora Duchessa di Noia Carafa far inoculare un loro figliuolo, nato da pochi mesi, affin di emendare l' errore da essoloro commesso, per aver procrastinato l' inoculazione a quattro altri loro figliuoli, lusingandosi, come tutti generalmente credono, che questa peste sia lontanissima da' propri figliuoli. De' quattro ragazzi del Signor Duca due rimasero vittima del vaiuolo spontaneo, e due altri, sopratutto il primogenito, butterati. Inoculai il suddetto bambinello il dì 13 del detto mese, colla marcia del Signor Duchino di Bruzzano, e ciò feci per rendere vie più sicura la Signora Principessa della Roccella, madre del Signor Duchino, che il vaiuolo d' innesto produce lo stesso effetto, che il vaiuolo spontaneo. Si svegliò a questo bambinello una febbricciattola nel corso del 7, e tali furono ancora le altre due susseguenti. In tutto il corso della malattia se la dormì placidamente, e pel 10 giorno si trovò perfettamente sano. Ebbe una pustola nella parte sinistra del collo, e tre sulla coscia destra.

FUrono inoculati il dì 6 di Maggio di detto anno la Signora D. Anna Maria, e il Signor D. Matteo, figliuoli del Signor Marchese di Sarno. Si svegliò la malattia all' una, e all' altro nel corso del 7. La Signora D. Anna Maria passò *malattia regolare*, ed ebbe l' eruzione nella sola innestatura. Il Signor D. Matteo nel corso della seconda febbre ebbe una convulsioncella, che gli durò un terzo d' ora. Sciolta la convulsione, gli diedi 5 acini di mercurio dolce, a cui seguì copiosa evacuazione. Nel principio della terza febbre, fu attaccato da fortissima convulsione, che durò un' ora e mezzo, e rima-
se,

ſe, finita che fu, per tre ore abbattutiſſimo. Nell' atto della convulſione, oltre di averlo tenuto in una loggia, gli feci fare de' bagnuoli a' piedi, di acqua ben calda, e alcuni lavativi colla decozione della camamilla. Immediatamente dopo ſciolto l'inſulto convulſivo, gli replicai la ſteſſa doſe di mercurio dolce, che gli produſſe due copioſe evacuazioni, di materia puzzolentiſſima. Terminata la febbre ſi manifeſtò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 67 bolle; ſull' innesto 14; e nel reſto del corpo 250, o circa. Si maturarono tutte ſenza nuova febbre (come fu oſservato ancora dal Dottor Melchiorre Carelli, che a bella poſta era venuto da Laureto in Napoli, per apprendere la pratica d' inoculare il vaiuolo), e ſtette bene pel 16 giorno.

FUrono inoculati colla ſteſſa marcia il dì 11 di Maggio di detto anno il Signor D. Vincenzio Pignatelli, figliuolo del Signor Principe di Strongoli, e la Signora D. Eleonora Carafa, figliuola del Signor Principe di Belvedere; e amendue, perchè paſſaſſero meglio la malattia, furono portati nella delizioſa Villa del Signor Principe di Belvedere al Vomero. Si ſvegliò la febbre al Signor D. Vincenzio nel fine del 7, e fu pel corſo di tre giorni benigna. Terminata che fu, cominciarono a comparire moltiſſime bollicelle per la faccia, e ſuſſeguentemente pel reſto del corpo. Tutte le bollicelle, che comparvero, fecero un corſo regolare, come di vaiuolo ſpontaneo; e neppur una ne ſparve; al contrario di ciò, che accade nel vaiuolo inoculato, in cui la maggior parte delle puſtole ſuol diſſiparſi. Si maturarono tutte perfettamente, e ſolo nel 14 ſi oſſervarono i polſi un poco moſſi. Numerai nella faccia 216 bolle; ſul veſcicatorio, che a cagion del lattime, avea nell' altro braccio,

cio, 80; e pel resto del corpo il numero delle pustole fu a proporzione delle descritte, cioè grandissimo. Quelle, che si gittarono sopra gli omeri, furono coerenti. Pel 18 si trovò mondo, e sano del tutto.

LA Signora D. Eleonora cominciò a lagnarsi il secondo giorno, dopo l'inoculazione, di una sensazione dolorosa sotto l'ascella del braccio inoculato; e questa l'accompagnò tutto il corso della malattia. Nel quarto giorno la puntura superiore si vide un po' più infiammata, e dicea di sentirci prurito; e 'l dolore sotto l'ascella si avanzò talmente, che mal soffriva il busto; e seguitò questo incomodo tutto il tempo, che durò la malattia. Cominciò nel fine del 7 una picciola febbre. L'inferma lagnavasi di non poter sostenere il capo pel peso; avea gli occhi lucidi, e accesi; dicea di non potersi reggere sì per la debolezza, che sentiva nelle ginocchia, come per un grave dolore delle reni; di più nauseava ogni sorta di cibo, e si querelava di sentire un dispiacevole sapore nella bocca. Stette il dì 8, e 9 senza prender cibo, e fece uso soltanto del sorbetto, e massime della limonea sciolta. Stava, contro il suo solito, tra la stizza e 'l tedio; e la mattina, nel corso stesso della febbre, usciva ben presto di letto, e non molto dopo di casa, e andava passeggiando per lo giardino, e boschetto. L'innestatura intanto rimase così, nè si alterò più di quello, che fece ne' primi giorni; salvochè nella circonferenza, con occhio armato di buona lente, osservai una specie di contusione, dintorno la puntura superiore. Nell' 8 giorno le diedi 7 acini di mercurio dolce, a cui succedè abbondante evacuazione: le replicai la stessa dose nel 9, e se ne ottenne lo stesso effetto. Nel 10 terminò la febbre, e insieme la

 ma-

malattia, ſenza eſſerſi veduto nulla in tutto il corpo. Tuttochè la Signora D. Eleonora aveſſe paſſata una malattia eteroclita, e dubbioſa; nondimeno l' accertai, che avea avuto il vaiuolo; e che in appreſſo non l' avrebbe mai più contratto. Per altro eſſa dimoſtrava di non eſſer contenta, tanto più che avea veduto una grande quantità di puſtole nel Signor D. Vincenzio Pignatelli, che colla medeſima marcia era ſtato inoculato. Ma la ſteſſa ragione della Signora D. Eleonora, era per me un maggiore argomento a convincerla, e aſſicurarla di aver eſſa ſofferto il vaiuolo: imperciocchè quella marcia era ſtata valevole a ſuſcitare in altri il vaiuolo. Aſſolutamente non volli farla ſeparare dal Signor D. Vincenzio; anzi volli che dormiſſe nella ſteſſa ſtanza, e vicino al di lui letto, acciocchè col fatto ſi foſſe perſuaſa, e così foſſe certa di eſſerne immune per l' avvenire; avendo già fatto l' effetto ſuo l' inneſto. Con tutto ciò, dubitando eſſa di non avere avuto il vaiuolo, mi fece iſtanze a rinneſtarglielo, ed io la compiacqui: predicendole però, che ſarebbe riuſcito infruttuoſo il rinneſto; e che nemmeno avrebbe avuto veruno di quegl' incomodi, che prima avea ſofferti coll' inneſto; e che le punture del rinneſto ben preſto ſi ſarebbero guarite. Per maggior certezza, e per dileguare ogni dubbio, la rinneſtai con marcia, che avea in parecchi altri prodotta la malattia. Il rinneſto ſeguì dopo 11 giorni, ed avvenne quanto io le avea predetto. Ritrovavaſi una mattina (e fu il dì 15 dell' inneſto), inſieme colla Signora Principeſſa di Strongoli, nella ſtanza del Signor D. Vincenzio, il quale ancor avea della marcia nelle bolle; e vedendola meſta, le diſſi per iſcherzo, ſe volea rinneſtarſi per la ſeconda volta. Accettò con un ſorriſo il partito, poichè tale era il ſuo deſiderio; ma per la promeſſa

fat-

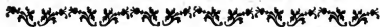
fattami che, dopo rinnestata, più non avrebbe dubitato di poter essere attaccata da vaiuolo spontaneo, non ebbe coraggio di accettarlo colla bocca. Io ch' èra sicurissimo, che quantunque per mille altre volte si fosse rinnestata, non avrebbe mai più contratto il vaiuolo, affin di contentarla, la rinnestai; e col secondo rinnesto, riuscito infruttuoso al pari del primo, rimase persuasa, e convinta. Fu tutto ciò osservato ancora dal Dottor Giuliano Pollio, esimio nostro Chirurgo, il quale assistè l' inferma in tutto il corso della malattia. La malattia sofferta dalla Signora D. Eleonora Carafa potrà servire di guida, e regola a' Medici, acciocchè sieno più cautelati nel dar giudicio delle malattie di vaiuolo spontaneo.

INoculai le Signore D. Teresina, e D. Matilde Malaspina, figliuole del Signor Marchese Malaspina, il dì 26 di Maggio del detto anno. Queste due ragazze stavano per educarsi nel Venerabile Monistero di S. Giuseppe de' Russi, onde mi portai in detto Monistero, insieme col Signor Petagna, Medico del luogo, ad osservare lo stato di loro salute: e trovatolo prospero, fu conchiuso di subito inocularle, tanto più che conveniva sfuggire l' autunno, in cui solea ogni anno la Signora D. Teresina cadere in malattia acuta, che la riducea vicino a morire. L' inoculazione seguì, come è detto, il dì 26. Si svegliò la malattia a D. Teresina nel corso del 7, colla solita febbre accompagnata da vomito. Le febbri furono leggiere, ma l' inferma non prese cibo per due giorni, facendo soltanto uso delle sole limonee. Terminate le febbri, uscirono 12 pustole nella faccia; 43 nel resto del corpo, e guarì perfettamente nell' 11 giorno. E' da notare, che in questa ragazza, mesi prima, si era osservato l' uno, e l' altro

 car-

carpo un po' ingrossato; si era sospettato di *rachitide*, a segno che le si era fatto cominciar l' uso della coclearia, e sulla parte si era applicato l' unguento marziale; co' quali aiuti erasi arrestato il corso di tal male. Io però nulla seppi di ciò. Si avvide inoltre la Signora Marchesa, madre della inferma, che nel corso della malattia si era, benchè oscuramente, sollevata la scapola destra, più della sinistra; il che, come male gentilizio, tenea la sua Signora madre sollecita. Di poi, osservato diligentemente tutto il corpo, si trovò ancora la spina alquanto offesa. Per la qual cosa, terminata la cura dell' innesto, fu messa la ragazza nelle mani del Dottor Tommaso Celi, che possiede uno sperimentato specifico per la *rachitide*.

ALla Signora D. Matilde se le attaccò la febbre nel fine dell' 8. Le febbri furono moderate; ma accompagnate da vomito, e da continui sussulti convulsivi: terminate le quali, si manifestò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 56 bolle; 40 sul lattime; e nel resto del corpo 300, o circa; e risanò totalmente nel 14 giorno.

L' Ar-

L' Argomento di maggior forza, presso della gente volgare, contro dell' inoculazione, fino a quest' ora, è stato il timore della recidiva, o sia del vaiuolo spontaneo; cagione per cui era beffato chiunque, per iscansar lo spontaneo, soggiacea, o facea altri soggiacere all' innestato. Il massimo scopo di questo terzo *Rapp.* è stato di mettere in chiaro appunto, che gl' inoculati, dopo che han sofferto il vaiuolo, sono per l' avvenire esenti da ogni altro attacco, sì di vaiuolo spontaneo, che d' innestato. Mi lusingo essersi ciò pienissimamente dimostrato col *rinnesto fatto per prova* a 29 ragazzi nella Terra di Cervinara; e a 20 altri nella Terra delli Rotondi, i quali tutti ebbero il vaiuolo per l' innesto da me fattogli. A questo fine ho stimato ancora necessario partecipare al pubblico l' inoculazione accidentalmente fatta nella Città di Caserta a 37 ragazzi; de' quali a soli 15 si attaccò il vaiuolo, e non già a' rimanenti 22, perchè l' aveano avuto precedentemente; come è stato riferito nell' istoria di Caserta: e ciò si è da me fatto in grazia di coloro, che ancora credono, che soffertosi una volta il vaiuolo per l' innesto, possa nuovamente incorrersi nello spontaneo. In Cervinara non v' era vaiuolo, sicchè per eseguire quanto mi era proposto, mandai nella Terra di Montesarchio, ove il vaiuolo facea grandissima strage, e dal Dottor Antonio Ferace, mio amico, mi fu rimessa, in un bossolino di avorio, sufficiente quantità di marcia, colla quale non solamente inoculai 46 ragazzi (a 44 de' quali si attaccò il vaiuolo, come appresso sarà detto); ma ben-

an-

anche rinneſtai 29 ragazzi, i quali furono tutti eſenti dalla malattia. Tra i 29 rinneſtati, vi furono incluſe due mie nipotine, e Roſa Lanzillo, rinneſtate per la ſeconda volta (ved. nel 2 *Rapp.* alla pag. 38). Nell' 8 giorno, in cui erano cominciate le febbri a' 44 inoculati, ſi ritrovarono i rinneſtati bene, e ſenza apparir nulla ſulle loro rinneſtature. Di tutto ciò ne fu ſpettatore il Signor Sementini, ch' eſpreſſamente da me pregato, ſi portò in Cervinara, e ne rimaſe pienamente contento. Tanto i rinneſtati, che gl' inoculati, furono ancora oſſervati, ed aſſiſtiti dal Reverendo Dottor D. Niccolò Cioffi, Medico del paeſe, e dal Dottor Ottavio Vellacci, giovane Medico di ſomma eſpettazione. Dalla marcia degl' inoculati in Cervinara, a mano a mano inoculai parecchi altri ragazzi, che aſceſero al numero di 146, come ſi leggerà nella nota dell' età di ciaſcuno: nella quale, per maggior comodo, ho incluſo non ſolo l' inoculazione fatta in Cervinara, ed in Rotondi; ma anche quella di pochi altri ragazzi, che mi furono portati da' luoghi vicini. Per fare il rinneſto in Rotondi, portai da Cervinara un inoculato, da cui pigliai la marcia; e 'l dì 23 di Giugno inoculai colla ſteſsa marcia 25 ragazzi, a' quali ugualmente ſi attaccò il vaiuolo; e rinneſtai 20 altri ragazzi, da me inoculati l' anno 1775 (vedi nel 2 *Rapp.*), e tutti ne furono immuni. Oſſervai tra i 49 rinneſtati ſolamente Salvatore Cantone, a cui gli ſi formò un piccol ciccione nella puntura ſuperiore del rinneſto; che 'l tenne incomodato per 15 giorni, e ciò avvenne, per averſela molto ſtropicciata. Vi ſoprappoſi un po' d' impiaſtro di Norimberga, nè di altro ebbe biſogno.

TRa gli 46 inoculati il dì 12 di Giugno, ci furono Tommaſo, Giuſeppe, e Girolamo Cioffi, figliuo-

gliuoli di Pasquale. Si attaccò la febbre a Tommaso, ed a Giuseppe nel fine del 7, e passarono tutti e due *malattia regolare*. Rinnestai dopo il dì 10 Girolamo, e premurosamente incaricai a' genitori, che l'avessero separato da' fratelli, finattantochè non cominciasse la febbre. Le mie premure furono vane, poichè vollero ostinatamente tenergli tutti uniti; a tale che divenne il vaiuolo spontaneo, *corruttorio*, e il cancrenò da capo a piedi, e nell' 8 se ne morì.

LO stesso avvenne a Francesco di Mizio, figliuolo di Agostino, che abitava nello stesso cortiletto. Coll' innesto non gli si attaccò il vaiuolo, onde convenne di rinnestarlo; ma non si potè prevenire il vaiuolo spontaneo, imperocchè dopo il terzo giorno del rinnesto gli si svegliò la febbre, ed in seguito il vaiuolo, il quale fu *vero* vaiuolo dissolutorio, e l'ammazzò nel corso del 9. Tuttochè avessi usato ogni studio per salvarlo, fu vana ogni opera. Sull' innestatura non apparve alcun segno, onde si fosse potuto congetturare, che il vaiuolo gli si fosse attaccato col rinnesto, come attestarono il Dottor Cioffi, e 'l Signor Vellacci. Finora non mi è riuscito di ritrovar via e mezzo, per persuadere al volgo il manifesto pericolo di tenere i vaiolosi in compagnia di coloro, che non han sofferto il vaiuolo. E' sperabile, che la moltitudine de' funesti casi convinca finalmente la gente non arrendevole alla ragione.

MI chiamò Domenico Russo per farmi vedere un suo figliuolo, attaccato di vaiuolo spontaneo, nell' 11 della malattia. I genitori ignoravano, che tal malattia fosse contagiosa, perlochè non separarono quattr' altri loro figliuoli, che non ancora aveano sof-

sofferto il vaiuolo; e di fatti gli ritrovai tutt' insieme a trastullare, dintorno al letto dell' infermo. Mi riuscì di far loro capire l'errore, e di persuaderli a farli inoculare tutti e quattro. Seguì l'inoculazione il dì 24 del detto Mese, colla marcia del fratello, e fatta che fu l' operazione, tosto gli separai dal vaioloso. Ebbi il piacere di vedergli guariti prima del fratello, che avea il vaiuolo spontaneo. Essi passarono tutti *malattia regolare*; e il primo la passò molto male, avendo sofferto un vaiuolo confluentissimo: benchè anch' esso dopo quattro settimane si fosse riavuto.

MAria Miele, figliuola di Vincenzio, passò *malattia regolare* coll' innesto. La medesima dopo 40 giorni fu sorpresa da nuova febbre, la quale si estinse sotto l'eruzione di 30 bolle, in varie parti del suo corpo, e pel dì 6 si trovò sana. Questo accidente messe sottosopra il paese, e particolarmente coloro, che aveano fatto inoculare i loro figliuoli. Imperciocchè essi dicevano, che l' innesto era inutile, giacchè non esentava gl' inoculati da nuovo attacco, e vie più si confermavano in un tal sentimento, perchè i Medici del paese erano nello stesso errore. Io accidentalmente mi ci trovai presente, ed osservai l' inferma nel 6 giorno, quando era già terminata la malattia. Mi rincrebbe moltissimo di non averla osservata un giorno prima, desiderando di sperimentare, se quella marcia comunicava, o no, e in che grado la malattia: poichè merita seria riflessione l' esaminare se la marcia del vaiuolo *spurio* (che volgarmente da' nostri popolani si chiama col nome di *bone 'nzateche*) sia atta, come quella del *vero*, o legittimo, a produrlo coll' inoculazione. Io veramente non ne ho fatto pruova finora; onde non posso nè asserirlo, nè tam-

tampoco negarlo. Spero che mi si vorranno offerire delle occasioni, per farne de' sicuri sperimenti, che non mancherò di comunicare al pubblico a suo tempo (16).

V' ha nel volgo un invecchiato errore, cioè di credere, che possa il veleno del vaiuolo trasfondersi da un suggetto in un altro, e così liberarsene chi l' ha contratto. Su di quest' erronea credenza è fondato il costume di mettere uno, o più agnelli nella stanza degli attaccati di vaiuolo spontaneo. Oltracciò molti credono, che gli agnelli incorrano nel vaiuolo, e che indi a poco ne muoiano. Or io, benchè non prestassi fede a una tal volgare opinione, volli però accertarmene coll' esperienza. Per soddisfare adunque alla mia curiosità, il dì 23 di Giugno, colla stessa marcia, di cui mi era servito per l' inoculazione, e

O per

(16) La sorte è stata su di ciò più favorevole al Sig. d' Arcet, Dottor Reggente della Facoltà Medica di Parigi, per avergli offerta appunto, nell' ultimo scorso Novembre del passato anno 1777, l' occasione che io quì desidero, come ci vien riferito nel Giornale di Medicina pel mese d' Aprile di quest' anno 1778. Il caso fu clamoroso in Francia, e merita, che quì si accenni. Il Sig. Presidente d' Hericourt fu inoculato nel 1756, ed ebbe tutt' i segni di aver sofferto il vaiuolo: ciò non ostante nel suddetto mese di Novembre fu assalito da una malattia *esantematica*, che manifestò tutt' i caratteri di un *vero* vaiuolo, e in 12 giorni ne restò perfettamente libero. Per buona ventura fu assistito dal diligentissimo Sig. d' Arcet, il quale ebbe l' avvertenza d' inzuppare replicatamente alcuni fili nella marcia delle sue pustole. Con essa inoculò, in amendue le braccia, due ragazzi, che non aveano sofferto ancora il vaiuolo, in presenza di sei altri rispettabili Medici, che invitò a questo sperimento, oltre dell' Inoculatore. Dopo un mese di attenta osservazione non comparve alcun sintomo di essersi attaccata la malattia. Ma non si fermò quì la diligenza di quegli accorti osservatori. Vollero anche accertarsi se i due ragazzi erano suscettibili di vaiuolo. Gl' inocularono nuovamente con marcia di *vero* vaiuolo, e nell' 8 giorno videro nascere la malattia, così distinta, e così regolare, come ordinariamente suol essere nell' innesto. Ebbero 50, in 60 pustole per ciascuno, che si maturarono senza nuova febbre, e nel 16 giorno restarono interamente guariti. E' da dolere che tali casi avvengano molto di rado, per non potere più facilmente convincere gl' increduli: ma è un vero piacere, che quando poi alcun ne avviene, sia fra le mani di così attenti, e dotti osservatori.

per lo rinnesto degli ragazzi nella Terra delli Rotondi, inoculai primamente due agnellini; di poi due asinelli; e successivamente altri animali, come due cagnolini; due porcellini; un gatto; due anitre; due piccioni; due oche; due pollastri; e tre tordee. Stava ansiosamente aspettandone l' esito, onde ogni giorno attentamente gli osservava. Mi accorsi alla fine della falsa popolare credenza, dapoichè vidi che niun menomo segno di male a' suddetti animali era sopravvenuto. Avrei voluto fare altre simili. esperienze in altri animali, per disingannare maggiormente il credulo volgo; ma non ebbi tempo: mi è rimasto però nell' animo di mettere questo punto in chiaro, subito che avrò più agio di farlo.

Il risultato del 1, e 2 *Rapp. delle mie osservazioni, sull' innesto del vaiuolo*, non v' ha dubbio, che ha recato vantaggio a' miei concittadini; ma non a ragione del mio desiderio: imperocchè avrei voluto, che tutti generalmente si fossero indotti ad. abbracciare l' inoculazione, o almeno a promuovere negli altri tal salutarissima medicina. Ho stimato ben fatto di riferir quì alcune poche notizie, partecipatemi in iscritto da parecchi amici, tralasciando le moltissime comunicatemi a bocca da altri; e tuttociò affin di far ricredere per un verso i timidi, e d' incoraggiare vie maggiormente gli animosi riguardo all' inoculazione.

Mi fu mandato da D. Gaetano Telesa, Cancelliere della Terra di Avignano, in Provincia di Basilicata, un attestato, in cui si certificava, che in detta Terra si erano inoculati 27 ragazzi, e tutti erano guariti.

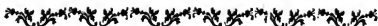
Mi pervenne un altro atto pubblico firmato da più persone della Terra di Carbonara, in Provincia di Principato ultra, che contenea la relazione di 153 ragazzi inoculati, de' quali uno solo era morto, per vaiuolo

iuolo ſpontaneo, preceduto all' inneſtato. Di 704, attaccati di vaiuolo ſpontaneo, ne morirono 84.

Mi fu ſcritto in una dotta, e ben diſtinta relazione dal Dottor Giuſeppantonio Perugini di S. Lorenzo Maggiore, l' inoculazione da eſſo fatta a 150 ragazzi; de' quali uno ſolo ne perì, per traſcuraggine della madre, che volle trattarlo col metodo caldo, dandogli continuamente a bere vino.

Gli altri Medici, ad imitazione del Signor Perugini, ne inocularono altri 300, o più, nella Terra di S. Lupo, in Guardia Sanframondi, in Millizzano, e in S. Lorenzello; i quali tutti felicemente ſuperarono la malattia. Due altri ragazzi, che furono inoculati dalle loro madri, anch' ebbero felice riuſcimento.

Mandò un *Rapp.* dalla Città di Trapani al noſtro Signor D. Giovanni Vivenzio il Chirurgo Maggiore del Reggimento di Siracuſa, D. Giuſeppe Caccioli, in cui riferiva di aver inoculato 463 ragazzi, de' quali uno ſolo, dopo 36 giorni, era morto di altra malattia. Coloro, che furono attaccati di vaiuolo ſpontaneo, aſceſero al numero di 2604, e ne morirono 434.

Ragionevolmente credo potermi luſingare, che i miei concittadini, dopo queſto 3 *Rapp.* pieniſſimo (oltre ai due antecedenti) di oſſervazioni, e di eſperimenti, vogliano finalmente diſgombrare dall' animo ogni ſoſpetto e timore, e con allegrezza e coraggio far inoculare i loro figliuoli, per eſentargli dal pericoloſiſſimo vaiuolo ſpontaneo. Della qual coſa tanto più giuſtamente debbo luſingarmene, quantochè niuno tra dotti e aſſennati noſtri Medici non confeſſa, e ſoſtiene l' utilità, e la ſicurezza dell' inoculazione. Che ſe giugnerò a vedere, che le madri ſteſſe francamente inoculino i loro figliuoli, come fanno tutto il reſto, che appartiene alla regolare e ragionevole fiſica educazione de' medeſimi, ſaranno compiuti i miei voti.

Innesti fatti in Napoli nell'anno 1776.

	Anni	Mesi	Giorni
Vincenzio Polverino figl. di Antonio			4
Signor Niccola Varca figl. del Signor Andrea		3	29
Signora D. Costanza Marciano figl. dell' Avvocato D. Matteo		4	5
Signor D. Ottavio d'Aragona figl. del Signor Commendatore D. Giuseppe		4	8
Signor Antonio Fiorentino figl. del Signor Salvatore		5	6
Signora D. Laura Serra figl. del Signor Duca di Cassano		5	7
Signora D. Vittoria Patrizio figl. del Signor Caporuota D. Stefano		10	13
Signor D. Luigi Tschudi figl. del Signor Maresciallo D. Fredolino	1		24
Signor D. Francesco Paolo Muscettola figl. del Signor Principe di Leporano	1	2	15
Signor D. Francesco Pignatelli figl. del Signor Principe di Strongoli	1	4	
Signora D. Emmanuela Pignatelli figl. del Signor Principe di Moliterno	1	5	1
Signor Duca di Sangermano figl. del Signor Duca di Calabritto	1	7	17
Orsola Sorrentino figl. di Gaetano	1	8	3
Signora D. Antonia Vetromile figl. del Signor D. Giacomo	1	9	5
Signora D. Giovanna Villeri figl. del Dottor Antonio	1	11	12
Signora D. Maria Antonia Grimaldi figl. del Signor Marchese di Pietra Catella	2		4
Signor Bernardo Dupasquier figl. del Signor Francesco	2	1	26
Signora D. Chiara Magnati figl. del Signor Barone D. Pasquale	2	2	3
Annamaria Vaina figl. di Niccola	2	3	7
Signora D. Laura Serra figl. del Signor Duca di Cassano	2	4	25

Si-

Signor D. Carlo Tfchudi figl. del Signor Marefciallo D. Fredolino	2	4	29
Signora D. Elifabetta Pignalver figl. del Signor D. Gaetano	2	7	3
Signora D. Laura Carafa figl. del Signor Conte di Policaftro	2	7	27
Signora D. Catarina de Mafi figl. del Signor D. Vincenzio	2	11	10
Signora D. Marianna Winfpeare figl. del Signor D. Antonio	3		2
Signor D. Gaetano Serra figl. del Signor Duca di Caffano	3	3	29
Signora Terefa Chedini figl. del Signor Giufeppe . .	3	4	25
Signor D. Girolamo Pignatelli figl. del Signor Principe di Moliterno	3	4	27
Signora D. Annamaria Villeri figl. del Dottor Antonio	3	5	16
Signor D. Carlo Mauro figl. dell' Avvocato D. Francefco	3	7	17
Signora D. Angiola de Mafi figl. del Signor D. Vincenzio	4		15
Signor D. Lucio Caracciolo figl. del Signor Duca di Mignano	4	5	5
Signor D. Gennaro Sarnelli figl. dell' Avvocato D. Paolo	4	6	23
Signora D. Regina de Sanctis figl. del Signor D. Niccola	4	8	3
Signor Vincenzio Dupafquier figl. del Signor Francefco	4	8	17
Signora D. Maria Giovanna Pignatelli figl. del Signor Principe di Strongoli	5	6	20
Signor Conte de Mellis figl. del Signor Principe di Strongoli	6	8	15
Signora D. Camilla d' Aragona figl. del Signor Commendatore D. Giufeppe	6	9	3
Signor D. Raimondo Minutolo figl. del Signor Principe di Canofa	6	11	
Signor D. Antonio Minutolo figl. del Signor Principe di Canofa	7	10	7
Signor D. Luigi Vetromile figl. del Signor D. Giacomo	8	1	27
Signora D. Maddalena de Sanctis figl. del Signor D. Niccola	9	8	27
Signora D. Marianna de Lauro figl. del Signor D. Felice . . . . ,	16	11	2
Signora D. Eleonora Maftrilli figl. del Signor Duca di Marigliano	23	10	12

Innesti fatti in Napoli nell' anno 1777.

	Anni	Mesi	Giorn
Signora D. Paola della Posta figl. del Signor Duca Civitelli		3	11
Signor D. Luigi Sarnelli figl. dell' Avvocato D. Gennaro		4	1
Signora D. Teresa Dnrelli figl. del Signor D. Gioacchino		6	19
Signora D. Isabella Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca		7	25
Signor Conte Gennaro Pignatelli figl. del Signor Principe di Belmonte		9	6
Signora D. Elisabetta Palomba figl. del Signor D. Francesco		9	13
Signor D. Lionardo del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto		9	15
Signor D. Carlo Pignone figl. del Signor Principe di Alessandria		10	22
Signora D. Marianna Basile figl. del Signor D. Gaetano		10	23
Signora D. Ippolita Tnttavilla figl. del Signor Duca di Calabritto		11	4
D. Margherita Bruschi figl. di D. Giovanni	1	5	2
Signor D. Giuseppe Durelli figl. del Signor D. Gioacchino	1	7	
Signor D. Niccola del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto	2		24
Signora D. Maria Maddalena Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca	2	3	3
Signor D. Carlo Basile figl. del Signor D. Gaetano	2	3	10
Signor D. Niccola Spinelli figl. del Signor Dnca di Caivano	2	3	19
D. Luigi Jovene figl. di D. Flavio	2	7	
Signor D. Lorenzo Palomba figl. del Signor D. Francesco	2	8	9
Signora D. Carolina Pignone figl. del Signor Principe di Alessandria	2	9	1
Signora D. Carolina Vivenzio figl. del Signor D. Giovanni	3	5	21
Signor D. Giuseppe Spinelli figl. del Signor Dnca di Caivano	3	5	27
Signora D. Maria Giovanna Mastrilli figl. del Signor Con-			

Conte della Rocca	3	6	11
Signora D. Artemisia Tuttavilla figl. del Signor Duca di Calabritto	3	8	27
Signor D. Giulio Mastrilli figl. del Signor Conte della Rocca	4	5	6
Signora D. Anna Spinelli figl. del Signor Duca di Caivano	4	6	28
Signora D. Maria Giuseppa del Tocco figl. del Signor Principe di Montemiletto	4	7	18
Anastasia Diodato figl. di Pasquale	6	2	15
Signor D. Niccola Marchetti figl. del Signor D. Giuseppe	6	5	14
Signor D. Gaetano Basile figl. del Signor D. Francesco	22	6	7

Innesti fatti in Napoli nell' anno 1778.

	Anni	Mesi	Giorni
Signor D. Carlo Carafa figl. del Signor Duca di Noia		3	17
Signora D. Annamaria de Sarno figl. del Signor Marchese		6	20
Signora D. Gaetana Sementini figl. del Dottor Antonio		10	17
Signora D. Vittoria Formicola figl. dell' Avvocato D. Gaetano	1		14
Signor D. Vincenzio Pignatelli figl. del Signor Principe di Strongoli	1	3	11
Signor D. Giuseppe Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	1	7	14
D. Luigi Cosenza figl. di D. Francesco	1	11	20
Signora D. Giovannina d'Avalos figl. del Signor Marchese di Pescara	2	1	21
Signor D. Matteo de Sarno figl. del Signor Marchese	2	6	19
Signora D. Rosalia Raymond figl. del Signor D. Tommaso	2	6	27
Signora D. Matilde Malaspina figl. del Signor Marchese	2	7	6
Signor Duchino di Forlì figl. del Signor Conte di Policastro	2	7	18
Signor D. Leopoldo Caracciolo figl. del Signor Duca di Mignano	2	10	18
Signor D. Giovannantonio Zurolo figl. del Signor Principe	2	11	17
Signor D. Benedetto Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	3	2	23

Si-

Signor Marchesino Amoroso figl. del Signor Principe di Melissano	3	5	28
Signor D. Andrea Formicola figl. dell' Avvocato D. Gaetano	3	9	4
Signor Principino di Montesarchio figl. del Signor Marchese di Pescara	4	10	2
Signora D. Maria Rosa Caracciolo figl. del Signor Marchese di Pannarano	5		12
Signor Duchino di Bruzzano figl. del Signor Principe della Roccella	5	7	10
Chiara Fasanella figl. di Vincenzio	5	8	19
Signor D. Domenico Matera figl. dell' Avvocato D. Michele	6	1	15
Signora D. Teresa Malaspina figl. del Signor Marchese	6	4	6
Signor D. Giuseppe de Marì figl. del Signor Principe di Acquaviva	13	8	25
Signora D. Eleonora Carafa figl. del Signor Principe di Belvedere	16	9	14

Inoculazione fatta nella Città di Caserta.

	Anni	Mesi	Giorni
* ANtonio Santonastasio figl. di Pasquale	1	7	6
* Lorenzo Masiello figl. di Francesco	2	2	16
* Cristiana Sparano figl. di Giuseppe	2	7	28
* Martia Masiello figl. di Francesco	4	4	28
* Carmina Papa figl. di Crescenzio	4	5	
Pasqua Falciani figl. di Pietro	4	8	10
Raimondo Perrotta figl. di Filippo	4	9	27
Veronica Vaccaro figl. di Andrea	4	10	24
* Gaetana Roberti figl. di Antonio	4	10	26
Lucrezia Rossetti figl. di Vincenzio	5	10	27
* Angiola di Simone figl. d' Ignazio	5	11	11
Angiola Falco figl. di Pasquale	6		29
* Loreta Perrotta figl. di Filippo	6	2	2
Maddalena Manna figl. di Giuseppe	6	9	1
Vincenzia Lattai figl. di Giovanni	7	10	29
Lucia Criscuolo figl. di Gaspare	7	11	26
Francesco Proso figl. di Giulio	8		6
* Rosalia Bottone figl. di Antonio	9	1	8
Diacinto Roberti figl. di Antonio	9	8	15

* Fran-

* Francesca Pruso figl. di Giulio	10	1	14
Mariantonia Rossi figl. di Rocco	10	8	24
Maria Greco figl. di Michele	10	11	20
Maria Saviani figl. di Giuseppe	11	3	19
Maria Guerrino figl. di Gioacchino	11	6	1
Brigida Criscuolo figl. di Gaspare	11	6	26
* Faustina Rossetti figl. di Vincenzio	11	9	
Marta Cicala figl. di Tommaso	12		25
Agata Papa figl. di Crescenzio	12	4	21
* Orsola Tosua figl. di Marco	12	4	26
Giovanni Perrotta figl. di Filippo	12	7	28
* Angiola Leone figl. di Pietro	12	10	29
Angiola Bove figl. di Onofrio	12	11	22
Girolama Cantale figl. di Alessandro	14	2	
Francesca Falciani figl. di Pietro	16	7	8
* Diana Roberti figl. di Antonio	17		18
Francesca di Lucca figl. di Pasquale	17	8	14
* Grazia Roberti figl. di Antonio	19	7	13

Innesti fatti nella Terra di Cervinara 1778.

	Anni	Mesi	Giorni
Nicoletta Viola figl. di Antonio		2	2
Signora Catarina Magnotta figl. del Signor Giuseppe		3	2
D. Tommaso Merola figl. di D. Angiolo		3	3
Niccola Perone figl. di Antonio		3	7
Vincenzio Izzo figl. di Giuseppe		3	11
D. Michele Buonanni figl. di D. Pasquale . .		4	8
Girolamo Cioffo figl. di Pasquale		4	17
Signora Nicoletta Perrotta figl. del Signor Saverio -		4	18
Elisabetta Miele figl. di Pasquale		5	1
Orsola Rotundi figl. di Antonio		5	13
Anna Pucetti figl. di Giambatista		6	
Michele Palma figl. di Biagio		6	15
D. Vincenzio Cioffi figl. di D. Gaetano		8	8
Maddalena Zullo figl. di Vincenzio		9	21
Michele Lanzillo figl. di Giacomo		10	
Cristina Cioffo figl. di Francesco		10	10
Francesca Ruffo figl. di Gennaro		10	13
Gennaro Migliore figl. di Angiolo		11	11

Brigida Bellome figl. di Giambatiſta	1		15
D. Raffaella Leggieri figl. del Dottor Gaetano	1	1	5
Domenico Bocciero figl. di Giambatiſta	1	1	18
Gioacchino Vaccariello figl. di Franceſco	1	2	13
Vittoria Taddeo figl. di Saverio	1	2	29
Michele Perrotta figl. di Bartolommeo	1	2	29
Emmanuele Valente figl. di Matteo	1	2	29
Brigida Vaccariello figl. di Scipione	1	3	21
Michele Miele figl. di Gennaro	1	3	26
Franceſco di Mizio figl. di Agoſtino	1	3	27
Signor Michele Quarantiello figl. del Signor Antonio	1	4	
Signor D. Aniello Finelli figl. del Signor D. Dome-	1		
nico	1	4	6
Giovanni Bottillo figl. di Niccola	1	4	13
Antonio Bocciero figl. di Giuſeppe	1	4	29
Vincenzio Lanni figl. di Antonio	1	5	10
Caterina Lanni figl. del detto	1	5	10
Gennaro Ceglia figl. di Antonio	1	5	14
Antonio Lanzillo figl. di Paſquale	1	5	24
Angiola Cappabianca figl. di Angiolantonio	1	5	28
Michele Vaccariello figl. di Giuſeppe	1	6	
Maddalena Miele figl. di Saverio	1	6	15
Paſquale Migliore figl. di Michele	1	6	19
Maria Vaccariello figl. di Antonio	1	7	
Carmina Vaccariello figl. di Giuſeppe	1	8	14
Giuſeppe Miele figl. di Vincenzio	1	9	15
D. Franceſco Merola figl. di D. Angiolo	1	9	21
Elena Ruſſo figl. di Domenico	1	9	29
Maria Vaccariello figl. di Antonio	1	10	1
Franceſca Cotino figl. di Niccola	1	10	3
Lucia Ruſſo figl. di Silveſtro	1	10	11
Serafina Taddeo figl. di Fabrizio	2	1	6
Angiola Battuello figl. di Giovanni	2	2	1
Giovanni Izzo figl. di Giuſeppe	2	2	2
Angiolantonio Lanni figl. di Giovanni	2	2	7
Andreana Romano figl. di Giovanni	2	2	23
Stella Eſpoſito figl. di Carmine	2	2	26
Roſa Mazzariello figl. di Paſquale	2	3	
Giuſeppe Ceglia figl. di Angiolo	2	3	26
Lorenzo Bianco figl. di Gennaro	2	4	17
Giuſeppe de Niccola figl. di Decio	2	4	20
Luca Vaccariello figl. di Antonio	2	4	22
Giovanni Pucetti figl. di Giambatiſta	2	5	
Ambrogio Ruſſo figl. di Domenico	2	8	3
Nicoletta Perone figl. di Franceſco	2	5	5
Maria Perone figl. di Antonio	2	5	6

An-

Antonia Perrotta figl. di Gennaro	2	5	8
Gelsomina Ricciardella figl. di Felice	2	5	20
Giovanna Bove figl. di Domenico	2	5	27
Niccola Afflitto figl. di Baltassarre	2	5	29
Maria Zullo figl. di Giovanni	2	8	13
Anna Girardo figl. di Antonio	2	8	28
Domenico Valente figl. di Marcantonio	2	9	26
Domenico Vaccariello figl. di Scipione	2	10	17
Signora Giovanna di Agostino figl. del Signor Francesco	2	11	28
Signora Angiola Magnotta figl. del Signor Giuseppe	3		16
Giovanni Perrotta figl. di Bartolommeo	3	1	2
Domenico Pallotta figl. di Carmine	3	1	2
Maria Giannattasio figl di Niccola	3	1	6
Maria Girardi figl. di Gennaro	3	1	14
D. Annamaria Buonanni figl. di D. Pasqnale . .	3	2	1
Maddalena Rotundi figl. di Antonio	3	2	22
Tommaso Cioffo figl. di Pasqnale	3	3	12
Rosa Finelli figl. di Giovanni	3	3	14
Gaetano Vaccariello figl. di Francesco	3	3	25
Angiolo Stellato figl. di Antonio	3	4	
Emmanuele Vaccariello figl. di Giuseppe	3	4	6
Giuseppe Romano figl. di Saverio	3	4	9
Caterina Iuorio figl. di Tommaso	3	4	10
Ambrogio Russo figl. di Gennaro	3	5	2
Giuseppe Cioffo figl. di Tommaso	3	5	3
Angiolo Zullo figl. di Giacomo	3	5	12
D. Giovanni Lapare figl. di D. Niccola	3	5	22
D. Caterina Merola figl. di D. Angiolo	3	7	11
Anna Afflitto figl. di Baltassarre	3	7	26
Beatrice Laudani figl. di Angiolo	3	8	3
Maddalena Campana figl. di Luciano	3	8	13
Pasqnale Zullo figl. di Giovanni	3	8	28
Giovanni Marro figl. di Pasquale	3	10	
Barbara Leone figl. di Antonio	3	10	8
Maria Russo figl. di Domenico	3	10	9
Rosa Viola figl. di Domenico	3	11	
Caterina Zullo figl. di Vincenzio	3	11	10
Giovanni Cotino figl. di Niccola	3	11	23
Francesco Lanzillo figl. di Pasquale	4		3
Giovanni Maurizio figl. di Domenico	4	1	8
Felicita Romano figl. di Antonio	4	1	12
Rosina Cappabianca figl. di Angiolantonio	4	2	23
Vincenzio Ruggiero figl. di Andrea	4	3	2
Pasquale Esposito figl. di Carmine	4	4	27
Francesco Bocciero figl. di Giambatista	4	5	5

Gel-

Gelſomina Mazzariello figl. di Paſquale	4	5	25
Giuſeppe Battuello figl. di Paſquale	4	6	8
Anna Bianco figl. di Gennaro	4	6	13
Angiola Ricciardella figl. di Felice	4	6	14
Giovanna Campana figl. di Pietro	4	6	15
Paſquale Vaccariello figl. di Giuſeppe	4	6	28
Roſaria Roſſo figl. di Marcantonio	4	6	29
D. Dea Buonanni figl. di D. Paſquale	4	7	15
Gelſomina Gallo figl. di Vincenzio	4	8	23
Antonio Bove figl. di Domenico	4	10	11
Domenico Lanni figl. di Giovanni	4	10	17
Michele Rotundi figl. di Antonio	4	10	27
Maddalena Valente figl. di Matteo	4	11	9
Angiolo Marro figl. di Franceſco	5	1	16
D. Angiolo Leggieri figl. del Dottor Gaetano	5	3	26
Pietro Barbaro figl. di Aleſſandro	5	4	17
D. Pietro Pagnozzi figl. di D. Franceſco	5	5	28
Patrizio Vaccariello figl. di Antonio	5	6	3
Giuſeppe Cioffo figl. di Giovanni	5	6	9
Angiolo Viola figl. di Antonio	5	7	
Giuſeppe Miele figl. di Vincenzio	5	7	10
Caterina Campana figl. di Luciano	5	8	5
Ippolita Bottillo figl. di Niccola	5	8	14
Caterina Ruſſo figl. di Gennaro	6	2	5
Giuſeppe Cioffo figl. di Paſquale	6	3	4
Michele Lengua figl. di Sebaſtiano	6	5	15
Paſquale Lengua figl. del detto	6	5	15
Domenico Perone figl. di Antonio	6	8	11
Maria Vaccariello figl. di Scipione	6	8	29
Anna de Niſi figl. di Paſquale	6	11	3
Biagio Romano figl. di Antonio	7	7	8
Maria Bottillo figl. di Niccola	7	9	29
Orſola Battuello figl. di Paſquale	9		29
Angiola Ruſſo figl. di Gennaro	9	6	20
Tereſa Roſſiello figl. di Bartolommeo	9	7	
D. Pietro Leggieri figl. del Dottor Gaetano	10	1	12
Paſquale Cioffo figl. di Salvatore	10	7	18
D. Anaſtaſia di Iorio figl. di D. Niccola	10	9	17